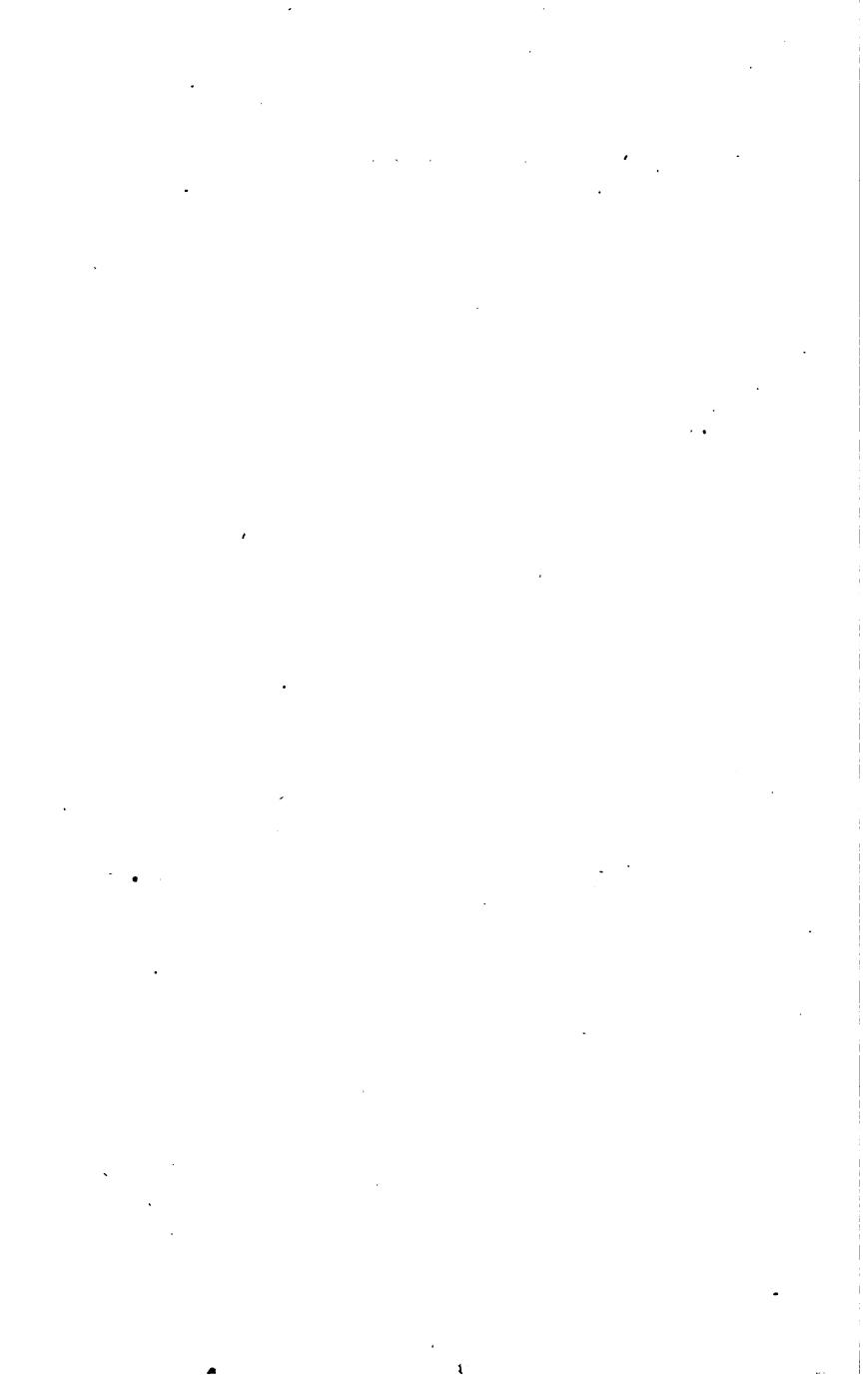
Finance

PUBBLICAZIONI DELLA GAZZETTA D' ITALIA
Lire 1 50 il Volume.
Spedizione in tutto il Regno mediante vaglia postale di L. 1 80.

RAFFAELLO BUSACCA

STUDI
SUL
CORSO FORZOSO
DEI
BIGLIETTI DI BANCA
IN ITALIA

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA *GAZZETTA D'ITALIA*
Via del Castellaccio, N. 8

1870

STUDI

SUL

CORSO FORZOSO

DEI

BIGLIETTI DI BANCA

IN ITALIA

STUDI

SUL

CORSO FORZOSO

DEI

BIGLIETTI DI BANCA

IN ITALIA

DI RAFFAELLO BUSACCA

Consigliere di Stato

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA *GAZZETTA D'ITALIA*

Via del Castellaccio, N. 8

—

1870

I.

La Relazione della Commissione d'Inchiesta.

La Camera nell'adunanza del 10 marzo 1868 approvava un ordine del giorno, con cui, confidando che il Ministero *cogli altri provvedimenti finanziari diretti ad instaurare le condizioni del Bilancio* avrebbe presentato *un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessari a pagare il debito verso la Banca ed a togliere il corso coatto*, nominava una Commissione *perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea, dei rapporti degl' istituti d' emissione col Governo e colle pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che stimava opportuni al doppio scopo della riduzione interinale e della cessazione definitiva del corso forzoso, e riferisca*

alla Camera entro il 15 aprile prossimo.

Leggendo quest'ordine del giorno e la data della Relazione della Commissione non potemmo a meno di farci una domanda. Come mai la Commissione che dovea presentare la sua Relazione al 15 aprile non potè presentarla prima del 28 novembre? Fu per negligenza che la Commissione c'impiegò oltre otto mesi? Fu esorbitanza della Camera il non volerlene dare che uno? La risposta la trovammo nei tre volumi dell' inchiesta. Questi ci mostrano che Commissione più laboriosa non fu mai dalla Camera nominata: per quel che fece otto mesi di lavoro non sono troppo. Ma neanche la Camera ebbe pretese esorbitanti, bensì la Camera si prefisse uno scopo, e la Commissione se ne prefisse un altro: la causa del ritardo fu questa.

Lo scopo cui mirava la Camera non era che la soppressione del corso forzoso. Ora la soppressione del corso forzoso in gran parte dipende dalla origine di esso e dall' uso che se ne è fatto. Quando l'origine del corso forzoso è stata una crisi monetaria e industriale del paese, e si è dato corso forzoso ai biglietti di banca per soccorrere con più larghe emissioni il

commercio, e con una specie di credito coatto a carico dei possessori di biglietti dare al commercio una dilazione, acciò col benefizio del tempo possa superare la crisi, gli effetti del corso forzoso si complicano colla crisi, che ne è l'origine. In tal caso la soppressione del corso forzoso è a carico del commercio, cui vengono tolti i soccorsi straordinari che le banche, giovandosi del corso forzoso, hanno prestato, e per far ciò bisogna esser certi che la crisi sia cessata e che il commercio possa stare da sè. Allora conseguentemente per determinare la via da seguire e il momento opportuno della soppressione abbisogna uno studio tutto pratico delle cause e dei complicatissimi effetti della crisi commerciale; studio che, versando sopra fatti difficilissimi a valutarsi, non può esser che lungo.

Quando però causa principalissima del corso forzoso è la finanza dello Stato, e la crisi commerciale tutt'al più v'ha contribuito come causa secondaria, quando il corso forzoso è servito, esclusivamente o quasi, per soccorrere la finanza con darle a prestito capitali che altrimenti non avrebbe potuto trovare, il problema del corso forzoso è assai semplice. Non già che in questo

caso si possano trascurare gli interessi commerciali, ma se si ha cura di non costringere per troppa furia le banche a togliere al commercio i soccorsi che in condizioni normali esse sogliono prestargli, se al commercio non si nuoce con sbalzi troppo improvvisi, si è fatto quanto il commercio richiede. In questo caso il problema è finanziario più che altro. Rialzare il credito della finanza, assestare i bilanci, pagare i debiti che la finanza ha verso le banche; ecco tutto il problema. Certamente anche in questo caso bisogna ridurre la circolazione dentro quella misura che col corso libero può il paese sopportarne; certamente bisogna esser certi che le banche possano far fronte al pagamento dei biglietti. Ma se il Governo paga i debiti che ha colle banche, la circolazione dei biglietti diminuisce con questo pagamento, e, rialzato il credito, il metallo non manca.

Ora questo secondo è il caso del corso forzoso in Italia. Noi non diciamo che le angustie commerciali del 1866 non abbiano potuto contribuire come causa secondaria, ma diciamo che fu dato corso forzoso ai biglietti di banca principalissimamente per soccorrere la finanza, e che a dar capitali alla finan-

za, esclusivamente o quasi, il corso forzoso è servito.

Così noi vedemmo la questione al 1º maggio 1866, e così pure la vedeva la Camera al 10 marzo 1868. Essa, infatti, del riordinamento della finanza, della cessazione del corso forzoso e del pagamento dei debiti verso la Banca Nazionale ne faceva una questione sola; e riordinata la finanza, pagati i debiti, senza curarsi d'altro diceva al ministro, sopprimasi il corso forzoso. Ecco perchè la Camera potè assegnare lo stretto termine di trentacinque giorni alla Commissione per presentare la sua relazione. Che cosa infatti per risolvere praticamente il problema abbisognava?

Abbisognava un quadro statistico in cui pei vari istituti di credito emittenti biglietti al portatore si mostrasse l'ammontare dei biglietti in circolazione ed il loro movimento d'entrata e d'uscita per alquanti anni avanti il corso forzoso e durante lo stesso. Ciò per formarsi un criterio del punto a cui la circolazione si dovrebbe ridurre.

Abbisognava ancora una statistica dimostrante per lo stesso spazio di tempo le operazioni di sconto e di anticipazioni, con cui le banche di circolazione han soccorso il commercio. Ciò per accertarsi se e sino a

qual punto sia stato vero, che durante il corso forzoso il commercio si è sostenuto con mezzi ordinari, e non con soccorsi straordinari, che le banche giovandosi del corso forzoso abbian potuto apprestare.

Utile era ancora un quadro dimostrante il cambio coll'estero avanti e durante il corso forzoso, e l'aggio sull'oro durante questo, onde non venire alla soppressione intempestivamente.

Necessaria era pure un'accurata investigazione intorno all' ammontare della moneta metallica circolante in Italia avanti il corso forzoso, e intorno alla perdita che durante lo stesso se ne è fatta, onde formarsi un criterio del vuoto da riempire.

Indispensabile era poi conoscere lo ammontare dei debiti d'ogni specie che il Governo ha verso la Banca Nazionale, e come questi debiti compongansi; ciò per sapere a qual costo il corso forzoso si possa sopprimere. Quanto al modo di liberarsi da questi debiti, la questione non è più di corso forzoso. Tal questione è la stessa che immancabilmente presentasi per ogni debito.

Ora di questi fatti soltanto quelli relativi alla moneta metallica sono diffi-

cili a conoscersi. Ma, per sapere quel che convien fare, non occorre accertare il movimento della moneta sino all'ultimo soldo. Quanto agli altri fatti, essi sono di quelli che dai registri di tutti gl'istituti di credito, dai listini di Borsa, dai libri di scrittura di tutti i commercianti esattissimamente rivelansi. Qual meraviglia adunque che la Camera abbia creduto, che trentacinque giorni alla sua Commissione bastassero?

Ma non fu questo il concetto assunto dalla Commissione. Leggendo i cento trentatre quesiti da essa proposti agl'istituti di circolazione, a quelli di semplice credito, alle società di ferrovie, alle Camere di commercio, ai prefetti, ai sindaci, ai capi di intraprese industriali, ai Ministeri, ai privati, si dovrebbe credere che mostrare lo stato economico generale dell'Italia sia stato il primo scopo assuntosi dalla Commissione.

Dall'inchiesta doveva risultare la statistica e la storia di tutti gl'istituti commerciali, dei loro capitali, dei loro statuti, delle loro operazioni, delle vicende che hanno subìto.

Le stesse notizie si volevano pure dalle società di strade ferrate.

Dai Ministeri dovevansi avere tutte

le notizie riguardanti l'amministrazione economica dello Stato, quindi le sue entrate, le sue spese, la posizione economica della finanza, il modo con cui funziona il Tesoro, i rapporti della finanza coll'estero.

Nè ciò si voleva soltanto per la finanza dello Stato; lo stesso si voleva per le finanze dei Comuni e delle Provincie.

E neanche questo bastava; le statistiche del commercio d'importazione e d'esportazione si credettero necessarie.

A queste aggiungevansi le fasi subìte dai vari titoli del Debito Pubblico, le statistiche dei loro prezzi, le operazioni di compra e vendita sì all'interno che all'estero.

Non mancavasi certamente di chiedere alcune delle notizie risguardanti davvero il corso forzoso che noi abbiamo indicato. Ma anche queste si volevano congiunte ad altre affini, che nelle condizioni speciali del corso forzoso in Italia, se sono utili a sapersi, non sono per lo scopo della soppressione indispensabili. E tante e tante altre cose volevansi, che lungo sarebbe l'enumerare, e che col corso forzoso han tanta relazione, quanta tutti i fatti economici ne hanno tra loro.

Il progetto era magnifico, ma per eseguirlo ci vorrebbero degli anni, e certamente gli otto mesi non sarebbero mai bastati. Quindi è stato che nell' esecuzione l'inchiesta si ridusse in un campo assai più ristretto.

Ma è stata la soppressione del corso forzoso lo scopo unico dell'inchiesta? Senza dubbio, la cognizione di una parte dei fatti esposti è allo scopo della soppressione utilissima, ed altri fatti, se per la soppressione non è indispensabile il saperli, riguardano il corso forzoso. Però il complesso del lavoro della Commissione costringe a dire che, più che alla soppressione del corso forzoso, essa abbia mirato a mostrare lo stato delle istituzioni di credito in Italia. Il corso forzoso per la Commissione divenne quasi parte secondaria del suo scopo, o piuttosto occasione al lavoro intrapreso; in quanto che anche i fatti che lo riguardano sono considerati, non in rapporto alla soppressione, bensì in rapporto allo stato degli istituti di credito che era lo scopo principale.

Si fu forse per questo che la Commissione conchiuse con tre ordini del giorno, due dei quali non riguardano il corso forzoso, ed il terzo che lo riguarda, altro non dice se non che il

corso forzoso si deve sopprimere. Non occorreva veramente una inchiesta per sapere che si dovrà sopprimere, ma la Commissione non poteva dirci più; poichè tutte le questioni che intorno al corso forzoso si posson fare, si aggirano sul come e sul quando della soppressione, e nessuna delle questioni che direttamente o indirettamente riguardano il come e il quando fu dalla Commissione trattata.

Però noi non lamentiamo nè il ritardo della Relazione, nè l'avere la Commissione allargato il campo delle sue ricerche. Non è certamente per il ritardo della Relazione che il corso forzoso dura ancora. E quanto all'estensione data all'inchiesta, l'argomento del credito è sì importante per l'Italia, che una inchiesta ben fatta per mostrare lo stato in cui trovasi, non può che essere utilissima; otto mesi per farla bene sarebbero benissimo impiegati. Quel che guastò tutto il lavoro della Commissione è un preconcetto erroneo intorno alle cause che condussero al corso forzoso, preconcetto che le fece perdere di vista il suo vero mandato.

Causa principalissima del corso forzoso, abbiam detto, furono le condizioni tristissime della finanza dello

Stato. Però per la Commissione il corso forzoso non era necessario, nè economicamente, nè finanziariamente, nè politicamente. Come dunque si venne a una risoluzione sì grave, quale è la sospensione del pagamento dei biglietti di banca? Una causa si doveva cercare, la Commissione la trovò nell'ordinamento vizioso del credito in Italia.

Però, come la Commissione veda vizioso questo ordinamento, qual sia stato lo spirito che informò tutta l'inchiesta, si trova nelle pagine 418 e 419 del primo volume, in cui definitivamente determinasi la causa del corso forzoso.

La concentrazione del credito del paese e del denaro dello Stato nelle mani d'un solo istituto (cioè della Banca Nazionale) *è stata, in un momento difficile e pieno d'ansietà per la nazione, la precipua cagione, per non dire la sola, per cui, se anche riluttante il Ministro, il corso forzoso fu decretato.*

Ed ecco come secondo la Commissione, ciò avvenne. Per questa concentrazione la Banca Nazionale era padrona della situazione. Ora, respinta dalla Camera elettiva la discussione sulla *Banca Unica*, saputosi che la

Commissione per la fusione delle Banche Sarda e Toscana, respinta la fusione, sosteneva invece il principio della pluralità e libertà delle Banche, alla Banca Nazionale *parve opportuno e difficilmente redituro il momento d'occupare il terreno col fatto compiuto della inconvertibilità d'un solo biglietto, onde risolvere così nel mondo dei fatti la questione pria che venisse discussa.*

In termini più chiari, la Banca Nazionale, profittando della sua posizione, se non direttamente chiedendolo, indirettamente per mezzo dei suoi clienti, ed allarmando colla sua attitudine il paese, impose per suo esclusivo interesse il corso forzoso al Ministro, ed il Ministro se lo lasciò imporre.

Tutto questo, si avverta, la Commissione sostiene, aggiungendovi la protesta di non volere aprire adito a recriminazioni!!

Se il corso forzoso sia stato o no necessario lo vedremo, ma sin da ora ci permetta la Commissione di dire, che l'accusa al Ministro Scialoja d'essersi lasciato accalappiare ed imporre è troppo grave per meritare prove convincenti. Nel modo in cui essa la presenta, l'accusa è gratuita, e non ha altra base che le grandi risorse da

essa sognate, colle quali la finanza poteva far fronte a un disavanzo enorme, alle eventualità d'una guerra colossale, alla deficienza assoluta del credito dello Stato.

Quanto alla Banca, essa avrà tutti i peccati che la Commissione le imputa. Ma in verità che essa abbia imposto il corso forzoso per risolvere col fatto la questione della *Banca unica* è tale argomento, che basta da sè solo a far dubitare della imparzialità delle altre accuse. Qual legame necessario vi ha infatti tra il corso forzoso, e la questione della Banca Unica? Che cosa impedisce il Parlamento, soppresso il corso forzoso, d'adottare la legge più larga possibile sulla libertà bancaria?

Per noi tutto questo sarebbe spiacevole; ma il male più grave è stato che la Commissione, mossasi dal preconcetto che il corso forzoso sia stato soltanto opera degl'intrighi della Banca, perdette di vista il vero scopo per cui fu nominata; l'inchiesta sul corso forzoso si convertì in una inchiesta sugli istituti di credito, e questa fu viziata perchè assunse il carattere di un processo ad una banca; quanto alle questioni risguardanti la soppressione del corso forzoso la Commissione ci ha lasciato nel buio di prima.

Or non è nostra intenzione trattenerci sulle singole accuse di quel processo. In questa parte ci fermeremo solo quanto è necessario per il nostro argomento; il restante non ci riguarda.

Nostro argomento è il corso forzoso considerato nella sua origine vera, nell'uso che se ne è fatto, negli effetti che per le leggi naturali economiche doveva produrre nel paese e che ha prodotto. Questo studio ci porterà a rettificare alcune idee, cui il corso forzoso è stato occasione di manifestarsi, e la cui prevalenza, lungi dal giovare, avverserebbe lo sviluppo del credito in Italia. Le condizioni di fatto da realizzare per sopprimere il corso forzoso saranno conseguenze delle premesse.

II.

Era il corso forzoso una necessità per il commercio?

Il corso forzoso, secondo la Commissione d'inchiesta, non era necessario nè economicamente, nè finanziariamente, nè politicamente.

Non era necessario economicamente, perchè non vi era crisi. Il denaro infatti abbondante accorreva in deposito alle Casse di Risparmio. Abbondava tanto il denaro, che le anticipazioni su fondi pubblici, le quali alla Banca Nazionale nei primi mesi del 1865 ammontavano a 66 milioni, nei primi quattro mesi del 1866 scendevano a 43 milioni. Provvedimenti contro una crisi commerciale non furono chiesti che dalla sola Genova; però Genova non chiedeva il corso forzoso,

bensì che la Banca Nazionale invece di restringere gli sconti ne raffrenasse le domande rialzandone l'interesse. Gli istituti di credito prosperavano; soltanto quattro di secondaria importanza vacillavano, cioè il *Credito Mobiliare*, il *Banco di sconto e sete* di Torino, la *Cassa di sconto* di Genova e la *Cassa generale* pure di Genova. Questi vivevano della vita della Banca Nazionale, eran essi che destavano l'allarme. La Banca Nazionale ne profittò, e restringendo gli sconti, negando le anticipazioni, accrebbe l'allarme, ed ottenne il corso forzoso. Così la Commissione (1).

Però la Commissione non vide, che stando ai fatti e agli argomenti da essa addotti, se provassero qualche cosa, proverebbero il contrario del di lei assunto.

Quando infatti, come indizio di fiducia, ci dice che i capitali accorrevano abbondanti a rinchiudersi nelle Casse di Risparmio, la Commissione dimentica che oltre un miliardo è giaciuto neghittoso alla Banca di Francia, e che la Francia, invece di allegrarsene, se ne è allarmata come di gravissimo

(1) V. *Commissione d'inchiesta*, vol. 1°, pagina 407 e seguenti.

indizio della sfiducia generale del paese nel suo avvenire.

Quando a pagina 407, come altro indizio di prosperità, avvertiva, che nel 1866 le anticipazioni della Banca Nazionale scemavano, doveva rammentarsi che a pagina 408 far voleva di questo fatto una colpa alla Banca, come quella che ricusandosi alle crescenti domande d'anticipazioni accresceva l'allarme.

Quando la Commissione dice, che, se non una crisi, l'allarme per una crisi imminente era soltanto in Genova, la Commissione non doveva dimenticare, che secondo essa stessa i vivissimi eccitamenti per più larghi soccorsi chiesti alla Banca, ed in fretta e furia ottenuti, venivano pure da Milano e da Torino, e che anche Alessandria reclamava. La Commissione poi sa bene, che Genova è la capitale commerciale dell'Italia, che non è piccola parte del commercio italiano quella rappresentata da Genova, Milano e Torino, e che la crisi una volta cominciata si diffonde colla celerità del vapore.

Per la Commissione poi tutto prosperava; non soffrivano che quattro stabilimenti, però questi erano di secondaria importanza. Ma la Commis-

sione non avvertiva, che stabilimenti di credito d'importanza assoluta a rigore di termini non ve ne è in Italia che uno solo, la Banca Nazionale; gli altri non hanno che una importanza relativa al poco sviluppo che il credito ha in Italia. Ed infatti non contando le Casse di Risparmio e le Banche Popolari, i cui capitali sono insignificantissimi, il capitale versato dai nove stabilimenti di credito, che non sono di circolazione, e di cui la Commissione dà conto nel suo primo volume, non arriva ad 86 milioni. Ora in questa somma il *Credito Mobiliare* entra per metà, cioè per 40 milioni, restando a versarne altri dieci, ed è, per capitale, lo stabilimento più importante dopo la Banca Nazionale; il *Banco di sconto e sete* entra per 9 milioni, restando a versarne altrettanti; la *Cassa generale* partecipa agli 84 milioni per altri otto milioni. Non eran dunque gli stabilimenti secondari quelli che secondo la Commissione vacillavano, bensì quelli che secondo le sue indagini hanno l'importanza maggiore.

Se dunque da una parte i capitali rinserravansi e dall'altra le domande di capitali alla Banca aumentavano e questa temeva di darne, se Genova

Milano e Torino allarmavansi e chiedevano soccorso, se i principali stabilimenti di credito vacillavano, quale è la conseguenza da trarne? Non altra, che secondo i fatti allegati dalla Commissione, il corso forzoso era per il commercio una necessità. Eppure noi non sapremmo ancora venire a questa conchiusione. Poichè sono certi quei fatti? È egli vero, per esempio, che quei quattro primari stabilimenti vacillavano? Quanto al più importante, cioè all'attuale *Credito mobiliare*, certamente nel ceto commerciale non si è mai dubitato della sua solidità. Ma checchè ne sia, la Commissione non dà della sua asserzione che una sola prova. Dal primo gennaio 1866, essa dice, al 31 marzo 1868, quei quattro stabilimenti, per reggersi in gambe, ebbero essi soli a prendere non meno di 303,435,924 lire e centesimi 35 di sussidi in sconti ed anticipazioni dalla Banca Nazionale, e di questa somma il *Credito Mobiliare* ne ebbe lire 165,808,468 e centesimi 02 (1).

Ora che fede si può avere nella esattezza delle notizie, quando in cosa tanto grave si commette lo strano er-

(1) V. *Inchiesta*, volume 1, pagina 408.

rore di prendere l'addizione delle somme notate in un conto corrente per il capitale effettivo di operazioni che rinnovansi? Che fede può aversi, quando è oramai noto che le lire 165.808,468 02 del *Credito Mobiliare* nel fatto non furono che 18 milioni? (1)

Ma il vero è, che da se soli i fatti e gli argomenti addotti dalla Commissione non possono mai provar nulla, essendochè la questione è posta dalla Commissione in un modo intrinsecamente falso. Essa infatti tratta la questione commerciale cogli argomenti anzidetti, poi passa a dire che il corso forzoso non era necessario finanziariamente, perchè il servizio del Tesoro era per il momento assicurato, e poi collo stesso metodo sostiene, che non era necessario politicamente, perchè la possibilità della guerra o la guerra stessa non mutavano la posizione. Così della posizione economica, della finanziaria, e della politica, la Commissione fa tre questioni assolutamente disparate di cui l'una non ha alcun rapporto coll'altra. La Commissione le

(1) Vedi *Gazzetta d'Italia* 27 maggio 1869. Relazione all'Assemblea generale degli azionisti della Società del *Credito Mobiliare* al 25 maggio.

tratta ciascuna separatamente, le tratta come se la posizione finanziaria non influisse sulla economica, e come se la politica non reagisse su entrambe. Per la questione economica gli argomenti della Commissione non sono che quelli che noi abbiamo riassunti. La questione che essa tratta non è se data la posizione del paese quale era, il corso forzoso sia stato per il commercio una necessità. La questione da essa trattata è la seguente: supposto che al maggio 1866 l'Italia si fosse trovata in pace perfetta ed assicurata, supposto che florida fosse stata la sua finanza, vi era una crisi commerciale sì grave da giustificare il corso forzoso?

Come risolvere un tal problema? Per noi non si risolve in nessun modo. Questa è una ipotesi, e se l'ipotesi fosse stata invece un fatto, gli altri fatti non sarebbero stati quali furono. Il ragionare su questa ipotesi è dunque tempo perduto. Vediamo piuttosto quale era al 1866 la vera posizione del paese, e da quali cause era prodotta.

L'Italia, giova rammentarsi, ricca di forze naturali, povera di forze sviluppate, uscì dalla rivoluzione con bisogni grandissimi, che la rivoluzione stessa aveva creati; essa poi esordì

coll'ardire, e quasi audacia della gioventù, ma senza averne il vigore. Essa non avea esercito, non avea marina, non arsenali, non porti, non strade ruotabili, non strade ferrate, non un ordinamento amministrativo uniforme. L'Italia, dopo aver sostenuto le guerre e le altre spese della rivoluzione, creò un esercito, creò una flotta, rifece porti, creò arsenali, costruì strade ferrate, strade ruotabili, pose la mano a tutto. Con quali capitali? Coi capitali italiani sarebbe stato impossibile, ma la fidanza che l'Italia mostrò nelle proprie forze, inspirò fiducia uguale all'estero; ed esercito, marina, strade ferrate e tutto, in parte grandissima, fu fatto con capitali che dall'estero vennero in Italia a cercare impiego e fortuna. Nè ciò fu tutto: nonostante i più recenti lagni, il fatto vero è, che coll'Italia risorta i rapporti commerciali grandemente s'estesero, le intraprese industriali all'interno s'accrebbero; e l'estero, credendo con noi che l'Italia fosse un nuovo Eldorado, anche per le intraprese economiche private, accorse frettoloso in Italia.

Ma all'esagerazione di questo movimento ascendente succeder dovea la reazione in senso opposto. L'Italia avea cominciato con un disavanzo, e le

spese aumentando assai più che l'entrate, al disavanzo avea supplito sempre con nuovi prestiti e con vendite, per cui il disavanzo accrescevasi. Nè altro che prestiti alla finanza dello Stato erano quei capitali, con cui l'estero avea contribuito alla formazione del nuovo regno. Dal 12 luglio 1860 all'11 maggio 1865 l'Italia per sola rendita consolidata avea contratto un debito di 1,775,000,000 nominali (1), e v'è chi calcola sino a tre quarti del totale la rendita consolidata che è stata all'estero (2). L'esercizio 1864 si chiudeva con un disavanzo di lire 247,824,730 45, comprendendovi attività d'assai dubbia riscossione. Il 1865 vi avrebbe aggiunto altro disavanzo di lire 288,423,764 33, e quindi, col precedente, lire 536,248,494 78. I beni demaniali si eran già posti in vendita, ed un'anticipazione sul loro prezzo avea servito già a ripianare il vuoto, le imposte si erano accresciute, e la fondiaria del 1865 si era dai contribuenti anticipata. All'enorme disavanzo del 1865 si ovviò coi soliti mezzi: si contrasse un nuovo prestito di 425 milioni, si alienarono le strade fer-

(1) *Inchiesta*, pag. 235.
(2) V. *Inchiesta*, pag. 336 e seguenti.

rate dello Stato, e così si ebbero lire 503,867,405 09, e nondimeno restava il disavanzo di lire 32,381,089 69 (1). Con questo sistema si cuopriva ogni anno con un debito nuovo fruttifero il disavanzo arretrato, che era un debito vecchio infruttifero, e la spesa aumentando pei frutti del debito nuovo, il disavanzo annuale aumentava del pari, e col disavanzo la previsione di nuovi prestiti.

Quale era la prospettiva del 1866?

I calcoli del ministro Sella portavano per il 1866:

Spese . . .	L.	928,757,175 54
Entrate . .	»	667,641,742 69
Disavanzo .	L.	261,115,432 85 (2)

Tenendo conto del residuo del prezzo delle ferrovie vendute, e mediante modificazioni secondarie, secondo il bilancio preventivo di cui fu autorizzato l'esercizio provvisorio avanti la guerra, il disavanzo del 1866 riducevasi a lire 117,012,157 93 (3), oltre

(1) V. *Situazione del Tesoro per gli esercizi* 1865 *e* 1866.

(2) Discorso del Sella al 13 dicembre 1865.

(3) *Bilancio* del 1866 e 1867, dall'*Annuario* del Ministero delle Finanze per il 1866.

l'arretrato, e nulla intanto restando da vendere.

Ma questo andamento della nostra finanza non poteva non scuotere il credito dello Stato. Il corso dei fondi pubblici ne è la prova. Nel 1860 il prezzo del Consolidato era vicino all'80 per cento, nel 1862 oscillava tra il 67 e il 75 per cento (1). Nel 1865 alla Borsa di Parigi il 67 diveniva il massimo, il prezzo minimo dell'anno ribassava al 64 40 per cento (2).

Però in un'epoca in cui la finanza d'uno Stato, quale l'Italia, spende sino ad un miliardo per anno; in un'epoca in cui quasi non v'è individuo che, come contribuente o come creditore, come produttore o come consumatore, non abbia rapporti più o meno diretti colla finanza, sarebbe ignorare completamente il carattere e l'organismo della società attuale il non vedere l'intima connessione tra il credito della finanza e il credito commerciale. Quindi in Italia, come in simili condizioni è dappertutto avvenuto, il discredito della finanza reagì sul commercio, ed intanto per colmo di sventura vi si aggiunse la crisi

(1) *Annuario* del 1863.
(2) *Annuario* del 1866.

commerciale all'estero, di cui l'Italia non potea non risentire il contracolpo.

Queste cause determinar doveano nei capitali un movimento in senso opposto al precedente. Egli è un fatto che sin dal 1865 i titoli del debito pubblico italiano cominciarono ad essere dall'estero respinti in Italia; non solo questi, ma pure le azioni ed obbligazioni delle società industriali ritornavano, e sin dal 1865 la diffidenza dell'estero verso l'Italia già si manifestava anche nei rapporti puramente commerciali.

Si è detto che l'Italia, ricomprando a più basso prezzo i titoli de' suoi debiti, lucrava. È verissimo. Ma l'Italia ciò facendo restituiva all'estero i capitali che l'estero le avea prestati. Evidentemente adunque il totale dei capitali che dan moto alle forze economiche italiane scemava, e quanto di capitali veramente suoi l'Italia impiegava in ricompra di titoli, altrettanto sottraeva agli altri modi d'impiego con cui il capitale imprime moto alle forze. Nondimeno, senza la guerra, e nella ipotesi che il credito della finanza si fosse rialzato, il corso forzoso sarebbe stato una necessità commerciale? Noi crediamo che sino a tutto il 1865 la perturbazione non era

gravissima, ed in quella ipotesi il commercio si sarebbe da sè stesso salvato Ma a che giova ragionare sulle ipotesi?

Il fatto è che al cominciare del 1866 la guerra coll'Austria era da tutti presentita. Or la guerra coll'Austria importava aumento, probabilmente smisurato, di spese, quindi aumento smisurato di disavanzo, necessità di nuovi prestiti con maggiori difficoltà di pagarne i frutti; la guerra coll'Austria importava la possibilità d'una guerra europea, importava la sorte del regno rimessa all'esito d'una battaglia.

Nel mondo della Commissione d'inchiesta la questione politica non altera l'economica, ma nel mondo reale il rapporto è strettissimo. Ed infatti a misura che le probabilità di guerra aumentavano, i fenomeni anzidetti s'accrescevano del pari. Anche qui il corso dei fondi pubblici è prova. Il prezzo medio della Rendita italiana, alla Borsa di Parigi per il mese di gennaio scendeva a 62 88 per cento; nel marzo riducevasi a 61·43. Però nei primi giorni d'aprile lo troviamo al 57 circa per cento, e al 30 aprile cinque lire di Rendita italiana non valeano in capitale che L. 43 90!! (1).

(1) V. *Annuario* del Min. delle Finanze del 1867.

Col ribasso della Rendita necessariamente concordavano gli altri fenomeni, ed il ritorno della Rendita e degli altri titoli italiani in Italia, l'esportazione dei capitali per pagarli, la diffidenza del commercio estero verso l'Italia erano fenomeni che coll'esacerbamento della questione politico-finanziaria s'esacerbavano.

Questi fatti sono tanto noti, che nè anche occorreva una inchiesta per constatarli; del resto tutti gli uomini d'affari interpellati nell'inchiesta li hanno confermati. Nè in verità la Commissione d'inchiesta nega il fatto della rivendita dall'estero della Rendita italiana in Italia; anzi dalle disparate valutazioni dei deponenti conchiude che l'importazione dovette esserne tra 40 e 60 milioni di Rendita (1). Bensì la Commissione sostiene che l'importazione avvenne tutta dopo il primo maggio 1866, e che il corso forzoso ne fu la causa.

Questa distinzione d'epoche per l'assunto della Commissione è essenzialissima. Però come essa la dimostra? 40 a 60 milioni di Rendita, prendendo pure per prezzo medio quello bassissimo del 45 per cento, importano 360

(1) V. *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 336 e seguenti.

a 540 milioni di capitale effettivo, e queste cifre bastano a mostrare l'improbabilità che tanto capitale siasi dall'Italia impiegato in acquisto di Rendita tutto dopo il corso forzoso, quando cioè la sfiducia verso la finanza veniva maggiormente scossa in Italia.

Risulta forse l'opinione della Commissione dalle deposizioni degli uomini d'affari da essa interpellati nell'inchiesta? Tutto all'opposto. Essi non imputano tanta importazione di Rendita al periodo avanti il corso forzoso e tanta al periodo durante questo. I loro apprezzamenti sono complessivi, ma comprendono l'epoca anteriore al corso forzoso e s'estendono a quella in cui furono interpellati (1).

Del resto, che il ritorno della Rendita in Italia avanti il corso forzoso sia un fatto generalmente riconosciuto, la Commissione stessa lo confessa. Parlando infatti della esportazione della moneta, avvenuta avanti al primo maggio, essa stessa dice: *Una delle cause che avrebbero contribuito moltissimo a diminuire lo stock metallico viene dalla generalità ammesso essere stata la precipitosa esportazione*

(1) V. *Inchiesta*, vol. 3°.

di danaro provocata dall'acquisto di titoli pubblici italiani sviliti sui mercati stranieri (1).

Non è poi soltanto la opinione degli uomini di affari ciò che prova il fatto; prova indiretta ma convincentissima è quel che l' amministrazione della Banca Nazionale ha riferito intorno alla tassa dell'uno per cento imposta sui fondi pubblici esteri per potersi vendere alla Borsa di Parigi. Questa tassa francese non influendo sul prezzo della Rendita in Italia, in tempi normali non si spedivano in Italia che titoli di Rendita non ancora bollati. Quindi chi aveva Rendita bollata e voleva spedire Rendita in Italia barattava i suoi titoli con altri non bollati, e nel baratto otteneva il rimborso di tutta o di una parte della tassa. Ora nel secondo semestre 1865 il rimborso della tassa non era che per la metà, nel gennaio non si rimborsavano che 40 centesimi, nel febbraio 15 centesimi, nel marzo 10 centesimi, nell'aprile ogni rimborso cessava (2).

La spiegazione di questo fatto è, che quanto più si andava verso l'aprile,

(1) V. *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 335.
(2) V. *Osservazioni dell'Amministrazione della Banca Nazionale nel Regno d'Italia alla Relazione della Commissione d'Inchiesta.*

tanto più la richiesta di titoli per spedirli in Italia aumentava. Quindi chi, avendo titoli bollati cercava barattarli con titoli non bollati per spedirsi, era costretto a rinunziare ad una parte sempre crescente della tassa, finchè in aprile la Rendita italiana non bollata era tutta esaurita, ed in Italia spedivansi titoli bollati, contentar dovendosi gli speditori di perdere la tassa.

Però, non sarebbe giusto il dire che la Commissione si contenti di asserire senza dimostrare. I pagamenti di Rendita italiana fatti all'estero, essa dice, dimostrano che le proporzioni tra la Rendita che trovasi all'estero e la totale, dacchè esiste il regno, non subirono variazioni importanti, ma che nel 1866 e 1867 i pagamenti all'estero aumentarono, e ciò si deve ai cuponi che la speculazione incettava per esigerli in oro a Parigi. Questo alla Commissione basta per conchiudere che la importazione di Rendita in Italia avanti il corso forzoso sia soltanto una allegazione postuma (1).

Noi non staremo a ripetere le ragioni, tante volte in altre occasioni ripetute, per le quali i pagamenti all'estero non sono misura della Rendita

(1) V. *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 411.

che trovasi all'estero. Basterebbe rammentare che anche prima del corso forzoso, per diminuire l'interesse alla speculazione, la Finanza pagava in Italia il semestre due mesi, ed anche più, prima della scadenza.

Ma il singolare è che il documento ufficiale pubblicato dalla Commissione prova l'opposto di quanto essa asserisce. Dallo stesso infatti rilevasi che nel 1864 la rendita italiana pagata all'estero fu il 44 55 per cento della totale; nel 1865 riducevasi al 33 83 per cento (1). La differenza di 10 72 per cento è forse una differenza piccola? Nel 1866 il totale della Rendita resta lo stesso, cioè 232 milioni; i pagamenti all'estero ascendono al 37 40 per cento della Rendita totale; nel 1867 la Rendita totale ascende a 250 milioni, i pagamenti alle'stero al 35 69 per cento di questa somma. Ma se al confronto col 1865 gli aumenti, siccome asserisce la Commissione, si devono alla speculazione del pagamento in oro creata dal corso forzoso, che cosa dimostrerebbe il documento pubblicato? Non altro che nel 1865, avanti il corso forzoso, vi fu una grande importazione di Ren-

(1) V. *Inchiesta*, vol. 2, pag. 1279.

dita, e che nel 1866 e 1867 cessò, essendochè le differenze di 3 57 e di 1 76 nei pagamenti all'estero in confronto del 1865 sono, secondo la Commissione, differenze fittizie dovute alla speculazione dell'oro.

Ed anche la stessa Commissione ci dà la prova dell'esportazione del numerario. Ed infatti, secondo lei, i prospetti presentati dalla Società delle Ferrovie dell'Alta Italia dimostrano che dal 1° giugno 1865 al 1° maggio 1866 l'esportazione per mezzo di quelle ferrovie ascese a 119,753,063 lire, l'importazione a L. 65,399,000 (1). La differenza sarebbe di 54 milioni circa, ma in queste cifre comprendonsi numerario e valori in titoli. Ora, quando la Rendita italiana era all'estero ridotta al 43 per cento, l'esportazione di valori esser non potea che caso eccezionalissimo, e viceversa non potea essere che altra eccezione rarissima l'importazione del numerario. E però, se per quel solo mezzo l'esportazione del numerario era sì rilevante, è facile immaginare quale dev'essere stata l'esportazione totale dal Regno.

Questa era la posizione vera del

(1) V. *Inchiesta*, vol. I, pag. 335.

paese. Vediamo ora di trarne le conseguenze.

Se un grande Stato da lungo tempo costituito, le cui finanze sono ricche, il cui commercio è prospero, si trova involto in una guerra, ed il suo governo dà corso forzoso ai biglietti di banca, quel governo infligge al paese un male certo senza motivo e senza compenso. Ma la posizione dell'Italia non era questa.

In Italia la crisi vi era, sebbene non gravissima, e bisogna piuttosto caratterizzarla. La crisi non aveva per causa un eccesso di speculazione commerciale e industriale. Diciamo dippiù: il malessere commerciale non era imputabile a cause proprie del commercio. Bensì le cause erano il discredito della finanza, la previsione d'un disavanzo e quindi d'un discredito ancor maggiore, l'incertezza dell'avvenire d'un paese che colla finanza dissestata andava a cimentarsi con una potenza assai più forte; la causa, in una parola, era la reazione che questo complesso di circostanze finanziarie politiche esercitava sui capitali del paese, e sui rapporti commerciali coll'estero. Era questa la causa della crisi, e la crisi risolvevasi in sottrazione dei capitali che emigravano, e nella rilut-

tanza dell'estero a far credito al commercio dell'Italia.

Però per le banche di circolazione la conseguenza pratica era il ritorno dei biglietti alle casse per il pagamento. Questo fenomeno era notato non solo dalla *Banca Nazionale,* ma pure dalla *Banca Nazionale Toscana* e dalla *Banca Toscana di credito* (1). Non veniva da sfiducia verso le banche, bensì da sfiducia nell' avvenire commerciale del paese, ma più di tutto dall'essere l'oro divenuto la merce più ricercata nei rapporti coll'estero; e la ragione, per la quale i depositi si ritiravano dagli altri stabilimenti di credito addetti alla speculazione, era la stessa.

Sarebbe perder tempo sforzarsi a indovinare cosa sarebbe avvenuto senza la guerra. Ma non può esitarsi a dire che, divenuta certa la guerra, il commercio senza il corso forzoso si sarebbe trovato esposto a disastri assai peggiori di quelli che il corso forzoso ha prodotto. È evidente infatti che in quelle circostanze al primo colpo di cannone quei fenomeni si sarebbero a dismisura aggravati. In aprile

(1) Vedi *Inchiesta,* volume 1°, pagina 292 e seguenti.

il corso della Rendita italiana a Parigi ribassava sino al 43 per 0[0, in giugno sino al 36!! (1), e il rialzo non ricominciò che quando il ritorno alla pace fu assicurato. Ora noi non domandiamo che cosa col timor panico sarebbe avvenuto del commercio e delle banche, se ai non successi delle nostre armi in Italia non fossero seguìte le vittorie della Prussia in Germania. Ma egli è evidente che la diminuzione degli sconti e delle anticipazioni, in misura assai maggiore di quella lamentata, e probabilmente la sospensione assoluta, era la conseguenza inevitabile della posizione.

Quale altro mezzo di difesa hanno infatti le banche in tali circostanze? Dire che bastava rialzare il frutto dello sconto, si potrebbe rispondere, è proporre un altro mezzo per raggiungere uno stesso scopo. Poichè, se rialzare il saggio dello sconto giovare poteva alle banche, poteva soltanto perchè, diminuendo le domande di sconti si diminuivano gli sconti. Ma checchè ne sia, proporre quel rimedio è confondere una posizione di cose con un'altra.

(1) Vedi *Annuario* del M'nistero delle Finanze per il 1867.

La Banca Toscana *col fine di diminuire il cambio dei biglietti* portò lo sconto delle cambiali sino al 7 per cento, delle anticipazioni sino all' 8, e vide non di meno aumentarsi sempre più il cambio dei biglietti. Nè poteva essere diversamente. Se la crisi ha per causa l' eccesso della speculazione, l'aumento dell' interesse è buona difesa, perchè è freno alla speculazione. Ma quando i biglietti presentansi al cambio, perchè quel che si vuole ad ogni costo è la merce oro per pagare debiti in oro, aumentare l'interesse dello sconto non giova a nulla. In tal caso le banche non si possono difendere che diminuendo quanto più possono la circolazione in biglietti; e i biglietti non scemano che diminuendo gli sconti e le anticipazioni. Ed infatti anche la Banca Toscana fu costretta ancor essa a limitare le ammissioni agli sconti, ed a ricusarsi ad ogni nuova anticipazione (1).

Al primo maggio 1866 era dunque necessario il corso forzoso a difesa del commercio? I disordini che il corso forzoso arreca al commercio sono innegabili, nè noi intendiamo attenuarli.

(1) *Inchiesta*, vol. 1, pagine 292 e 293.

Ma nondimeno il corso forzoso era necessario per non costringere le banche a diminuire smisuratamente, o a sopprimere affatto, i soccorsi che al commercio sogliono dare; ed ha giovato per restituire alle banche la possibilità di continuare quei soccorsi come in condizioni normali farebbero.

III.

Era il corso forzoso una necessità finanziaria?

Oggi l'Italia è in perfetta pace, la Rendita sullo Stato è risalita, ed in qualche mese ha quasi toccato il 60 per cento, il commercio riprende fiducia, il credito pubblico sotto ogni aspetto si è rialzato. Eppure ministri, Camera, giornalisti e progettisti strizzano il loro cervello per trovare il modo di pagare il debito dello Stato verso la Banca, e non lo trovano.

Al 9 maggio 1866 cinque lire di Rendita italiana non valevano in capitale a Parigi che lire 37 50 (1), il commercio soffriva assai più d'ora per il presente,

(1) Vedi *Annuario* del Ministero delle Finanze per il 1867.

ed era allarmato per l'avvenire, l'estero ci negava ogni credito, i capitali emigravano, l'Italia era alla vigilia d'una guerra coll'Austria. Eppure per la Commissione d'Inchiesta la posizione della finanza era normalissima. Nulla, secondo essa, occorreva fare se la pace fosse continuata, qualche palliativo nel caso della guerra bastava, onde il corso forzoso anche sotto l'aspetto finanziario fu un puro capriccio, o peggio.

Questo giudizio retrospettivo color di rosa non ha altro fondamento che un Rapporto del Direttore Generale del Tesoro in data del 21 aprile 1866.

In esso il Direttore rilevava che al pagamento di cento milioni di Rendita all'estero scadente al primo luglio si era già provveduto; che si aveva un fondo di cassa disponibile di 95 milioni, e che sottraendone 45 milioni di Buoni del Tesoro che andavano a scadere, la cui rinnovazione non era assicurata, restavano sempre 50 milioni sufficienti al servizio ordinario di cassa a tutto giugno. Qual bisogno dunque, ne deduce la Commissione, s'aveva del corso forzoso quando il servizio di cassa era assicurato per tutto l'anno? Tanto poi, essa siegue, i 250 milioni in biglietti di Banca a

corso forzoso erano un supero, che a tutto dicembre dell'anno restarono incolumi, e non servirono che nel 1867.

Invero, leggendo quel Rapporto noi non vi troviamo che il Direttore siasi creduto tranquillo per il servizio del Tesoro di tutto l'anno; le sue previsioni non andavano al di là del semestre, e le condizioni del credito erano tanto peggiorate dal gennaio in poi che, anche senza la guerra, non sappiamo se nel maggio il ministro delle finanze avrebbe rinnovato l'asserzione fatta in gennaio, o non avrebbe piuttosto pensato ad altri provvedimenti.

Ma checchè ne sia, fermiamoci per ora alla parte essenziale dell'argomento della Commissione, quello cioè che dalla situazione del Tesoro a tutto dicembre 1866 risulta il fatto, che i 250 milioni erano sino a quel giorno incolumi, sicchè servirono soltanto nel 1867. Veramente, che il ministro avesse cominciato a trarre somme fruttifere dalla Banca sin dal maggio 1866 per servirsene nel 1867, sarebbe un fatto censurabile, anzi inesplicabile. Ma è vero il fatto?

La Situazione del Tesoro, o, a meglio dire, il *Quadro dimostrante gl'incassi ed i pagamenti sino a tutto dicembre* 1866, presentato alla Camera

dal ministro Ferrara (1), dava per risultati estremi:

Pagamenti effett. L.	1,032,920,969 53
Entrate versate nel Teroso. . . . . »	977,465,349 27
Eccedenza dei pagamenti, sulle riscossioni . . . . . L.	75,455,620 26

A questa eccedenza, aggiungevasi in una nota, si era fatto fronte con un debito fluttuante di L.517,569,344 98, onde al 1 gennaio 1867 si aveva un fondo di cassa di lire 442,113,724 72, di cui lire 401,628,938 80 in numerario e biglietti. Or, siccome i 250 milioni del mutuo sono compresi nel debito fluttuante, la Commissione ne trae la conseguenza che questi fan parte delle lire 401,628,938 80 di numerario e biglietti rimasti in cassa al 31 dicembre, e che servirono ai pagamenti del seguente anno.

Ma questo ragionamento indurrebbe quasi a dire che, secondo la Commissione, il far fronte ai pagamenti con

(1) Annesso al Discorso sulla Finanza italiana pronunziato dal ministro nella tornata del 9 maggio 1867.

una entrata o con l'altra dipenda dall'ordine in cui la computisteria ha esposto le varie partite d'un conto. A noi sembra invece che ciò dipenda dall'epoca in cui ciascuna entrata è stata riscossa.

All' asserzione della Commissione l'Amministrazione della Banca Nazionale ha quindi giustamente risposto con osservare, che delle 977,465,349 lire incassate a tutto dicembre, non meno di lire 504,159,911 lo furono nel secondo semestre, e che queste, componendosi di partite tra le quali non è il mutuo della Banca, da quelle partite posteriori, e non dal mutuo, il fondo di cassa del 31 dicembre venne a risultare (1).

La risposta della Banca non sembra che ammetta replica; nondimeno crediamo opportuna qualche altra osservazione.

Abbiam detto che il ministro Ferrara presentato non aveva che il quadro degli incassi e pagamenti, perchè la situazione del Tesoro a cui il quadro è annesso, è quella compilata alla chiusura dell'esercizio 1865, cioè al 30

(1) Ved. le *Osservazioni dell'Amministrazione della Banca Nazionale alla Relazione della Commissione d'Inchiesta*, pag. 26.

settembre 1866, differendone soltanto, in ragione del tempo trascorso, le somme effettivamente incassate o pagate. Or la Commissione non avendo chiesto, come poteva, gli incassi e i pagamenti effettuati sino al 30 aprile, perchè non è risalita a quell'epoca del 30 settembre per sapere, almeno, ciò che dal 30 settembre al 31 dicembre era avvenuto?

Se la Commissione avesse ciò fatto, avrebbe visto che delle spese del 1866 e degli anni precedenti, presunte in lire 1,668,929,645 44, al 30 settembre 1866 se ne erano pagate 663,137,663 94 lire, e al 31 dicembre 1,052,926,969, 53 lire, ossia i pagamenti dell'ultimo trimestre ascesero a lire 389,783,305 59.

Delle entrate presunte per lo stesso periodo in lire 1,531,406,829 18, al 30 settembre se ne erano riscosse soltanto lire 427,912,502 54, e al 31 dicembre lire 977,465,349 27; il che vuol dire che lire 549,552,846 73 furono riscosse nei tre mesi di ottobre, novembre e dicembre. Questa ultima somma è superiore al fondo di cassa del 31 dicembre, ai 517 milioni del debito fluttuante, ed anche ai 504 milioni risultanti da partite, che, la Amministrazione della Banca osserva, appartengono al secondo semestre.

Come mai adunque la Commissione ha potuto credere che i 250 milioni del mutuo, già quasi tutti riscossi al 30 settembre, siano rimasti illesi sino al 31 dicembre?

Del resto questa impossibilità si dimostra colla evidenza delle cifre, riprendendo la intera *Situazione* del 30 settembre, della quale, quanto all'esercizio chiuso del 1865, nel quadro presentato dal Ferrara riportavansi soltanto i residui attivi e passivi. Quella situazione dà: (1)

Pagamenti effettuati sino al 30 settembre per gli esercizi 1865, anni precedenti e 1866 .	L.	1,956,492,122 01
Entrate versate nel Tesoro	»	1,671,871,447 50
Eccedenza dei pagamenti sulle somme versate	L.	284,620,674 51

A questa eccedenza si era fatto fronte col debito fluttuante che al 30 settembre ascendeva a 532,758,707 66

(1) Ved. *Situazione del Tesoro per gli esercizi 1865 e 1866 al 30 settembre* 1866. Pag. 44 e 45.

lire, onde a quel giorno si aveva un fondo di cassa di lire 248,138,033 15. Ma nel debito fluttuante figurano lire 246,698,182 13 già pagate dalla Banca Nazionale in conto del mutuo di 278 milioni. Ora supponiamo che il Ministero, seguendo i consigli della Commissione, non avesse sollecitato dalla Banca questo pagamento, quali ne sarebbero state le conseguenze? Il debito fluttuante si sarebbe ridotto a lire 286,060,525 53, e l'eccedenza dei pagamenti sulle riscossioni essendo stata di lire 284,620,674 51, il Tesoro del Regno d'Italia al 30 settembre si sarebbe trovato con un fondo di cassa di sole lire 1,439,851 02!! risultanti da un resto di quietanze, vaglia, e altre carte contabili comprese nei 286 milioni a cui il debito fluttuante sarebbe disceso. A tal risultato avrebbe la Commissione approvato il ministro che si sarebbe messo nell'impossibilità d'andare avanti nei pagamenti?

Ma questo non è tutto. Quanto più si risale indietro, tanto più scemano i versamenti delle entrate, mentre nel 1866, risalendo indietro, diminuiscono sì i pagamenti per le spese ordinarie, ma dal 30 aprile al 30 settembre s'incontrano gli enormi pa-

gamenti per le spese della guerra. Non è dunque esatto dire che il fondo di cassa al 30 settembre si sarebbe ridotto a lire 1,439,000; ma il vero è che senza i 247 milioni circa del mutuo, sarebbe stato impossibile far fronte ai pagamenti effettuati sino al 30 settembre.

Ritornando intanto al Rapporto del Direttore del Tesoro, non solo egli nelle sue previsioni non andava al di là del semestre, ma prevedeva avvenimenti straordinari, cioè la guerra, e protestava che i suoi calcoli in quel caso più non stavano. Ma per la Commissione invece al 1° maggio non v'era nulla da prevedere. Il ministro, essa rammenta, al 15 aprile si era dichiarato avverso al corso forzoso, e sino al 30 aprile *nulla nell'ordine dei fatti politici era sopraggiunto ad aggravare sensibilmente ed improvvisamente la situazione*, anzi la Prussia aveva aderito al disarmo proposto dall'Austria, onde nè anche politicamente il corso forzoso è giustificato.

Che altro sin qui si può rispondere, se non che è da ammirare la portentosa ingenuità della Commissione?

Eppure la guerra scoppiò a pochi giorni, e bisognava supplire alle spese! Ma era forse la guerra coll'Austria un

avvenimento tale da alterare sensibilmente la situazione della finanza? Secondo la Commissione pare che no. Il paese era nell'entusiasmo, pronto a qualsiasi sacrificio, il governo nulla far doveva al 1° maggio; venuta bensì la guerra, chieder doveva un prestito volontario, o quel prestito forzoso che chiese più tardi, e ciò bastava. Così a pagina 418.

Però a pagina 420 la Commissione muta parere. Il ministro doveva realizzare i larghi crediti dello Stato verso la Banca, chiederle i 32 milioni al 3 per cento che furono chiesti nel giugno 1868, autorizzare alla peggio il corso legale dei biglietti, non mai la inconvertibilità, e ciò fatto, alla vigilia della guerra chiedere al paese un prestito anche di 100 milioni in oro, e depositarli alla Banca per averne 300 milioni in biglietti.

Quale dei due progetti, tanto diversi, voleva la Commissione?

Quanto al primo noi non neghiamo, che un prestito forzoso avanti la guerra sarebbe stato meno inviso al paese che un prestito forzoso dopo la guerra. Ma la Commissione grandemente si inganna se crede, che la riuscita d'un prestito dipenda dalla volontà di chi deve prestare. L'obbiezione più grave

contro un prestito forzoso si è che con esso il governo chiede un capitale a chi non l'ha; mentre chi non l'ha non può prestare se non togliendo a prestito egli stesso, e chi toglie a prestito non può esimersi dal subire le condizioni del mercato. Un prestito forzoso inoltre non si ripartisce tra i contribuenti dall'oggi all'indomani; tutte le lungherie che si sperimentarono dopo il 28 luglio si sarebbero sperimentate del pari, se il prestito si fosse imposto prima. Chieder poi tutto il capitale ad una volta è chieder quello che è assolutamente impossibile anche in un prestito volontario. Ognuno può trarne le conseguenze.

Il prestito forzoso avanti la guerra sarebbe stato meglio tollerato che il prestito imposto al 28 luglio. Ma anche al 28 luglio non sarebbe stato necessario che le provincie e i comuni assumessero di pagare pei contribuenti da loro amministrati, e che la Banca Nazionale intervenisse, se i contribuenti avessero potuto pagare essi direttamente al governo anzichè alle provincie, e così risparmiare nei frutti. Se la cooperazione delle provincie e della Banca fu necessaria, lo fu per la impotenza dei contribuenti a pa-

gare immediatamente. Quindi le lungherie nei procedimenti, i ritardi e gli ostacoli nella riscossione, la perdita assoluta di buona parte delle quote, che si sono sperimentate col prestito del 28 luglio, si sarebbero con piccole differenze sperimentate col prestito ordinato prima. Ora, come crede la Commissione che la riscossione incerta e lunga d'un prestito forzoso sarebbe bastata ad assicurare il servizio del Tesoro contro la urgenza delle spese ingenti della guerra e le incertezze di questa, per cui le spese potevano crescere da un giorno all'altro di milioni? Come può crederlo, quando al 21 aprile il Tesoro non aveva che 112 milioni, di cui 15 milioni in moneta di bronzo, 68 milioni in biglietti, soli 28 milioni in argento ed oro, e ciò con 80 milioni di Buoni del Tesoro prossimi a scadere?

Dei due progetti sarà dunque il secondo quello preferito dalla Commissione. Però questo non vale meglio dell'altro. Il ministro, comincia dal dire la Commissione, anzichè venire al corso forzoso, dovea pria d'ogni altra cosa realizzare i tanti milioni di crediti che lo Stato aveva verso la Banca. Dopo i 165 milioni del *Credito mobiliare* si potrebbe dubitare anche

di questi altri milioni. Ma, checchè ne sia, non sappiamo quale idea la Commissione abbia dei rapporti del governo con una banca. Poichè, quando il governo fa una operazione di credito con una banca, questa apre col governo un conto corrente in cui lo accredita delle somme promesse, e quindi per la banca il conto corrente non può essere che a debito. Se il pagamento di quel debito non è soggetto a condizioni, o se le condizioni di scadenza si sono avverate, il credito del governo è disponibile, e la banca sarebbe in istato di fallimento se, richiesta, non pagasse. Siccome però le spese d'un anno non si fanno tutte in un giorno, il Tesoro può lasciar quella somma presso la Banca, perchè averla là o nelle sue casse è lo stesso. Ma il credito del governo è già nei conti del Tesoro, e se è disponibile, è un fondo di cassa. Non vediamo dunque come i crediti che il governo può avere verso la Banca modifichino la posizione da quella che i conti del Tesoro la mostrino, e se v'è una spesa urgente a cui le entrate d'immediata riscossione non bastino, non vediamo come i crediti verso una banca dispensino da altri provvedimenti.

Ma quanto al secondo dei modi con cui evitare il corso forzoso il vero è, che la Commissione prendendo ogni parte della questione isolatamente, come ragiona del commercio astrazione fatta dell'influenza che vi esercitano le circostanze finanziarie e politiche, così ragiona delle finanze astrazione fatta delle circostanze in cui versa il commercio.

Ciò aveva già dato a divedere parlando dei Buoni del Tesoro.

Di quei che andavano a scadere, osserva la Commissione, il Banco di Napoli ne aveva assunto 15 milioni: il Direttore del Tesoro contava inoltre su 20 milioni di rinnovazione ordinaria; però quanto a 30 milioni che ne aveva la Banca Nazionale il Direttore diceva: *Nelle presenti circostanze è poco probabile che possa rinnovarli.* Or perchè, la Commissione domanda, perchè la Banca far non poteva quello che facevano gli altri, essa di cui il governo accettava a diecine di milioni i biglietti, ed era debitrice verso lo Stato di tanti milioni in conto corrente?

Quanto ai biglietti basterebbe osservare, che il governo li accettava perchè tutti li accettavano, ed accettandoli non correva alcun rischio. Ma

il perchè il Banco di Napoli assumeva i Buoni del Tesoro il Direttore dello stesso l'aveva detto. Il Banco vi era tenuto per la convenzione del 30 maggio 1864 in correspettivo dell'obbligo assunto dal governo d'accettare come denaro le Fedi di Credito del Banco. Quanto ai 20 milioni di rinnovazione ordinaria il Direttore del Tesoro vi contava nell'ipotesi che fatti straordinari non avvenissero; nel caso della guerra egli stesso dichiarava non poterci contare. Però la Banca non poteva conchiudere un affare di 30 milioni calcolando su d'una ipotesi; e che essa sia stata restia ad accettare un titolo di credito, che nelle città dove ha i suoi maggiori affari era deprezzato, non ci sorprende punto. Se non che la Banca aveva altra ragione che non interessava essa soltanto.

Ed infatti, il pericolo che minacciava le banche di circolazione, e con esse il commercio, abbiamo osservato, era la crescente affluenza dei biglietti al pagamento; fenomeno già avvertito da tutti i direttori delle banche, fenomeno che colla guerra si sarebbe aumentato, e sarebbe certamente a dismisura cresciuto alla prima notizia avversa. Or, se la Banca Nazionale avesse scontato in oro 30 mi-

lioni di Buoni, avrebbe stremato nel momento più pericoloso la sua riserva metallica. Se poi li avesse scontati in biglietti, o avrebbe dovuto aumentare di 30 milioni la circolazione, ed i biglietti si sarebbero l'indomani presentati alle sue casse per il pagamento, o con danno del commercio avrebbe dovuto diminuire d'altrettanta somma gli sconti e le anticipazioni; il che è una delle accuse dalla Commissione fatte alla Banca.

La circolazione possibile dei biglietti a corso libero ha un limite, che dipende dalle circostanze tutte economiche, finanziarie e politiche in cui un paese ritrovasi, e le circostanze del 1866 esigevano che fosse diminuita. È questo quel che non vede la Commissione nel suo secondo progetto.

La circolazione in biglietti della Banca Nazionale nell'aprile 1866 era di lire 119,100,766 (1); aggiungendovi 30 milioni di Buoni del Tesoro, 32 milioni di prestito al 3 per cento secondo il suo statuto, e i 300 milioni proposti dalla Commissione, s'andava a 481 milioni, al di là ancora se si potesse tener conto dei supposti debiti della Banca verso il governo. Ora, se

(1) Vedi *Inchiesta,* vol 2°, pag. 98.

mal si reggeva una circolazione di 119 milioni, chi non vede che quadruplicandola tutto l'aumento sarebbe tornato alla Banca, ed avrebbe strascinato dietro buona parte della circolazione antica? Ed allora cosa sarebbe stato della Banca, del commercio e del credito?

Nè il corso legale sarebbe stato rimedio. Quando tutto è in condizioni normali, e la circolazione del biglietto dipende dalla fiducia nella banca, il corso legale, facilitandone la diffusione, giova alla circolazione. Ma quando i biglietti tornano alla banca per cause da essa indipendenti, ed è l'oro quel che ad ogni costo si vuole, il corso legale giova pochissimo o nulla.

Tutto questo considerando la questione, se il corso forzoso fosse necessità finanziaria, dal punto di vista della Commissione. Ma il punto di vista della Commissione è intrinsecamente falso. La Commissione ragiona del corso forzoso astrazione fatta della situazione della finanza e del credito; essa si ferma al 1° maggio 1866, e nel corso forzoso non vede altro che il mezzo di procurare alla finanza i 250 milioni divenuti poi 278. È questo l'errore fondamentale di tutti i giudizi della Commissione; lo scopo

del corso forzoso era per la finanza assai più largo.

Il corso forzoso, cioè, era una necessità per provvedere ai bisogni smisurati ed incerti della finanza, quali li faceva la guerra, quali li faceva l'enorme e crescente disavanzo, e la mancanza del credito, e ciò non per il solo 1866, bensì ancora per gli anni avvenire sino all'epoca, in cui con sforzi erculei del paese e con la buona fortuna, migliorate le condizioni della finanza, rialzato il credito, ritornare si potesse allo stato normale.

La Commissione avrebbe fatto bene a considerare i risultati dell'esercizio del 1866, quali comparivano alla sua chiusura, cioè al 30 settembre 1867. Allora avrebbo visto che togliendo dall'entrate i 310 milioni, a cui erasi ridotto il prestito Nazionale, e i 20 milioni di moneta di bronzo decretati per il corso forzoso si ha (1)

Spese . . .	L.	1,578,964,684 12
Entrate .	»	1,106,656,150 40
Disavanzo .	L.	472,308,533 72

1) Ved. *Situazione del Tesoro per gli esercizi* 1866 *e* 1866 *ai* 30 *settembre* 1867, pagine 56 e 57.

Questo risultato non era prevedibile nelle sue cifre al 1° maggio 1866, ma era prevista la possibilità di un risultato anche peggiore, ed era certo che sarebbe stato peggiore di gran lunga, se la guerra si fosse prolungata. Però questo non era tutto. Era una certezza che il 1867 vi avrebbe aggiunto altro disavanzo di centinaia di milioni, presunto al 30 settembre 1867, per lire 240,430,559 75; quale, nonostante gli sforzi fatti, sia stato il disavanzo previsto del 1868, lo sappiamo tutti, e al 1866 si prevedeva maggiore; quel che nessuno sa con certezza è quando il bilancio annuale si potrà rimettere in pari.

Non si trattava dunque del 1° maggio 1866, non dei 250 o 278 milioni che le Situazioni del Tesoro aggiungono in nota come entrata tra i debiti fluttuanti, non dei 310 milioni del prestito nazionale, ma diavere il modo di far fronte a tutto il disavanzo del 1866 e degli anni avvenire, quali li faceva prevedere la posizione finanziaria e politica del paese, e sino all'epoca incerta d'un ritorno alle condizioni normali.

Or, quando la finanza è in sì deplorevole stato, e per questa stessa causa nel mercato dei capitali la fi-

ducia in essa è esaurita, ogni operazione di credito libero è impossibile. In queste circostanze il triste spediente del corso forzoso dei biglietti di banca diviene una necessità. Se infatti non è possibile mettere in pari tutto ad una volta le entrate e le spese annuali, e non è possibile avere dal credito volontario i capitali necessari a saldare il disavanzo arretrato ed il disavanzo corrente, che cosa resta alla finanza se non il credito forzoso ? Nè il corso forzoso dato ai biglietti di banca per far fronte con essi ai bisogni dello Stato è altro che il credito forzoso a vantaggio dello Stato. Con esso lo Stato impone ai portatori dei biglietti, cioè al paese, di fargli credito per le somme di cui abbisogna, rappresentate da biglietti propri, o da biglietti a corso forzoso che le Banche han prestati alla finanza, e ciò finchè, migliorate le condizioni e rinato il credito volontario, possa quel debito essere pagato.

Se il doloroso spediente sia o no stato una necessità, meglio che coi ragionamenti, dimostrasi colle cifre.

Dal maggio 1866 a tutto il 1868, la Banca Nazionale, mediante il corso forzoso, ha sovvenuto la finanza per le seguenti somme :

Mutuo in forza dei decreti del 1° maggio e 5 ottobre 1866 . . . L.	278,000,000
Anticipazioni sulle Obbligazioni ecclesiastiche »	100,000,000
Concorso al prestito nazionale . . . . »	64,062,114
Anticipazione al 3 per cento in forza dello Statuto . . . . »	32,240,000
Buoni del Tesoro . »	146,110,218
Totale . . L.	620,412,332

Ora la questione più importante non è quella su cui si trattiene tanto la Commissione; se nelle sue operazioni col governo la Banca abbia profittato soltanto il giusto o troppo. Tal questione coi soli elementi forniti dalla Commissione non si può decidere; essa è quindi fuori del nostro argomento. La questione, per il corso forzoso, non può essere neanche se sia o no conveniente per la finanza e per il commercio, che il governo avvalgasi con preferenza d'un grande istituto bancario per le grandi sue operazioni di credito. Tal questione non ha che vedere col corso forzoso; poichè non si applicano a circostanze

anormalissime i principii da seguire in condizioni normali. Per la stessa ragione la questione non può essere neanche se in quelle operazioni la Banca abbia o no oltrepassato di qualche linea il suo statuto.

La questione pratica finanziaria del corso forzoso è, se il Governo, nelle circostanze in cui si è trovato, avrebbe potuto fare diversamente. Il vero è che il governo si è rivolto alla Banca, perchè per sì rilevanti somme nessun altro avrebbe potuto prestarsi, e la Banca si è potuta prestare per il corso forzoso. Non trattasi soltanto dei 278 milioni; ma senza la Banca una anticipazione di 100 milioni sulle Obbligazioni ecclesiastiche non si sarebbe ottenuta, senza la cooperazione della Banca il prestito nazionale non sarebbe riuscito, senza la Banca 150 milioni circa di Buoni del Tesoro, in aggiunta ad altrettanti presso i privati, non si sarebbero collocati. Però la Banca non ha potuto dare quelle somme, che aumentando la emissione dei suoi biglietti, e questi senza il corso forzoso sarebbero tornati immediatamente alle sue casse per il pagamento in oro, il che vuol dire che la Banca senza il corso forzoso sarebbe stata anch'essa, come gli altri, nella

impossibilità di prestarsi. Per chi ragiona sui fatti e senza passione la verità è questa.

In altri termini, quando il credito dello Stato era esaurito, v'era per il Governo altro mezzo di avere un capitale di oltre 600 milioni che sono stati indispensabili per far fronte ai bisogni della finanza? Ecco la domanda, alla quale si avrebbe dovuto rispondere prima di dire che il corso forzoso non era per la finanza una necessità. Ma se per lo passato quei milioni avrebbero potuto aversi con altri mezzi, perchè riesce sì difficile averli oggi quando le condizioni sono migliorate?

IV.

Quale uso del corso forzoso si è fatto in quanto riguarda il commercio.

Il corso forzoso, abbiamo visto, era una necessità commerciale e finanziaria; vediamo ora l'uso che praticamente se n'è fatto. Per giudicarne rettamente, cominciando da quanto riguarda il commercio, rammentiamo che una crisi vi era, ma non era effetto di cause propriamente imputabili al commercio italiano. La crisi era l'effetto della reazione, che le condizioni finanziarie e politiche dello Stato esercitavano sul commercio. Sua caratteristica principale era poi l'emigrazione dei capitali all'estero in pagamento dei fondi pubblici e d'altri valori industriali che l'estero respingeva in Italia. Conseguenze per

le banche di circolazione ne erano l'affluenza dei loro biglietti alle casse per convertirsi in oro, quindi la diminuzione delle riserve metalliche, quindi la necessità, per difendersi, di restringere la circolazione dei biglietti, e la circolazione restringere non potendosi senza diminuire le operazioni, le banche erano costrette a diminuire le operazioni di credito con cui sogliono soccorrere il commercio.

Ora, quando la crisi deriva da cause propriamente commerciali imputabili al paese, per cui il commercio trovasi impegnato in operazioni pericolanti, dalle quali non può salvarsi senza aver tempo e larghi e straordinarii soccorsi, allora il corso forzoso può giovare abilitando le banche a dare al commercio questi soccorsi straordinari di tempo e di capitali dovuti al corso forzoso. Ma in una crisi del carattere di quella che travagliava l'Italia nel 1866, il commercio italiano non abbisognava nè chiedeva soccorsi straordinarissimi; quel che al commercio abbisognava era la continuazione degli aiuti ordinari che le banche solevano prestargli; e restituire alle banche la possibilità di prestarli, era lo scopo del corso forzoso in quanto riguarda il commercio.

In tal caso è obbligo delle banche, ed è interesse del paese, che quelle stiano dentro questi confini. Se, infatti, abusando del corso forzoso, cominciassero a dar crediti mediante biglietti ad intraprese, cui non ne darebbero se tenute fossero a pagare a vista i biglietti in moneta metallica, le banche incoraggierebbero la speculazione arrischiata, promuoverebbero esse una nuova crisi, e renderebbero più difficile il ritorno allo stato normale.

Però non senza ragione diciamo, alle banche e non alla sola *Banca Nazionale*. Poichè il far colpa al governo dell'aver dato corso forzoso ai soli biglietti della Banca Nazionale, e non ancora a quelli delle altre banche, è uno dei tanti errori che in questa occasione si sono sostenuti.

Ed invero la impossibilità di continuare colla solita larghezza le loro operazioni ordinarie minacciava tutte le banche, ma dalla legge del corso forzoso la possibilità di continuarle è stata restituita a tutte. È evidente, infatti, che autorizzandole tutte a pagare i biglietti propri in biglietti della Banca Nazionale, il pericolo di vedersi esaurire la loro riserva metallica è per tutte cessato, e la circolazione dei

biglietti di ciascuna dipende dalla fiducia che ciascuna di esse inspira. Che ciò sia il vero, il fatto lo ha mostrato; mediante il corso forzoso esse han potuto riprendere il loro andamento normale.

Negando dunque alle altre banche il corso forzoso, queste nulla hanno perduto; il governo non ha loro negato che la facoltà d'abusare. Però coll'abuso, oltre le anzidette conseguenze, aumentandosi imprudentemente la circolazione dei biglietti, se ne sarebbe compromesso il credito, ed alle perturbazioni inseparabili dal corso forzoso si sarebbe aggiunta quella gravissima d'avere tante specie di biglietti di un valore legale uguale, e d'un valore commerciale diverso. Dando bensì corso forzoso ai soli biglietti della Banca Nazionale il pericolo dell'abuso si limita a questa soltanto.

E però si è la Banca Nazionale contenuta verso il commercio dentro i confini che abbiamo accennato? Secondo la Commissione d'inchiesta, la questione è interessante soltanto per giustificare o condannare la Banca, ed ognuno ne indovina quale sia la sua sentenza. Ma per noi la questione è importante per altra ragione; poi-

chè alla abolizione del corso forzoso non si può venire senza diminuire la circolazione, e questa non si diminuisce che restringendo le operazioni. Se dunque la Banca ha abusato del corso forzoso aumentando a dismisura gli sconti e le anticipazioni, che sono i modi con cui sorregge il commercio, il corso forzoso non potrebbe sopprimersi senza diminuire quei soccorsi, onde la soppressione facilmente diverebbe nuova causa di crisi per il commercio; ed in tutti i casi le difficoltà di sopprimere il corso forzoso sarebbero immensamente maggiori. Importa quindi moltissimo vedere a qual punto siamo. E veramente fa meraviglia che la Commissione avendo detto che risaliva alle cause del corso forzoso *per ricercare ed esporre la possibilità di farlo cessare*, ed a suo modo ne abbia analizzato gli effetti, non abbia poi esaminato la questione in questo aspetto. Vero è bensì, che la possibilità di farlo cessare non è dalla Commissione esaminata nè in questo aspetto nè in un altro. Però, per risolvere rettamente la questione, bisogna premettere alcune avvertenze.

Prima di tutto una banca di circolazione facendo le sue operazioni in

biglietti, tanto più queste si possono accrescere quanto più s'accresce la possibilità d'aumentare la circolazione dei suoi biglietti. Ciò dipendendo in gran parte dalla fiducia che la banca inspira, anche le operazioni della banca si estendono in ragione del suo credito.

Ora non occorre dire che della solidità della Banca Nazionale non si è mai dubitato, il suo credito si è tutti gli anni accresciuto; basta riflettere che essa è il solo stabilimento Italiano che abbia una importanza assoluta, e fra gli istituti italiani è quello che gode maggior credito all'estero.

In secondo luogo è evidente del pari, che le operazioni tanto più s'accrescono quanto più si estende la periferia dentro cui la banca agisce. Ristretta ad una piccola località, le operazioni della banca non possono andare al di là di quelle poche, che la località stessa ne presenta di sicure. Se però la banca con nuove sedi e nuove succursali comprende nella sua periferia un gran regno, le operazioni della banca saviamente condotte, proporzionalmente estendere si possono a tutte quelle che di sicure ne offre quel regno.

Ora la *Banca Nazionale degli Stati*

sardi divenuta oggi *Banca Nazionale nel Regno d'Italia*, nata nel 1850 dalla fusione delle due banche di Genova e di Torino, sino al 1859 non constava che delle due sedi di Genova e di Torino, e di cinque succursali, compresavi quella di Nizza, oggi soppressa. Al 1860 vi si aggiunse la nuova sede di Milano, e da quell'epoca in poi si è tanto estesa con nuove sedi e succursali, che certamente non è più l'antica Banca Sarda. Ecco il progresso della sua estensione:

	Sedi	Succursali	Totale degli Stabilimenti.
1859 . .	2	4	6
1860 . .	1		1
1861 . .	2	11	13
1862 . .		8	8
1863 . .		3	3
1864 . .		5	5
1865 . .	1	7	8
1866 . .		7	7
1867 . .	1	6	7
	7	51	58 (1)

(1) Ved. *Relazione all'Adunanza generale degli Azionisti*, 25 *febbraio* 1869.

È ben naturale adunque che le sue operazioni si accrescessero in proporzione di una periferia così estesa, molto più se si considera che nei nuovi stabilimenti son quelli di città importanti come Milano, Palermo, Napoli, Firenze e Venezia.

È d'uopo aver presente, inoltre, che il pubblico non accetta facilmente il biglietto d'uno stabilimento che non conosce, e gli amministratori di esso non si arrischiano facilmente ad operazioni in un paese di cui non han pratica. Quindi proporzionalmente poche sono le operazioni nel primo anno, maggiori nel secondo e crescono anche più nel terzo; in una parola, soltanto dopo un certo tempo le operazioni della banca in una località nuova prendono lo sviluppo che le condizioni locali permettono. Ciò viene mostrato ad evidenza dalla statistica delle operazioni. Nel 1860 gli sconti alla sede di Milano non furono che per lire 46,631,393, nel 1861 salirono a poco più di 66 milioni, nel 1865 giunsero a lire 92,904,371. Così parimente gli sconti dei 13 stabilimenti aperti nel 1861 limitaronsi in quell'anno a lire 26,699,804; crebbero a 106 milioni l'anno seguente; ascesero a lire 128,862,977 nel 1865. Lo stesso

fenomeno si osserva negli sconti degli altri stabilimenti, lo stesso nelle anticipazioni (1).

Nè ciò basta. Il biglietto è il mezzo di usufruire del credito, ma il capitale reale è nondimeno la base dell'istituto bancario; il capitale reale è il primo nucleo della sua riserva metallica; senza capitale reale non vi è credito; il capitale è l'àncora di sicurezza, che salva l'istituto nelle traversie che potrà incontrare. E' quindi ben naturale, che le operazioni d'una banca s'accrescano quanto più s'accresce il suo capitale.

Ora la Banca degli Stati Sardi nacque nel 1850 col capitale di 8 milioni; nel 1852 il suo capitale fu portato a 32 milioni; con decreto del primo ottobre 1859 fu aumentato a 40 milioni; trasportatasi la sede principale della Banca a Firenze, il suo capitale, con decreto del 29 giugno 1865, fu aumentato sino a 100 milioni (2). Questo crescente capitale, sebbene non tutto versato, è tutto a disposizione della Banca, essendochè l'alto prezzo commerciale delle azioni l'as-

(1) Vedi *Inchiesta,* vol. 2, pag. 117.
(2) Vedi *Inchiesta,* vol. 2, pagine 735 e seguenti.

sicura, ad ogni sua richiesta, sì delle quote non versate delle azioni emesse, che del capitale delle azioni non emesse. Del resto, nel 1860 il capitale versato della Banca ascendeva a 30 milioni, nel 1865 a 40 milioni, e nel 1866 crebbe a lire 50,750,000, nel 1867 s'aumentò a 56 milioni (1), nel 1868 fu intimato agli azionisti il versamento delle ultime 300 lire per azione, di cui lire 200 nel corso dell'anno e lire 100 nel gennaio 1869; e così il capitale versato portossi a 80 milioni, restando ancora altre 20,000 azioni da emettere a compimento di cento milioni.

Tale essendo stato il progressivo sviluppo della Banca Nazionale, tutte le sue operazioni, e principalmente gli sconti e le anticipazioni, hanno seguito un corrispondente incremento. Bensì è vero che nelle anticipazioni, le quali in sostanza sono prestiti di capitali garantiti da deposito di titoli di debito pubblico, di azioni industriali garantite dallo Stato, o di altri valori indicati dallo Statuto, l'aumento non è costante da un anno all'altro. Ragione ne è, che le anticipazioni non sempre suppongono una operazione commer-

(1) Vedi *Inchiesta*, vol. 1, pag. 35.

ciale iniziata, nel qual caso il commerciante che ha credito, chiede lo sconto. Le anticipazioni spesso sono prestiti di capitali a privati, che non possono altrimenti risponderne che dando in pegno un titolo di Rendita, ed in tal caso, tutto avendo un limite, sono prestiti fatti a diminuzione degli aiuti, che la banca può prestare al commercio.

Quindi è che non la sola Banca Nazionale, bensì tutte le banche sono guardinghe nelle anticipazioni, e ne tengono il frutto sempre più alto che quello sugli sconti. In date circostanze poi le anticipazioni prestansi ad operazioni non utili al paese, che tornano a danno del commercio in generale, e della stessa banca in particolare; e tale era il caso nel 1866. La Commissione d'inchiesta fa colpa alla Banca d'avere in quell'anno diminuite le anticipazioni; ma la Commissione volle ignorare che le anticipazioni su fondi pubblici servivano a trarre oro dalla Banca, e spedirlo in compra d'altri fondi pubblici all'estero; e così, mentre diminuivano alla Banca le forze per gli sconti, erano uno dei modi con cui si inacerbiva la crisi.

Checchè ne sia, prendendo complessivamente tutto il periodo d'anni della

Banca, anche le anticipazioni hanno seguito l'incremento della sua importanza. Le anticipazioni dell' antica Banca Sarda nel 1850 furono lire 45,779,997. Salirono a 71 milioni nel 1852, indi discesero ed oscillarono fra 32 milioni e 57 milioni sino al 1859. Ma da quell' epoca in poi, la Banca estendosi sempre più e diventando una banca nuova, l'aumento delle anticipazioni è più costante; e le troviamo di lire 99,878,753 nel 1861 per salire a lire 275,494,162 nel 1868 (1).

Però costante e più proporzionale alla progressiva importanza della Banca sono stati gli sconti. Quelli della Banca Sarda nel 1850 ascesero a lire 82,484,788, nel 1858 erano saliti a lire 227,868,920, furono di 533,112,475 lire nel 1865, e crebbero a 575,802,867 lire nel 1868 (2).

Ora i prospetti delle anticipazioni e degli sconti dimostrano che, eccettuando il 1866, in cui le anticipazioni scemarono e gli sconti pochissimo differirono dal 1865, sì le une che gli

(1) Vedi *Inchiesta*, vol. 2, pag. 117.

(2) Vedi *Inchiesta*, vol. 2°, pag. 190. Per il 1868 i dati statistici sono desunti dalla *Relazione all'Assemblea degli Azionisti*, 25 *febbraio* 1869.

altri rilevantemente si accrebbero nel 1867 e 1868. Ma, quanto all' influenza del corso forzoso, se si tien conto delle cause d'incremento naturale, che abbiamo già accennate, ad evidenza risulta ancora che, se il corso forzoso ha influito nelle anticipazioni e negli sconti della *Banca Nazionale*, esso ha servito soltanto abilitandola a dare al commercio quegli aiuti che, anche senza il corso forzoso, in circostanze normali avrebbe dato, che però per le ragioni già dette, nelle circostanze in cui si è trovato il paese, senza il corso forzoso non avrebbe potuto dare.

Questa verità di fatto viene dimostrata colla evidenza dell'aritmetica dal confronto tra le somme totali delle anticipazioni e degli sconti del 1865, che sorpassò tutti gli anni precedenti, e le operazioni simili dei tre anni di corso forzoso. Perchè però il confronto sia dimostrativo, è da tener conto dell'incremento naturale dovuto alla maggiore estensione data alla Banca cogli stabilimenti nuovi, e considerando che, siccome abbiam detto, ben poche esser possono le operazioni di uno stabilimento nei primi anni dalla sua apertura, è mestieri dalle somme totali sottrarre quelle riferibili agli stabilimenti aperti nel 1865, 1866 e

1867 (1), e così apprezzare l'influenza del corso forzoso nelle operazioni degli stabilimenti antichi. Questo modo tanto più si riconoscerà razionale, se si osserva che, degli stabilimenti aperti nel 1865, la sede di Firenze, che dà in seguito l'aumento maggiore, fu aperta al primo agosto, non agì quindi che per cinque mesi; la succursale di Macerata fu aperta al 3 luglio, quella di Siracusa al 12 giugno, quella di Reggio nell'Emilia, che per le anticipazioni da lire 594,673 nel 1865 sale a lire 3,455,960 nel 1868, fu aperta nel 1865 al 16 agosto.

Cominciando dalle anticipazioni, ecco quali ne sono i resultati (2):

1866.

Anticipazioni totali dell'anno. .	L.	167,705,002
Anticipazioni degli stabilimenti nuovi.	»	33,749,648
Anticipazioni degli stabilimenti più antichi	L.	133,955,354
Totali del 1865	»	207,691,727
Diminuzione al confronto del 1865	L.	73,736,373

(1) Nessun nuovo stabilimento fu aperto nel 1868.

(2) Vedi *Inchiesta*, vol. 2°, pag. 117. Per il 1868, vedasi la *Relazione all'Adunanza degli Azionisti, del* 25 *febbraio* 1869.

1867.

Anticipazioni totali dell'anno	L.	227,688,229
Anticipazioni degli stabilimenti nuovi.	»	66,552,172
Anticipazioni degli stabilimenti più antichi	L.	161,136,057
Totali del 1865	»	207,691,727
Diminuzione al confronto del 1865	L.	46,555,670

1868.

Anticipazioni totali dell'anno	L.	275,494,162
Anticipazioni degli stabilimenti nuovi.	»	118,501.964
Anticipazioni degli stabilimenti più antichi	L.	156.992,198
Totali del 1865	»	207,691,727
Diminuzione al confronto del 1865	L.	50,699,529

Nelle anticipazioni del 1868, è inoltre da avvertire, vien compresa quella di lire 32,240,000 alla finanza, cui la Banca è tenuta per il suo statuto, onde, in quanto riguarda il commercio, la diminuzione, escludendo gli stabilimenti nuovi, al confronto del 1865 si fu di lire 82,939,529.

Non diversi sono i risultati in quanto agli sconti. Infatti abbiamo (1):

1866.

Totale degli sconti dell'anno	L.	534,876,508
Sconti degli stabilimenti nuovi	»	92,681,166
Sconti degli stabilimenti più antichi	»	442,195,342
Sconti del 1865	»	533,112,475
Diminuzione al confronto del 1865	L.	90,917,133

1867.

Totale degli sconti dell'anno	L.	554,191,093
Sconti degli stabilimenti nuovi	»	105,565,391
Sconti degli stabilimenti più antichi	»	448,625,702
Sconti del 1865	»	533,112,475
Diminuzione al confronto del 1865	L.	84,486,773

(1) Vedi *Inchiesta*, vol. 2°, pag. 188 e seg. Per il 1868 vedasi la *Relazione all'Adunanza degli Azionisti dei* 25 *febbraio* 1869.

1868.

Totale degli sconti dell'anno .	L.	575,802,867
Sconti degli stabilimenti nuovi.	»	99,371,752
Sconti degli stabilimenti più antichi	»	476,431,115
Sconti del 1865	»	533,112,475
Diminuzione al confronto del 1865	L.	56,681,360

Queste cifre ad evidenza dimostrano, che per le anzidette cause nel 1866, al confronto del 1865, vi fu nelle anticipazioni una diminuzione assoluta, negli sconti il piccolo aumento di lire 1,764,000 circa, e che nel 1866 e 1867, sì nelle anticipazioni che negli sconti, si ebbe un aumento ragguardevole nelle somme totali. Ma queste cifre dimostrano ancora che, senza la maggiore estensione data alla Banca cogli stabilimenti nuovi, la diminuzione assoluta nelle anticipazioni del 1866 sarebbe stata maggiore, e che non al corso forzoso, bensì alla stessa influenza degli stabilimenti nuovi si deve sì il piccolo aumento degli sconti del 1866, che gli aumenti ragguardevoli delle anticipazioni e degli sconti del 1867 e 1868, essendochè senza quei nuovi stabilimenti, al confronto col

1865 vi sarebbe invece stata una diminuzione.

Quand' anche poi per stabilimenti nuovi si volessero ritenere soltanto quelli aperti nel 1866 e 1867, si verrebbero a modificare le cifre, ma i risultati verrebbero nondimeno ad esprimere lo stesso. Essi infatti sarebbero i seguenti per le anticipazioni:

1866.

Anticipazioni totali dell'anno .	L.	167,705,002
Anticipazioni degli stabilimenti nuovi	»	3,721,275
Anticipazioni degli stabilimenti più antichi	»	163,983,727
Totali del 1865	»	207,691,727
Diminuzione al confronto del 1865	L.	43,708,000

1867.

Anticipazioni totali dell'anno .	L.	227,688,229
Anticipazioni degli stabilimenti nuovi	»	13,998,756
Anticipazioni degli stabilimenti più antichi	»	213,689,473
Totali del 1865	»	207,691,727
Aumento al confronto del 1865 .	L.	5,997,746

1868.

Anticipazioni totali dell'anno	L.	275,494,162
Anticipazioni degli stabilimenti nuovi	»	23,542,021
Anticipazioni degli stabilimenti più antichi	»	251,952,141
Totale del 1865	»	207,691,727
Differenza	»	44,260,414
Anticipazioni alla finanza	»	32,240,000
Aumento al confronto del 1865	L.	12,020,414

Ora ognuno vede che, anche facendo il conto in questo modo, che non è il più razionale, gli aumenti delle anticipazioni al commercio nel 1867 e 1868 sono sì piccoli da non avere importanza, ed innanzi al progressivo aumento degli affari che si osserva nei precedenti anni, sono tali che si avrebbero avuti anche senza il corso forzoso. Però ancor minori sono gli aumenti in quanto agli sconti:

1866.

Totale degli sconti dell'anno	L.	534,876,508
Sconti degli stabilimenti nuovi	»	7,443,694
Sconti degli stabilimenti più antichi	»	527,432,814
Sconti del 1865	»	533,112,475
Diminuzione al confronto del 1865	L.	5,679,661

1867.

Totale degli sconti dell'anno	. L.	554,191,093
Sconti degli stabilimenti nuovi	»	20,869,730
Sconti degli stabilimenti più antichi	»	533,321,363
Sconti del 1865	»	533,112,475
Aumento al confronto del 1865	L.	208,888

1868.

Totale degli sconti dell'anno	. L.	575,802,867
Sconti degli stabilimenti nuovi	»	37,490,143
Sconti degli stabilimenti più antichi	»	538,312,724
Sconti del 1865	»	533,112,475
Aumento al confronto del 1865	L.	5,200,249

Che gli aumenti si devono alla crescente importanza acquistata dalla Banca, e non al corso forzoso, viene confermato ancora dal rapporto tra il capitale versato e le operazioni.

Le anticipazioni e gli sconti sommati assieme danno per il 1865 il totale di lire 740,804,202, nel 1866 tale cifra discende a lire 702,581,510, nel 1867 torna ad elevarsi a L. 781,879,322, giunge a lire 851,297,029 nel 1868; sottraendo bensì per il 1868 l'anticipazione obbligatoria di lire 32,240,000

alla finanza, il totale del 1868 si residua a lire 819,057,029.

Si può osservare che dal 1865 al 1868 vi è stato l'aumento di L. 78,252,827. Ma non è neanche da dimenticare che che nel 1865 il capitale versato era di 40 milioni; nel 1866 s'accrebbe a lire 50,750,000; nel 1867 aumentò ancora a lire 56 milioni.

Ora il rapporto tra il capitale versato e l'ammontare delle operazioni è stato: nel 1865 come uno a 18 52; nel 1866 come uno a 13 84; nel 1867 come uno a 13 96; nel 1868 come uno a 14 62, e per il 1868 risulta anche minore se si tien conto che nel secondo semestre di quell'anno il capitale versato si accrebbe di altri 16 milioni. E però se nel 1865, senza il corso forzoso, con un capitale di 40 milioni la Banca potè fare sconti ed anticipazioni che danno la somma di lire 740,804,202, la Banca nel triennio seguente, anche senza il corso forzoso, avrebbe potuto dare in sconti ed anticipazioni quei crediti che diede, la proporzione col capitale essendo minore.

È evidente adunque che del corso forzoso la Banca non si è servita per aumentare al di là dell'ordinario le sue operazioni di credito col com-

mercio; ma che queste operazioni hanno preso lo sviluppo che per la crescente importanza della Banca, anche senza il corso forzoso, avrebbero preso in condizioni normali. Però è in questo senso che il corso forzoso ha giovato al commercio. Senza esso, per le condizioni economiche finanziarie e politiche del paese, la diminuzione nelle anticipazioni e negli sconti del 1866 sarebbe stata di gran lunga maggiore, e sarebbe continuata anche negli anni seguenti; il corso forzoso ha abilitato la Banca a comportarsi col commercio come avrebbe fatto in condizioni normali.

L'ignoranza delle leggi economiche potrebbe piuttosto indurre alcuno ad accusare la Banca per essersi contenuta dentro questi limiti. Giacchè, si potrebbe dire, si è dato corso forzoso ai suoi biglietti, perchè la Banca Nazionale non ne ha profittato per andare al di là dando al commercio soccorsi larghissimi e straordinari?

Ma oltre le ragioni che abbiamo accennato, e per le quali sì nel corso libero che nel corso coatto vi sono certi limiti, che una Banca non può senza compromettere se stessa e far danno al paese, oltrepassare, ve ne è una che particolarmente riguarda il

corso forzoso, e lo scopo principale per cui questo fu dato. Quel che al commercio abbisognava si era la continuazione degli aiuti ordinari, ma lo scopo principale del corso forzoso si era soccorrere la finanza. Però una Banca di circolazione non può utilmente operare che colla emissione dei suoi biglietti, onde egli è evidente che per non mancare allo scopo principale di sovvenire alla finanza, quei tanti milioni di più che si vorrebbero dati in sconti ed anticipazioni al commercio, sarebbero stati altrettanti milioni di biglietti aggiunti alla circolazione attuale. Ora è dall'aumento della circolazione in biglietti che tutte le tristi conseguenze del corso forzoso derivano, e la Banca senza esservi astretta da necessità non deve aumentarli. Come poi e sin dove i bisogni della finanza siano stati la causa vera dell'aumento della circolazione, lo vedremo in appresso.

V.

I bisogni della finanza causa vera dell'aumento della circolazione della Banca Nazionale durante il corso forzoso.

Tutti gli inconvenienti del corso forzoso, abbiamo detto e dimostreremo, principalmente derivano dall'aumento della circolazione in biglietti di banca, senza l'obbligo per la banca di pagarli in moneta metallica. La ricerca più importante adunque per il corso forzoso è certamente quella di vedere se, come e perchè, la circolazione siasi aumentata. È però singolare che di questa ricerca pochissimo la Commissione d'Inchiesta siasi occupata.

La Commissione, è vero, con grande cura raccolse e pubblicò notizie minutissime sulla stampa dei bi-

glietti della Banca Nazionale, sulla loro divisione in categorie in ragione di valore, sull'ammontare dei biglietti stampati e dei biglietti bruciati di ciascuna categoria, nè noi negheremo che queste siano cose buone a sapersi. Ma quanto alla circolazione essa si contenta di dirci, che durante il corso forzoso si è rapidamente aumentata (1), e volendo provare che l'aumento non ha avuto per scopo che il beneficio della Banca, la Commissione pubblica il Prospetto di quella che essa chiama *circolazione propria* della Banca dal 1860 in poi (2). Le indagini della Commissione in quanto alla circolazione non vanno più oltre.

Però per *circolazione propria* della Banca la Commissione intende quella dei biglietti che la Banca ha emessi senza esservi obbligata dalla legge. Ed essa infatti dalla circolazione totale sottrae il mutuo dei 278 milioni imposto alla Banca dai decreti legislativi del 1° maggio e 5 ottobre 1866, ed i 13 milioni circa che per il decreto del 1° maggio presta alle altre banche di circolazione, e che per esse fan vece della riserva metallica im-

(1) *Inchiesta*, vol. II, pag. 98.
(2) *Inchiesta*, vol. I, pag. 135 e seguenti.

mobilizzata; quel che rimane, secondo la Commissione, è la circolazione propria della Banca Nazionale.

Ora, in condizioni normali, sarebbe questione d'esattezza di linguaggio il vedere se le parole *circolazione propria* della Banca siano in quel senso bene o male adoperate. Ma, posti i fatti quali sono stati, quella definizione della *circolazione propria* della Banca implica il concetto erroneo che domina tutta l'inchiesta, intorno alle cause del corso forzoso ed all'uso che se ne è fatto.

Ed invero, dato il corso forzoso ai biglietti della Banca, quel che al paese importa non è sapere ciò che la Banca ha fatto perchè costrettavi da legge, e ciò che ha fatto senza che una legge l'obbligasse. Bensì al paese importa moltissimo sapere a che il corzo forzoso è servito, e se la circolazione si è aumentata, importa sapere come la differenza tra la circolazione ordinaria dei biglietti a corso libero e la circolazione avvenuta durante il corso forzoso sia stata dalla Banca Nazionale impiegata. Vero è che se la Commissione avesse fatto questa ricerca, l'assunto che il corso forzoso non fosse finanziariamente necessario restava smentito dai fatti, e mancata

la base tutto l'edificio dell'inchiesta crollava. Però la questione essendo importantissima cercheremo di far noi, come meglio potremo, quello che più esattamente di noi far poteva e doveva la Commissione.

E pria di tutto, avendo già dimostrato, che per la maggiore estensione data alla Banca, gli sconti e le anticipazioni nel 1867 e 1868 ebbero l'aumento, che anche senza il corso forzoso avrebbero avuto, implicitamente si è mostrato che a questa causa devesi una parte dell'aumento della circolazione; essa in condizioni normali sarebbe avvenuta anche col corso libero. Ma questa parte è comparativamente ben piccola, ed aggiungendovi pure i 278 milioni del mutuo, e lire 12,772,500 in biglietti apprestati agli altri stabilimenti, l'aumento resta sempre grandissimo.

Ma sono soltanto i 278 milioni di mutuo i soccorsi che la finanza ha ricevuto dalla Banca durante il corso forzoso? Se la finanza ha contratto colla Banca altri debiti si ritorna sempre alla stessa questione. Potea, cioè, il governo ottenere quei capitali da altri e senza il corso forzoso? Se però ciò non era possibile, qual differenza v'ha in rapporto al governo, in

rapporto alla Banca, e in quanto all'aumento della circolazione, qual differenza v'ha tra i 278 milioni ed il restante dei debiti se non nella sola diversità delle condizioni di questi vari prestiti?

E cominciando dall'antecipazione di cento milioni sulle Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, che altro è questa se non un prestito di 100 milioni simile a quello dei 278, coll'aggiunta della garanzia delle Obbligazioni? Però è a tutti ben noto, che a questo spediente si venne dopo che i tentativi per una grande operazione sull'Asse Ecclesiastico eran falliti, e che ridotta l'operazione ad un semplice prestito con pegno, non solo non sarebbe stato possibile conchiuderlo alla pari con l'interesse dell'uno e mezzo per cento, ma nelle circostanze in cui fu fatto, un prestito di 100 milioni non si sarebbe ottenuto in modo alcuno.

Se di ciò si potesse dubitare, l'esperienza fatta del Prestito Nazionale lo conferma. Poichè quando di 350 milioni, ammontare del prestito, non meno di 100 milioni dovettero dalle provincie cedersi alla Banca, perchè i contribuenti non avean forze per pagare, e le provincie non trovavan cre-

dito per anticipare il debito dei contribuenti; quando nonostante la cooperazione d'un sindacato delle più rispettabili firme, oltre la metà dei 100 milioni rimaneva definitivamente alla Banca, essendochè il restante nè anche al 70 per cento, prezzo cui la Banca l'avea assunto e tornava ad offerirlo, si potè altrimenti collocare, e per lungo tempo il prezzo commerciale si mantenne al disotto del 70 per cento; quando più tardi il governo dovette cederne alla Banca altri 20 milioni, perchè non trovava modo di esitarli; chi potrebbe in buona fede negare che senza il concorso della Banca il Prestito Nazionale sarebbe fallito? Ma tali essendo i fatti quale differenza, quanto alle cause dell'aumento della circolazione ed all'uso fattosi del corso forzoso, qual differenza vi ha tra i 278 milioni e la parte del Prestito Nazionale assuntasi dalla Banca? Non è forse anche questo, come lo è l'altro, un debito della finanza, ed un soccorso che senza la Banca e senza il corso forzoso sarebbe alla finanza mancato?

Lo stesso è dei Buoni del Tesoro, sì di quelli emessi dallo Stato per le spese direttamente proprie, che di quelli emessi per soccorrere le Società

di strade ferrate, che debbono poi rimborsarli allo Stato.

Il carattere proprio dei Buoni del Tesoro si è di servire come surrogato con cui far fronte ai ritardi della percezione delle entrate, che in paese bene ordinato esser dovrebbero brevissimi. Quindi brevi dovrebbero esserne le scadenze, e con tale condizione non possono essere ricercati che come un impiego temporaneo di capitali momentaneamente oziosi. Finchè ai Buoni si conserva tal carattere, un frutto moderatissimo basta a sostenerne la richiesta; ma, d'altra parte, limitato può esserne l'ammontare, non grande naturalmente essendo quello dei capitali oziosi, che stanno in aspettazione di un impiego più lucrativo e più duraturo.

E però, portandone l'emissione a 300 milioni, i Buoni del Tesoro si denaturano. La stessa entità della somma esclude le scadenze brevi, essendochè tanta somma non può alla finanza abbisognare che come anticipazione di entrate di ben remota riscossione, ed altronde tal somma non può in Italia corrispondere a quella dei capitali momentaneamente non impiegati, e pei quali il capitalista può contentarsi provvisoriamente d'un impiego di tre mesi

o poco più, e a moderatissimo frutto. I Buoni del Tesoro quindi diventano un modo di far debiti, che in nulla sostanzialmente differisce dagli altri modi. Per collocarne tanta somma lunghe debbono esserne le scadenze, elevato il frutto per attirare i capitalisti, e nondimeno nelle condizioni economiche dell' Italia il mantenerne collocati per poco più di 200 milioni, anche in tempi ordinari, ha incontrato tutte le difficoltà che incontransi negli altri prestiti.

Quanta sia questa difficoltà, altronde a tutti nota, si rileva dal già citato Rapporto del Direttore Generale del Tesoro del 21 aprile 1866. Infatti, se di 250 milioni, somma dei Buoni del Tesoro allora autorizzata dalla legge, soltanto ne erano collocati 195 milioni, nessuno crederà che ciò fosse perchè il restante sarebbe stato di troppo ai bisogni della finanza, e perchè i fondi in cassa fossero già esuberanti; ragion vera ne era la difficoltà di esitarli. Ma il Direttore del Tesoro diceva di più. Egli, per le anguste condizioni del credito, prevedeva che nè anche tutti quei 195 milioni si avrebbero potuto mantenere in circolazione, e non nascondeva poi che in caso di avvenimenti straordi-

narii anche la rinnovazione ordinaria di dieci milioni al mese, da lui messa in conto, sarebbe mancata.

Ora gli avvenimenti straordinari sopravvennero pur troppo, e colle spese accresciutesi, mentre l'entrate scemavano, la necessità di servirsi dei Buoni del Tesoro divenne maggiore. Nè divenne maggiore soltanto per le spese proprie della finanza, poichè vi s'aggiunse la necessità di soccorrere le Società di strade ferrate; e non occorre dimostrare che far loro un prestito in Buoni del Tesoro, che debbon poi rimborsare, senza assicurar loro lo sconto dei Buoni sarebbe stato per quelle Società peggio che ironia, sarebbe stato rovina. Però se prima del maggio 1866 si era già riconosciuta la quasi impossibilità di mantenere in circolazione Buoni del Tesoro per 200 milioni, come mai dopo quell'epoca nella deficienza quasi assoluta del credito sarebbe stato possibile esitarne coi mezzi ordinari una somma maggiore pei bisogni dello Stato, e soccorrere inoltre in breve tempo, e con partite di milioni tutti ad una volta, le Società di strade ferrate? Se ciò è stato possibile, lo è stato unicamente per il corso forzoso dato ai biglietti della Banca; e questa assumendo i

Buoni che non potevano scontarsi da altri, ha contratto colla finanza un prestito, che in quanto riguarda la circolazione dei biglietti in nulla differisce dai 278 milioni del mutuo e dagli altri prestiti precedentemente accennati.

Non sono adunque soltanto i 278 milioni del mutuo i biglietti, la cui circolazione è imputabile alla finanza. Ma finchè non si dimostrerà che il governo avrebbe potuto far di meno della Banca e del corso forzoso, i biglietti emessi per l'anticipazione sull'Asse ecclesiastico, quelli per il concorso della Banca al Prestito Nazionale, e quelli pei Buoni del Tesoro, dalla Banca scontati, tutti al pari dei 278 milioni formano parte della circolazione imputabile alla finanza. Tutti questi biglietti infatti rappresentano debiti della finanza verso la Banca, e tutti, come quello dei 278 milioni, sono debiti che la finanza ha contratto colla Banca, perchè nella mancanza del credito non potea contrarli con altri e colla Banca potea, perchè si era dato corso forzoso ai suoi biglietti.

Se però sono imputabili alla finanza i biglietti emessi per quei prestiti, sono conseguentemente imputabili

alla finanza anche i biglietti che la Banca ha emessi per acquistare la riserva metallica corrispondente ai prestiti stessi. Se non che l'avere comprato la riserva metallica con ulteriori emissioni di biglietti è una dell'accuse fatte alla Banca, ed altra accusa è quella d'aver provvisto alla riserva metallica comprandola all'interno anzichè all'estero. Distinguiamo le due questioni, e cominciamo dalla seconda.

Procacciandosi la riserva metallica all'interno, si è detto, la Banca sottrae la moneta metallica dalla circolazione, e così ne fa aumentare l'aggio. Però è ben detto, che l'aggio sia conseguenza della diminuzione della quantità di moneta metallica circolante? Non è invece vero, che l'aggio sia conseguenza dell'aumento della circolazione in biglietti? Riservandoci a sviluppare in seguito la legge economica che regola il valore di cambio dei biglietti, ci limitiamo per ora a dirne i resultati.

Quanto maggiore è il valore nominale della moneta rappresentata dalla totalità dei biglietti messi in circolazione a corso forzoso, tanto più il loro valore di cambio, ossia il rapporto in cui i biglietti si

permutano colle altre cose che sono in commercio, si abbassa, come si abbassa il valore d'ogni cosa di cui si accresce l'offerta, ed è quindi che il valore delle cose in rapporto ai biglietti s'innalza. Or l'aggio della moneta metallica sui biglietti non è che la conseguenza inevitabile, o meglio la misura del deprezzamento dei biglietti dovuto a quella causa. La moneta metallica infatti durante il corso forzoso ha due valori: il valore legale uguale al valore nominale dei biglietti che la rappresentano, per cui tante lire in monete d'oro o d'argento valgono per forza di legge un numero uguale di lire in biglietti; l'altro il valore commerciale come metallo, valore che non dipende dalla volontà del legislatore, ma che s'innalza o s'abbassa a seconda della richiesta e dell'offerta. E però nello stesso modo che aumentandosi con nuove emissioni la circolazione in biglietti, il valore delle altre merci in rapporto ai biglietti s'innalza, così per la stessa causa s'innalza in rapporto ai biglietti il valore commerciale dei metalli oro ed argento. Ciò evidentemente equivale a dire, che tante lire in moneta d'oro o d'argento si permutano in commercio con un numero maggiore di lire in

biglietti, quindi il valore commerciale della moneta metallica è superiore al suo valore legale; la differenza è l'aggio.

Quando poi l'aggio si è manifestato per questa causa, ed alla circolazione dei prodotti e degli altri valori all'interno si è provveduto coi biglietti, conseguenza inevitabile ne è, a meno che altre cause non intervengano, che la moneta metallica si esporti all'estero, questo essendo il mezzo di realizzare la differenza tra il valore legale e il valore commerciale del metallo, differenza che il commercio non trascura.

Or da ciò siegue, che se una banca compra moneta metallica all' interno pagandola in biglietti, non è esatto il dire che influisce all'aumento dell'aggio col sottrarre la moneta dalla circolazione. Bensì può avervi influito aumentando con nuove emissioni la circolazione in biglietti; e sia che abbia impiegato i biglietti in compra di monete d'oro o d'argento, sia che l'abbia impiegato in altro, gli effetti quanto all'aggio sono sempre gli stessi; l'aggio aumenterà in ambi i casi, a meno che altre cause non influiscano in senso opposto. Aumentato poi l'aggio la diminuzione della moneta metallica circolante nel paese sarà in ambi

i casi una conseguenza. Ma tra la diminuzione imputabile ai biglietti impiegati in acquisto di moneta metallica per la riserva della banca, e quella imputabile ai biglietti impiegati in altro, la differenza è soltanto questa; che nel primo caso la moneta metallica circolante nel paese diminuisce perchè una parte ne è stata rinserrata nelle casse della banca, nel secondo diminuisce perchè è stata esportata all'estero.

Ciò risponde anche al suggerimento di coloro, che convenendo che la Banca non può operare che con biglietti, dicono, che avrebbe potuto procacciarsi la riserva metallica, anzichè comprando la moneta all'interno, comprândo all'interno con biglietti cambiali pagabili in oro all'estero. Le conseguenze sarebbero state le stesse; l'oro estero resterebbe rinserrato nelle casse della banca, ma l'aggio all'interno aumentando coll'aumento dei biglietti messi in circolazione, l'oro nazionale che era in circolazione verrebbe esportato.

L'aumento dell'aggio adunque, e la diminuzione della moneta metallica circolante nel paese, se imputabili alla riserva metallica della Banca, non han per causa l'aversela essa procac-

ciata all'interno anzichè all'estero, ma han per causa l'aversela la Banca procacciata con biglietti; onde quel che dalla Banca si avrebbe potuto pretendere si è di procacciarsela con altri mezzi, e non mai con nuove emissioni di biglietti.

Ma è ciò possibile? Pria di tutto è da osservare, che se un mezzo meno dispendioso di quello adottato vi fosse, più di tutti interessata a preferirlo sarebbe stata la Banca. Se poi si trattasse d'un mezzo diverso da quello adottato ma più dispendioso, la maggiore spesa, in quanto riguarda la riserva corrispondente alle operazioni colla finanza, si sarebbe necessariamente convertita in aumento d'oneri a carico della stessa. Però non è questa la questione importante. Ha la Banca un mezzo d'aumentare la riserva metallica senza aumentare la circolazione in biglietti?

La Banca non ha che il capitale con cui si è costituita, ed il credito che col capitale stesso e colla buona amministrazione ha saputo acquistarsi. Quando dunque avrà impiegato il suo capitale, qual mezzo le resta per le altre sue operazioni, se non quello di spendere il suo credito, cioè emettere biglietti? Ora il capitale versato in

ragione di lire 700 per azione sulle 72,500 azioni emesse sino al maggio 1866 era di lire 50,750,000, la riserva metallica al 5 maggio di quell'anno ascendeva a lire 34,152,590 52 (1); la differenza col capitale versato quindi si era di lire 16,597,409 48. Ma, oltre la riserva metallica, che è garanzia speciale per il pronto pagamento dei biglietti, si deve mettere in conto del capitale il fondo propriamente detto di riserva, che la Banca è tenuta ad alimentare in forza del suo statuto, e che allora era di 12 milioni circa, e stanno pure in conto del capitale gli immobili che la Banca ha dovuto acquistare per le sue sedi e succursali, il cui valore in quell'epoca ascendeva a 5,564,000 circa. Il capitale della Banca adunque era, nè poteva essere diversamente, già tutto impiegato, ed intanto la riserva metallica, in forza dello statuto, si doveva aumentare aumentandosi la circolazione dei biglietti.

Nel giugno e luglio 1867 la Banca fu autorizzata alla emissione di altre 7500 azioni, per cui il suo capitale versato si accrebbe a 56 milioni. Ma la riserva metallica da 34 milioni, quale era nel maggio 1866, si era già

(1) *Gazzetta Ufficiale* 21 maggio 1866.

elevata a lire 84,774,668 69 al 31 dicembre dello stesso anno, per crescere a lire 144,820,213 15 al 31 dicembre 1867, ed a lire 178,961,511 98 al 31 dicembre 1868 (1). Il capitale versato adunque ha contribuito alla riserva metallica per quanto era possibile che vi contribuisse; ma 56 milioni non sono 179.

Si è detto bensì che la Banca avrebbe dovuto chiedere prima del 1868 il versamento delle lire 300 per azione a compimento delle lire 1000. Le lire 300 per 80 mila azioni davano all'amministrazione della Banca 24 milioni in biglietti, e, tenendo conto dell'aggio, tanto più elevato quanto più si va indietro, con 24 milioni in biglietti l'amministrazione della Banca avrebbe potuto acquistare forse poco più di 20 milioni in oro per la riserva metallica. Ora l'aumento della riserva metallica dal 1866 al 1868 essendo stato di lire 144,800,000, ognuno vede che il chiedere prima il versamento delle 300 lire non sarebbe stato che un lenitivo di pochissima importanza agl'inconvenienti, che derivano dall'aumento della circolazione.

(1) Dalle Relazioni annuali all'assemblea degli azionisti.

Se non che questo lenitivo si sarebbe pagato a troppo caro prezzo. Che cosa sarebbero stati infatti questi 24 milioni che la Banca avrebbe sottratto dalla circolazione ed impiegato in compra di metallo da restare nelle sue casse, se non 24 milioni sottratti al commercio nell'epoca più inopportuna, e quando il commercio domandava invece alla Banca maggiori soccorsi di capitali? Fra il danno d'un aumento comparativamente piccolo dei biglietti in circolazione e il danno di sottrarre in quell'epoca un capitale al commercio, chi potrebbe esitare a riconoscere il secondo di gran lunga più grave del primo?

La Banca doveva certamente prima o poi venire a tale risoluzione per aumentare le sue forze, ma ha operato saviamente ritardandola a un'epoca, in cui le condizioni economiche del paese si fossero migliorate, e i profitti delle àzioni avessero autorizzato gli amministratori, chiedendo il versamento, a convertire i profitti in capitale. Che poi il ritardare il saldo delle azioni sino al secondo semestre del 1868 sia stato prudentissimo, lo ha provato l'esperienza. Ed infatti se questa risorsa si fosse esaurita prima, chi non vede, che dopo la legge che li-

mitò a 750 milioni la circolazione massima dei biglietti della Banca, questa assai più difficilmente avrebbe potuto continuare a prestarsi alle esigenze della finanza senza diminuire i soccorsi di credito che rende al commercio?

Vi sarebbe stato però altro mezzo per aumentare la riserva metallica senza aumentare la circolazione in biglietti?

Se ne potrebbero immaginare altri due. Il primo sarebbe stato che la Banca avesse contratto all'estero o all'interno un prestito d'un centinaio di milioni pagabili in oro, che poi avrebbe rimborsato quando le migliorate condizioni del paese glielo avessero permesso. Ma un tale spediente, che in qualsiasi tempo basterebbe a condurre alla rovina una banca di circolazione, chi avrebbe potuto consigliarlo alla Banca Nazionale nelle condizioni in cui si è trovata l'Italia? La Banca non sarebbe in quelle circostanze riuscita a realizzare il prestito, ma intanto col solo chiederlo avrebbe perduto ogni credito all'estero e all'interno.

Il vero è, che costretta a compiere tutte le sue operazioni mediante l'emissione di biglietti, la Banca non po-

trebbe procacciarsi la riserva metallica corrispondente alle operazioni di credito col governo senza aumentare la circolazione in biglietti, se non col diminuire le operazioni di sconti e d'antecipazioni a favore del commercio. Sarebbe stato questo l'altro mezzo immaginabile. Ma non occorre trattenercisi; non crediamo che un tale spediente sarebbe stato da alcuno approvato.

E però nel computare i biglietti, la cui circolazione è imputabile alla finanza, ai debiti di questa verso la Banca bisogna aggiungere i biglietti necessari all'acquisto della corrispondente riserva metallica; biglietti il cui ammontare si accresce perchè richiedono essi stessi un aumento della riserva.

Il rapporto tra la riserva metallica e i biglietti esser dovendo d'uno a tre, la Commissione d'inchiesta calcola in metà dei prestiti fatti al governo l'emissione dei biglietti per l'acquisto della riserva metallica corrispondente ai prestiti stessi (1). Questo computo esclude l'aggio, che la Banca acquistando oro ed argento con

(1) Prima Relazione della Commissione nella tornata della Camera al 25 luglio 1868.

biglietti ha dovuto certamente pagare. Nondimeno non potendo dare al nostro conto una esattezza matematica, crediamo quanto alla riserva metallica poter seguire il modo di computarla adottato dalla Commissione.

Ora la somma totale di cui la Banca sino al 31 dicembre 1868 ha sovvenuto la finanza, abbiamo visto, ascende a lire 620,412,332. Però siccome tal somma è stata versata successivamente, e quella relativa ai Buoni del Tesoro gradatamente s'estingue, è mestieri vedere per ogni mese quale sia stato l'ammontare dei crediti per versamenti alla finanza e della riserva metallica abbisognevole a farli, e poi vedremo quale influenza abbiano esercitato sulla circolazione in biglietti.

I versamenti e la corrispondente riserva metallica risultano dal seguente prospetto: (1)

(1) I crediti per il mutuo dei 278 milioni al Governo, e pei 12,772,500 biglietti forniti alle altre banche di circolazione sono per ogni mese quali compariscono nei prospetti delle situazioni settimanali della Banca pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale*, prendendo la media del mese. I crediti mensili per gli altri titoli sono sì per le somme che per le date del versamento quali risultano dalle notizie appositamente chieste alla Direzione della Banca, che gentilmente le ha comunicate.

Prospetto mensile

dei crediti per versamenti fatti dalla Banca alla Finanza, coll'aggiunta del valore in biglietti necessario per la corrispondente riserva metallica, e dei biglietti apprestati alle altre banche.

1866.

		Maggio	scadenza
Buoni del Tesoro. .	L.	1,316,905	luglio 1866
	»	1,716,082	giugno 1866
	L.	3,032,987	
Riserva metallica corrispondente . . .	»	1,516,493	
	L.	4,549,480	
Mutuo dei 278 milioni	»	44,161,307	
Biglietti alle altre Banche.	»	4,389,625	
	L.	53,100,412	
		Giugno	
Buoni del Tesoro. .	L.	3,032,987	
	»	2,735,079	luglio 1866
	L.	5,768,066	
Riserva metallica. .	»	2,884,033	
	L.	8,652,099	
Mutuo dei 278 milioni	»	125,503,148	
Biglietti alle altre Banche.	»	6,478,500	
	L.	140,633,747	

		Luglio	scadenza
Buoni del Tesoro. .	L.	5,768,066	
Scaduti .	»	1,716,082	
	L.	4,051,984	
	»	12,000,000	novembre 1866
	L.	16,051,984	
Riserva metallica. .	»	8,025,992	
	L.	24,077,976	
Mutuo dei 278 milioni	»	202,887,515	
Biglietti alle altre Banche.	»	6,478,500	
	L.	233,443,991	

		Agosto	
Buoni del Tesoro. .	L.	16,051,984	
Scaduti .	»	4,051,984	
	L.	12,000,000	
	»	12,000,000	dicembre 1866
	L.	24,000,000	
Riserva metallica. .	»	12,000,000	
	L.	36,000,000	
Mutuo dei 278 milioni	»	222,680,432	
Biglietti alle altre Banche.	»	6,478,500	
	L.	265,158,932	

		Settembre
Buoni del Tesoro. .	L.	24,000,000
Riserva metallica. .	»	12,000,000
	L.	36,000,000
Mutuo dei 278 milioni	»	236,968,382
Biglietti alle altre Banche.	»	6,682,500
	L.	279,650,882

		Ottobre	scadenza
Buoni del Tesoro.	L.	24,000,000	
Prestito nazionale	»	6,124,970	
	L.	30,124,970	
Riserva metallica.	»	15,062,485	
	L.	45,187,455	
Mutuo dei 278 milioni	»	249,048,636	
Biglietti alle altre Banche.	»	7,088,500	
	L.	301,324,591	

		Novembre
Buoni del Tesoro.	L.	24,000,000
Prestito nazionale	»	26,888,371
	L.	50,888,371
Riserva metallica.	»	25,444,185
	L.	76,332,556
Mutuo dei 278 milioni	»	250,000,000
Biglietti alle altre Banche.	»	7,608,500
	L.	333,941,056

		Dicembre
Buoni del Tesoro.	L.	24,000,000
Scaduti	»	12,000,000
	L.	12,000,000
Prestito nazionale	»	41,116,552
	L.	53,116,552
Riserva metallica.	»	26,558,276
	L.	79,674,828
Mutuo dei 278 milioni	»	250,000,000
Biglietti alle altre Banche.	»	8,358,500
	L.	338,033,328

1867.

		Gennaio	scadenza
Buoni del Tesoro. .	L.	12,000,000	
Scaduti .	»	12,000,000	
	L.	00,000,000	
Prestito nazionale .	»	48,179,062	
Riserva metallica. .	»	24,089,531	
	L.	72,268,593	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	258,358,500	
	L.	330,627,093	

		Febbraio
Prestito nazionale .	L.	48,179,062
Riserva metallica. .	»	24,089,531
	L.	72,268,593
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	258,358,500
	L.	330,627,093

		Marzo	
Buoni del Tesoro. .	L.	3,401,538	dicemb. 1867
Prestito nazionale .	»	50,462,114	
	L.	53,863,652	
Riserva metallica. .	»	26,931,826	
	L.	80,795,478	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	258,358,500	
	L.	339,153,978	

		Aprile	scadenza
Buoni del Tesoro. .	»	3,401,538	dicemb. 1867
	»	1,907,305	
	L.	5,308,843	
Prestito nazionale .	»	50,462,114	
	L.	55,770,957	
Riserva metallica . .	»	27,885,478	
	L.	83,656,435	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	258,358,500	
	L.	342,014,935	
		Maggio	
Buoni del Tesoro. .	L.	5,308,843	
	»	394,923	dicemb. 1867
	L.	5,703,766	
Prestito nazionale .	»	50,462,114	
	L.	56,165,880	
Riserva metallica. .	»	28,082,940	
	L.	84,248,820	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	258,358,500	
	L.	342,607,320	
		Giugno	
Buoni del Tesoro. .	L.	5,703,766	
	»	3,576,652	gennaio 1868
	»	10,000,000	marzo 1868
	L.	19,280,418	
Prestito nazionale .	»	50,462,114	
	L.	69,742,532	
Riserva metallica. .	»	34,871,266	
	L.	104,613,798	
Mutuo dei 278 milioni	»	250,000,000	
Bigl. alle altre Banche	»	11,006,900	
	L.	365,620,698	

		Luglio	scadenza
Buoni del Tesoro. .	L.	19,280,418	
	»	1,550,439	gennaio 1868
	L.	20,830,857	
Prestito nazionale .	»	50,462,114	
	L.	71,292,971	
Riserva metallica. .	»	35,646,485	
	L.	106,939,456	
Mutuo dei 278 milioni	»	250,000,000	
Biglietti alle altre Banche.	»	12,772,500	
	L.	369,711,956	
		Agosto	
Buoni del Tesoro .	L.	20,830,857	
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
	L.	84,892,971	
Riserva metallica. .	»	42,446,485	
	L.	127,339,456	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	262,772,500	
	L.	390,111,956	
		Settembre	
Buoni del Tesoro. .	L.	20,830,857	
	»	1,015,500	marzo 1868
	»	4,290,618	gennaio 1868
	L.	26,136,975	
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
	L.	90,199,089	
Riserva metallica. .	»	45,099,544	
	L.	135,298,633	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche. . . .	»	262,772,500	
	L.	398,071,133	

		Ottobre	scadenza
Buoni del Tesoro. .	L.	26,136,975	
	»	700,095	gennaio 1868
	L.	26,837,070	
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	6,000,000	
	L.	96,899,184	
Riserva metallica. .	»	48,449,592	
	L.	145,348,776	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	262,772,500	
	L.	408,121,276	
		Novembre	
Buoni del Tesoro. .	L.	26,837,070	
	»	4,800,000	maggio 1868
	»	1,786,015	luglio 1868
	L.	33,423,085	
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	30,000,000	
	L	127,485,199	
Riserva metallica. .	»	63,742,599	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	262,772,500	
	L.	454,000,298	
		Dicembre	
Buoni del Tesoro. .	L.	33,423,085	
	»	1,492,296	luglio 1868
	»	415,188	dicemb. 1868
	»	1,704,681	dicemb. 1868
	»	899,013	luglio 1868
	»	24,211,000	dicemb. 1868
	»	10,709,000	dicemb. 1868
	L.	72,854,263	

Riporto.	L.	72,854,263	scadenza
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	40,000,000	
	L.	176,916,377	
Riserva metallica. .	»	88 458,188	
	L.	265,374,565	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	262,772,500	
	L.	528,147 065	

1868

Gennaio

Buoni del Tesoro. .	L.	72 854,263	
Scaduti .	»	5,703,766	
	L.	67,150,497	
	»	20,253,000	gennaio 1869
	»	400,368	luglio 1868
	»	1,813,148	febbraio 1868
	»	2,983,738	gennaio 1869
	L.	92,600,751	
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	47,500,000	
	L.	204,162,865	
Riserva metallica. .	»	102,081,432	
	L.	306,244,297	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	262 772,500	
	L.	569,016 797	

		Febbraio	scadenza
Buoni del Tesoro.	L.	92,600,751	
Scaduti .	»	10,117,804	
	L.	82,482,947	
	»	797,682	gennaio 1869
	»	1,451,643	maggio 1868
	L.	84,732,272	
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	47,500,000	
	L.	196,294,386	
Riserva metallica. .	»	98,147,193	
	L.	294,441,579	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	262,772,500	
	L.	557,214,079	
		Marzo	
Buoni del Tesoro .	L.	84,732,272	
Scaduti .	»	1,813,148	
	L.	82,919,124	
	»	100,405	gennaio 1869
	»	150,440	maggio 1869
	»	1,495,697	gennaio 1869
	»	200,559	maggio 1868
	L.	84,866,225	
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	57,500,000	
	L.	206,428,339	
Riserva metallica. .	»	103,214,169	
	L.	309,642,508	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	262,772,500	
	L.	572,415,008	

		Aprile	scadenza
Buoni del Tesoro.	L.	84,866,225	
Scaduti	»	11,015,500	
	L.	73,850,725	
	»	999,992	gennaio 1869
	»	1,102,944	gennaio 1869
	L.	75,953,661	
Prestito nazionale	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	57,500,000	
	L.	197,515,775	
Riserva metallica.	»	98,757,887	
	L.	296,273,662	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	262,772,500	
	L.	559,046,162	

		Maggio	
Buoni del Tesoro.	L.	75,953,661	
	»	1,678,449	gennaio 1869
	L.	77,632,110	
Prestito nazionale	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	67,500,000	
	L.	209,194,224	
Riserva metallica.	»	104,597,112	
	L.	313,791,336	
Mutuo dei 278 milioni	»	254,400,000	
Biglietti alle altre Banche	»	12,772,500	
	L.	580,963,836	

		giugno
Buoni del Tesoro.	L.	77,632,110
Scaduti	»	6,452,202
	L.	71,179,908

Riporto	L.	71,179,908	**scadenza**
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	77,500,000	
Antecipazione al 3 per cento secondo lo Statuto	»	32,240,000	
	L.	244,982,022	
Riserva metallica. .	»	122,491,011	
	L.	367,473,033	
Mutuo dei 278 milioni	»	269,500,000	
Biglietti alle altre Banche.	»	12,772,500	
	L.	649,745,533	

Luglio

Buoni del Tesoro. .	L.	71,179.908
Prestito nazionale .	»	64,062,114
Antecipazione di 100 milioni	»	77,500,000
Antecipazione al 3 per cento secondo lo Statuto	»	32.240,000
	L.	244,982,022
Riserva metallica. .	»	122,491,011
	L.	367,473,033
Mutuo dei 278 milioni	»	278,000,000
Biglietti alle altre Banche.	»	12,772,500
	L.	658,245,533

Agosto

Buoni del Tesoro. .	L.	71,179,908	
Scaduti .	»	4,577,692	
	L.	66,602,216	
	»	3.949,627	luglio 1869
	L.	70,551,843	

Riporto.	L.	70 551,843	**scadenza**
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	77,500,000	
Antecipazione secondo lo Statuto . .	»	32,240,000	
	L.	244,353,957	
Riserva metallica. .	»	122,176,978	
	L.	366,530,935	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	290,772,500	
	L.	657,303,435	
Settembre			
Buoni del Tesoro. .	L.	70,551,843	
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	77,500,000	
Antecipazione secondo lo Statuto . .	»	32,240,000	
	L.	244,353,957	
Riserva metallica. .	»	122,176,978	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	»	366,530,935	
	»	290,772,500	
	L.	657,303,435	
Ottobre			
Buoni del Tesoro. .	L.	70,551,843	
	»	1,970,363	ottobre 1869
	L.	72,522,206	
Prestito nazionale .	»	64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	»	89,254,918	
	L.	225,839,238	
Riserva metallica. .	»	112,919,619	
	L.	338,758,857	

		scadenza
Riporto.	L. 338,758,857	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	» 290,772,500	
	L. 629,531,357	

Novembre

Buoni del Tesoro . .	L. 72,522,206	
	» 1,972,424	novemb. 1869
	L. 74,494,630	
Prestito nazionale .	» 64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	» 89,254,918	
	L. 227,811,662	
Riserva metallica. .	» 113,905,831	
	L. 341,717,493	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Bancae	» 290,772,500	
	L. 632,489,993	

Dicembre

Buoni del Tesoro. .	L. 74,494,630	
	» 2,167,399	dicemb. 1869
	L. 76,662,029	
Prestito nazionale .	» 64,062,114	
Antecipazione di 100 milioni	» 100,000,000	
	L. 240,724,143	
Riserva metallica. .	» 120,362,071	
	L. 361,086,214	
Mutuo dei 278 milioni e biglietti alle altre Banche	» 290,772,500	
	L. 651,858,714	

Tali essendo stati i pagamenti fatti dalla Banca alla finanza, e tale l'influenza che questi hanno esercitato sulla riserva metallica, è stato inevitabile che i biglietti in circolazione si aumentassero.

Si è però la circolazione aumentata indipendentemente da quanto è imputabile alla finanza? Per veder questo confrontiamo la circolazione media del primo quatrimestre 1866 avanti il corso forzoso, colla circolazione media mensile durante lo stesso sino a tutto il 1868, e sottraendo dalla circolazione totale d'ogni mese la parte, che secondo il Prospetto precedente è imputabile alla finanza, vediamo quali differenze ne risultino. (1)

(1) Non trovandosi nella *Gazzetta Ufficiale* la circolazione della Banca avanti il corso forzoso, abbiam dovuto desumere la circolazione media del primo quatrimestre 1866 dal Prospetto compilato dalla Commissione d'Inchiesta (Vol. 2, pag. 98). Per il periodo del corso forzoso la circolazione media mensile è quale risulta dalle Situazioni settimanali della Banca pubblicate dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Come il Prospetto pubblicato dalla Commissione sia stato compilato non sappiamo. Poichè i resultati non corrispondono alle medie desunte dalla *Gazzetta Ufficiale* sottraendo dalla circolazione media totale, come ha fatto la Commissione, il mutuo dei 278 milioni e i biglietti alle altre banche. Non crediamo che le diffe-

Circolazione media mensile

della Banca, depurata della parte imputabile alla Finanza e alle altre banche; confronto colla circolazione a corso libero del primo quadrimestre 1866.

1866		Maggio
Circolazione media totale. . .	L.	183,591,064
Imputabile alla finanza . . .	»	53,100,412
	L.	130,490,652
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377.045
Aumento . . .	L.	12,113,607
		Giugno
Circolazione media totale. . .	L.	279,938,792
Imputabile alla finanza . . .	»	140,633,747
	L.	139,305,045
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	20,928,000

renze possan derivare dall'avere forse la Commissione desunto la circolazione media del mese dalla circolazione giornaliera. Non sembra infatti che questa diversità di metodo possa dare risultati identici per 8 mesi dei 12 del 1867 e per 7 dei 10 mesi del 1868 compresi nel Prospetto della Commissione, e poi risultati diversi per gli altri mesi di questi due anni, e per tutti gli 8 mesi del 1866. Ad ogni modo avendo trovato altri errori di conti nei due volumi dell'Inchiesta, abbiam creduto dovere rifare il Prospetto, ed attenerci alla *Gazzetta Ufficiale*.

Luglio

Circolazione media totale. . .	L.	356 726,419
Imputabile alla finanza . . .	»	233,443,991
	L.	123,282,428
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866	»	118 377.045
Aumento . . .	L.	4,905,383

Agosto

Circolazione media totale. . .	L.	374,824,662
Imputabile alla finanza . . .	»	265,158.932
	L.	109,665,730
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Diminuzione . .	L.	8,711,315

Settembre

Circolazione media totale. . .	L.	382,089,977
Imputabile alla finanza . . .	»	279,650,882
	L.	102 439,095
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Diminuzione. . .	L.	15,937,950

Ottobre

Circolazione media totale. . .	L.	427,397,771
Imputabile alla finanza . . .	»	301,324,591
	L.	126,073,180
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	7,696,135

Novembre

Circolazione media totale. . .	L.	452,280,129
Imputabile alla finanza . . .	»	333,941,056
	L.	118,339,073
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377 045
Diminuzione . .	L.	37,972

		Dicembre
Circolazione media totale. . .	L.	454,916,313
Imputabile alla finanza . . .	»	338,033,328
	L.	116,882,985
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Diminuzione . .	L.	1,494,060

1867		Gennaio
Circolazione media totale. . .	L.	460.688,686
Imputabile alla finanza . . .	»	330,627,093
	L.	130,061,593
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	11,684,548

		Febbraio
Circolazione media totale. . .	L.	457,018,229
Imputabile alla finanza . . .	»	330,627,093
	L.	126,391,136
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	8,014,091

		Marzo
Circolazione media totale. . .	L,	454,558,660
Imputabile alla finanza . . .	»	339,153,978
	L.	115,404,682
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,327,045
Diminuzione . .	L.	2,972,393

		Aprile
Circolazione media totale. . .	L.	475,737,469
Imputabile alla finanza . . .	»	342,014 935
	L.	133,722,534
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	15,345,489

		Maggio
Circolazione media totale. . .	L.	516,736 966
Imputabile alle finanze . . .	»	342,607,320
	L.	174,129,646
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118 377 045
Aumento . . .	L.	55,752,601

		Giugno
Circolazione media totale. . .	L.	547.672.590
Imputabile alla finanza . .	»	365 620,698
	L.	182,051,892
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118 377,045
Aumento . . .	L.	63,674,847

		Luglio
Circolazione media totale. . .	L.	560,909,645
Imputabile alla finanza . . .	»	369,711,956
	L.	191,197,689
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377 045
Aumento . . .	L.	72,820.644

		Agosto
Circolazione media totale. . .	L.	568,951.130
Imputabile alla finanza . . .	»	390,111,956
	L.	178,839,174
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	60,462.129

		Settembre
Circolazione media totale. . .	L.	580.163 328
Imputabile alla finanza . . .	»	398,071,133
	L.	182,092,195
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118.377,045
Aumento . . .	L.	63,715,150

	Ottobre
Circolazione media totale. . .	L. 607,487,435
Imputabile alla finanza . . .	» 408,121,276
	L. 199,366,159
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	» 118,377,045
Aumento . . .	L. 80,989,114
	Novembre
Circolazione media totale. . .	L. 657,438,362
Imputabile alla finanza . . .	» 454,000,298
	L. 203,438,064
Circolazione media del 1° quatrimestre 1868.	» 118,377,045
Aumento . . .	L. 85,061,019
	Dicembre
Circolazione media totale. . .	L. 680,580,231
Imputabile alla finanza . . .	» 528,147,065
	L. 152,433,166
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	» 118,377,045
Aumento . . .	L. 34,056,121
1868	**Gennaio**
Circolazione media totale. . .	L. 709,678,639
Imputabile alla finanza . . .	» 569,016,797
	L. 140,661,842
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	» 118,377,045
Aumento . . .	L. 22,284,797
	Febbraio
Circolazione media totale. . .	L. 724,563,810
Imputabile alla finanza . . .	» 557,214,079
	L. 167,349,731
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	» 118,377,045
Aumento . . .	L. 48,972,686

		Marzo
Circolazione media totale. . .	L.	733,723,777
Imputabile alla finanza . . .	»	572,415,008
	L.	161,308,769
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	42,931,724

		Aprile
Circolazione media totale. . .	L.	723,451,062
Imputabile alla finanza . . .	»	559,046,162
	L.	164,404,900
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	46,027,855

		Maggio
Circolazione media totale. . .	L.	711,970,227
Imputabile alla finanza . . .	»	580,963,836
	L.	131,006,391
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	12,629,346

		Giugno
Circolazione media totale. . .	L.	761,691,414
Imputabile alla finanza . . .	»	649,745 533
	L.	111,945,881
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Diminuzione . .	L.	6,431,164

		Luglio
Circolazione media totale. . .	L.	791,971,135
Imputabile alla finanza . . .	»	658,245,533
	L.	136,725,602
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118.377,045
Aumento . . .	L.	18,348,557

		Agosto
Circolazione media totale. . .	L.	782,919,596
Imputabile alla finanza . . .	»	657,303,435
	L.	125,616,161
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	7,239,116

		Settembre
Circolazione media totale. . .	L.	781 953.724
Imputabile alla finanza . . .	»	657,303,435
	L.	124,650,289
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	6,273,214

		Ottobre
Circolazione media totale. . .	L.	782 426,131
Imputabile alla finanza . . .	»	629.531,357
	L.	152,894,774
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	34 517,729

		Novembre
Circolazione media totale. . .	L.	775 009,242
Imputabile alla finanza . . .	»	632,489,993
	L.	142,519,249
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118,377,045
Aumento . . .	L.	24,142,204

		Dicembre
Circolazione media totale. . .	L,	773 055 910
Imputabile alla finanza . . .	»	651,858 714
	L	121,197,196
Circolazione media del 1° quatrimestre 1866.	»	118.377,045
Aumento . . .	»	2,820,151

Da questo Prospetto risulta, che intendendo per *circolazione propria* della Banca quella che, posti i fatti quali sono stati, si deve intendere, cioè la circolazione non imputabile alla finanza, questa durante il corso forzoso si è tutt'altro che triplicata e quadruplicata, come la Commissione d'inchiesta sostiene. Al confronto infatti del primo quatrimestre 1866 la vera circolazione propria della Banca durante il corso forzoso in alcuni mesi è minore, in altri l'aumento è ben piccolo, e soltanto nel 1867 diviene alquanto rimarchevole dando nel novembre l'aumento massimo di 85 milioni, che decresce poi rapidamente nei mesi seguenti. Come mai dunque la circolazione totale da 118 milioni circa, quale fu la media del primo quatrimestre 1866, si è aumentata sino a 795 milioni? Il precedente Prospetto lo dimostra ad evidenza. Si è aumentato per soddisfare i bisogni della finanza, nè il corso forzoso è servito ad altro.

Per persuadersene ancor meglio osserviamo, che in un'amministrazione così vasta quale è quella della Banca, non si può pretendere che i resultati corrispondano mese per mese con esattezza matematica a un fine prestabi-

lito. Del suo andamento non si può giudicare ragionevolmente che per lunghi periodi, in cui il più e il meno si compensino. Concretiamo dunque per quatrimestri e poi per anni gli aumenti della circolazione non imputabili alla Finanza risultanti dal Prospetto precedente.

1866

2° Quatrimestre. Aumento medio	L.	7,308,918 75
3° Diminuzione media . .	»	2 443,461 75
Differenza	»	4,865,457 00
Aumento medio dell'anno	»	2,432,728 50

1867

1° Quatrimetre. Aumento medio	L.	8,017,941 25
2°	»	63,177,555 25
3°	»	65,955,351 00
Somma degli aumenti .	L.	137,150,847 50
Aumento medio dell'anno	»	45,716,949 16

1868

1° Quatrimestre. Aumento medio	»	40,054,265 50
2°	»	7,946,463 75
3°	»	16,938,332 00
Somma degli aumenti .	L.	64,939,061 25
Aumento medio dell'anno	»	21,646,353 75

Ecco quali sono stati gli aumenti di circolazione, che a rigor di parole non possono imputarsi alla finanza.

Ora se nel Prospetto della circolazione pubblicato dalla Commissione d'Inchiesta si confrontano le medie annuali, si osserva che aumenti simili da un anno all'altro s'incontrano anche nel periodo anteriore al corso forzoso; ed ognun poi comprende che quanto più la Banca si allarga, tanto più facilmente queste differenze s'avverano.

Del resto gli aumenti, per sè stessi poco importanti, del triennio di cui ci occupiamo, hanno la loro spiegazione. In parte, abbiam già detto, corrispondono agli aumenti negli sconti e nelle anticipazioni, e questi essendo tali che anche senza il corso forzoso si sarebbero avverati, anche del corrispondente aumento di biglietti deve dirsi lo stesso.

Gli sconti e le antecipazioni del 1866 diedero la somma di 702,581,510, nel 1867 detta somma s'accrebbe a 781,879,322, nel 1868 crebbe ancora più ascendendo a 851,297,029. Al confronto col 1866 si ha dunque un aumento di 79,297,812 nel 1867, e di 148,715,519 nel 1868.

Se le operazioni della Banca fossero

tutte a 3 mesi, quelli aumenti importerebbero un aumento della circolazione per 19,824,453 nel 1867 al confronto del 1866, e per 37,178,879 nel 1868. Però, siccome quello di 90 giorni è il termine massimo, non il medio, concesso dalla Banca, così facciamo questa osservazione soltanto per mostrare, che una buona parte della differenza non è aumento dovuto al corso forzoso. Ma la maggior parte degli aumenti medi di 46 milioni circa nel 1867 e di 22 milioni circa nel 1868 si deve ad altre cause, e più di tutto alle variazioni accadute nello stato dei rapporti della Banca coll'estero.

La Banca, per far fronte alla crisi del 1865 e 1866, era rimasta in debito verso l'estero, debito che nell'aprile 1866 giungeva ai 19 milinni circa; questo debito è stato saldato.

D'altra parte la Banca ha adottato il principio che nell'interesse proprio e del commercio, quanto più si aumenta la circolazione in biglietti, tanto più conviene innalzare il rapporto tra la riserva metallica ed i biglietti in circolazione. Questa massima, che forse non è un canone indiscutibile in tempi normali, è certamente lodevolissima, per altre ragioni, avuto riguardo al corso forzoso. Poichè la deficienza

reale della moneta metallica espulsa dal corso forzoso, e l'incertezza dell'ammontare del valore in biglietti che alla ripresa dei pagamenti si può tenere in circolazione, sono due difficoltà pratiche gravissime al momento in cui il corso forzoso vien soppresso. La Banca quindi, aumentando la riserva metallica al di là dello strettamente prescritto rende più facile il ritorno allo stato normale. Vero è che ciò produce un aumento nella circolazione durante il corso forzoso, ma questo inconveniente è largamente compensato dalla fiducia, che la Banca inspira presentando una riserva metallica vistosissima, e dal conservare al paese la merce metallo, che verrebbe altrimenti a mancare al momento della soppressione, e che la Banca non è sicura di potere ad una sua richiesta trarre dall'estero.

Si è per queste ragioni che la Banca, scontato l'anzidetto debito di 19 milioni acquistò inoltre valori commerciali per 25 milioni circa pagabili all'estero, che essa può realizzare in oro ad ogni bisogno. Queste operazioni ebbero luogo nel 1867, ed unendo a questi 44 milioni circa gli aumenti degli sconti e delle anticipazioni, si ha la causa per cui la circolazione di

quell'anno presenta in media l'aumento di 46 milioni indipendentemente da quello imputabile alla finanza.

Però è ancora da aggiungere l'aumento della riserva metallica nelle casse della Banca, considerato complessivamente. Esso non è tutto dovuto alla riserva corrispondente ai titoli di credito verso la finanza, ma la riserva totale è superiore a quella voluta dalla legge, superiore cioè alla terza parte della circolazione totale diminuita del mutuo dei 278 milioni e dei biglietti apprestati alle altre banche. Sottraendo infatti dalla circolazione totale il mutuo di 278 milioni ed i biglietti apprestati alle altre banche, la circolazione media trimestrale e la riserva media trimestrale risultano nel 1868 come segue:

	Circolazione media	Riserva metallica media	Eccedenza della riserva sul terzo della circolazione	Deficenza della circolazione sul triplo della riserva
1° Trimest.	459,882,908	154,128,594	834,292	2,502,874
2° »	461,631,734	164,156,012	10,278,768	30,836,302
3° »	495,842,318	178,308,187	13,027,415	39,082,243
4° »	486,057,927	178,879,795	16,860,486	50,581,458

Ciò oltre 25 milioni di crediti all'estero realizzabili in oro, e tre a

quattro milioni di paste metalliche nelle zecche, le quali somme se si aggiungono alla riserva metallica del quarto trimestre portano questa a 207 milioni circa, contro una circolazione media di 486 milioni. Quindi la riserva metallica superava effettivamente di 45 milioni circa il terzo della circolazione, e stava alla circolazione, anzichè nel rapporto obbligatorio d'uno a tre, in quello d'uno a 2 35.

Questo aumento della riserva metallica, replichiamo, ha influito sull'aumento della circolazione al di là della parte imputabile alla finanza; e se fosse possibile sarebbe certamente stato meglio aumentar l'una senza aumentar l'altra. Ma in operazioni complesse è il risultato ultimo quello cui si deve mirare. Per vedere se questo aumento di circolazione dovuto alla riserva metallica abbia un compenso, vediamo qual sarebbe la posizione della Banca, qualora scontati i debiti che la finanza ha colla stessa, il corso forzoso venisse abolito. Supponghiamo che ciò fosse accaduto al dicembre 1868. In quell'epoca la circolazione media risultava di 773 milioni, i crediti della Banca Nazionale verso la finanza, comprendendovi i biglietti alle altre banche,

ascendevano a 531 milioni circa; pagando dunque la finanza i suoi debiti la circolazione residuavasi a 242 milioni. Or contro questa circolazione s'avrebbero, come abbiamo osservato, 207 milioni di valori in metallo, e quand'anche si osservasse che i 64 milioni del prestito nazionale non possono dal governo rimborsarsi che alla loro scadenza, per cui la circolazione restante sarebbe di 306 milioni, la differenza tra la circolazione e la riserva non arriverebbe a 100 milioni; ciò importa, che la Banca mantenendosi in questa posizione è sempre in grado di riprendere i pagamenti.

Coll'evidenza dei fatti resta adunque dimostrato, che se la circolazione durante il corso forzoso si è considerevolmente aumentata, ciò quasi esclusivamente si deve ai soccorsi che il governo ha tratto dalla Banca per soddisfare i bisogni della finanza, e se v'ha un piccol resto d'aumento non imputabile alla finanza, questo in parte ha servito a far fronte agli aumenti negli sconti e nelle anticipazioni, in parte a metter la Banca in posizione di potere ad ogni ordine della legge riprendere i pagamenti.

VI.

Della moneta metallica e dei biglietti di Banca pagabili a vista in metallo.

Abbiam visto quale sia stata la causa vera del corso forzoso dato ai biglietti della Banca Nazionale, e quale l'uso che il Governo e la Banca ne han fatto. Ma non è perchè col corso forzoso si è potuto provvedere ai bisogni della finanza, che il corso forzoso fa gridar tanto, bensì per tutte le altre conseguenze che ne sono venute. Per vedere adunque in quali circostanze di fatto il corso forzoso si possa sopprimere, non basta conoscere lo stato della finanza, e i suoi debiti verso la Banca; è mestieri precisare quelle altre conseguenze, essendochè queste una volta avveratesi, possono divenire ostacolo

alla soppressione, la quale in date circostanze produrrebbe un danno maggiore.

Se non che, sinora abbiam potuto limitarci ad indagare fatti, per così dire, semplici, che si concretano in cifre, quali sono i disavanzi, i debiti dello Stato, il corso dei fondi pubblici, la circolazione in biglietti e simili; ma passando alle conseguenze che derivano dalla inconvertibilità dei biglietti, entriamo nel campo dei fatti complessi, dei quali per giudicarne bene è mestieri conoscere, se veramente e come si riattaccano alla causa cui si attribuiscono.

Ed invero, il biglietto di banca ha doppio carattere; esso è un titolo di credito verso la banca, e funziona ad un tempo come moneta. Il corso forzoso immuta la condizione essenziale per cui quel titolo di credito equivale alla moneta metallica, quella cioè d'essere pagabile a vista in metallo; ed ognuno comprende come una innovazione così essenziale investa tutti i rapporti economici, e li alteri. Or come vedere le conseguenze pratiche, che sono venute da questa innovazione in ciò che è titolo di credito e moneta, se non si determinano le leggi naturali economiche, che inesorabilmente go-

vernano il credito e la moneta? Se queste non si conoscono, si attribuiscono al corso forzoso fatti che non ne derivano, i fatti che realmente ne conseguono non vedonsi, e si rimane in quel vago, che conduce ad ogni sorta d'errori nella pratica.

Il lettore ci perdoni adunque, se costretti da necessità ci tratterremo in teorie; le teorie vere, che per il volgo son buone soltanto nei libri, per l'uomo colto sono deduzioni dalla pratica e guida in essa. Se più fossero diffuse, tante perniciose assurdità sul corso forzoso non si sarebbero con tanta asseveranza sostenute.

Cominciamo dunque dall'osservare, che se l'oro e l'argento non si fossero adoprati per farne monete, nessuno avrebbe mai dubitato, che in quanto al loro valore siano merci che in nulla differiscono dalle altre. Ognuno avrebbe compreso e visto, che come un ettolitro di grano si sarebbe permutato con tanti metri di un tessuto, così nello stesso modo e colle stesse regole, il grano e il tessuto si sarebbero permutati con tanto peso d'oro o d'argento.

In quali proporzioni si farebbe la permuta? Evidentemente nessuno baratterebbe una merce, a produrre la

quale è necessità impiegare tanto lavoro e consumare tante altre merci, con altra il cui costo di produzione fosse minore. Se però la richiesta della merce aumentasse, il possessore della stessa ne profitterebbe, e nel permutarla riuscirebbe ad ottenere delle altre merci, una quantità maggiore di quella che in ragione del costo di produzione potrebbe averne. Bensì questo maggior valore della sua merce si manterrà, finchè il maggior profitto non ne farà aumentare l'offerta, giacchè in questo caso la concorrenza ne farà ribassare il valore, e la permuta tornerà a farsi in proporzioni che più si ravvicinano al costo di produzione delle merci. L'opposto accadrebbe, se diminuisse la richiesta della merce. Allora il possessore della stessa, per attirare i consumatori, nel permutarla colle altre merci sarebbe costretto a contentarsi di ricever di queste una quantità minore di quella, che in ragione del costo di produzione otteneva prima; e ciò finchè il profitto diminuito facendo diminuire l'offerta, il valore di cambio della merce tornerà ad innalzarsi.

Se trattasi di merce venuta da lontano, o passata per diverse mani, la legge non muta. Soltanto in tai casi,

perchè la merce giunga a chi la vuole richiedendosi maggior lavoro, maggior tempo, più grossi capitali, i profitti di tutte le persone intermedie fan parte del costo di produzione.

Questa legge che regolerebbe la permuta di tutte le merci tra loro, regolerebbe certamente la permuta delle altre merci coll'oro e coll'argento nel caso, in cui questi metalli non s'adoprassero come monete; e l'esser merci venute dall'Australia o dalla California non farebbe che aumentare il costo di produzione anche per esse.

Però, l'oro e l'argento, per essere stati tagliati in pezzetti d'un peso uniforme, e per essersi a questi pezzetti dato il nome di franchi o di lire, l'oro e l'argento cambian natura? Evidentemente no, essi restano metalli come prima; per necessità adunque la stessa legge di prima continuerà a regolare la loro permuta cogli altri prodotti. Cioè, se l'oro e l'argento coniati abbondano in un paese, per effetto della concorrenza di quei che li posseggono, essi nel barattarli colle altre merci sono costretti a darne una quantità maggiore, se scarseggiano, per la concorrenza opposta, chi ha quei metalli coniati ne darà quantità minore.

Questa permuta di prodotti con l'oro

o l'argento coniati, ossia con monete, è la compra e vendita; nel primo caso dicesi che i prezzi delle cose s'innalzano, nel secondo che si abbassano. Ma se questa variazione non accade per un fatto nuovo che riguardi le altre merci, quel che varia veramente è il valore di cambio del metallo coniato, che s'abbassa nel primo caso e s'innalza nel secondo.

In che dunque l'essersi l'oro e l'argento adoprato come moneta influisce sul loro valore? Esattamente parlando non influisce in nulla; questa circostanza influisce soltanto nell'aumentarne la richiesta. Se non fossero adoprati come moneta, sarebbero richiesti soltanto per farne oggetti di lusso; adoprandosi come moneta, la richiesta se ne accresce di quanto in un paese se ne vuole per effettuare le compre e vendite, il saldo dei debiti e crediti, in una parola per tutti i bisogni del commercio preso questo nel suo senso lato; o in termini anche più generali pei bisogni della circolazione degli altri valori. Senza la moneta le permute sarebbero difficilissime, e spessissimo impossibili; il buon senso ha suggerito ai popoli civili di farle tutte con una stessa merce, sicchè ognuno permutando la

merce sua con questa, possa, col permutar questa, ottenere qualunque altra cosa desideri. Ma la legge economica, che regola il valore della merce divenuta moneta, non può per questa circostanza essersi alterata.

Però da queste verità elementari se ne trae un'altra, se riflettesi che l'oro e l'argento coniati, finchè restano sotto questa forma di monete, altra utilità non prestano, che quella anzidetta di agevolare il commercio. Ne segue infatti, che quando in un paese se ne ha tanto quanto basta, perchè il commercio, per difetto di questo strumento della circolazione dei valori, non resti inceppato, ogni ulteriore aumento dello stesso è un valore perduto, che soltanto riacquistasi impiegando il metallo ad altro uso.

Supponghiamo, che in un paese tutto il movimento economico si effettui con un miliardo di lire in oro, e che per una causa qualunque, senza che siasene accresciuto il bisogno, la moneta circolante si raddoppi a due miliardi. Supponiamo ancora che una legge barbara ne vietasse l'esportazione, ed anche proibisse la trasformazione della moneta in oggetti di lusso. Che cosa avverrebbe ?

Ciascuno volendo spenderla, e l'of-

ferta degli altri prodotti non essendo aumentata, ciascuno per avere una data quantità d'altra merce dovrà dare d'oro coniato quantità doppia di prima, cioè, i prezzi delle cose raddoppierebbero. Quel che prima costava una lira, raddoppiata la moneta, ne varrebbe due; il paese non vestirebbe meglio, non mangerebbe meglio, non soddisfarebbe meglio alcun dei suoi bisogni, che è quanto dire non sarebbe nè più ricco nè più povero di prima.

Supponghiamo però che a quel paese diasi libertà d'esportare la moneta. Ognuno ne prevede la conseguenza. Siccome in esso con una stessa quantità di merce, vendendola, si ottiene d'oro una quantità doppia che non s'ottiene in altro paese, dove l'aumento di moneta non è accaduto, dall'estero s'importerebbero in quel primo paese merci e se ne esporterebbe moneta.

Quando tra due paesi la moneta circolante è nella proporzione stessa coi bisogni del commercio di ciascuno, la differenza di prezzi è ristretta ad alcune merci, ed è cagionata da cause relative alle merci stesse. In tal caso tra i due paesi non v'è commercio di moneta, ma da ciascun dei due paesi s'esportano le merci che all'interno

per circostanze relative al loro costo di produzione, o alla loro offerta e richiesta, valgono meno che all'estero, e vi s'importano quelle che valgono più. Quando però la moneta metallica, in proporzione del bisogno per il rispettivo commercio, è in un paese in quantità maggiore che nell'altro, allora ciò influendo sui prezzi di tutte le cose, oltre la permuta di merci con merci s'avvera tra i due paesi quella di merci con oro ed argento, che sono merci essi stessi.

Però questo commercio di moneta tra i due paesi ha un termine, ed è di profitto d'amendue. Poichè a misura che la moneta esportasi dal paese che ne sovrabbonda, i prezzi in esso ribassano, s'innalzano nell'altro, e rimesso l'equilibrio l'esportazione cessa. Ma intanto colla moneta rimasta, il commercio del primo paese anderà così bene come andava, e la moneta esportata si è convertita in prodotti agrari, in manifatture, in macchine, in cose utili, che lo hanno fatto più ricco.

Ora supponghiamo che in uno Stato, mentre il commercio va con un miliardo di lire in oro, sorga una banca la quale emetta biglietti pagabili a vista per 500 milioni. Quali ne saranno le conseguenze?

Siccome la banca dichiarasi pronta a pagare in oro i suoi biglietti, e tutti hanno fiducia che basti presentarli per esser pagati, i biglietti saranno da tutti accettati in pagamento indifferentemente, come se fossero monete d'oro.

Però, se 500 milioni in biglietti circolano in commercio alla pari che 500 milioni in monete d'oro, gli effetti sulla circolazione e sui prezzi delle cose saranno precisamente gli stessi che abbiam visto si avvererebbero, qualora 500 milioni in oro s'aggiungessero al miliardo; che prima se ne avea. Il mezzo con cui si effettua la circolazione dei valori, ossia le permute, si troverà composto di un miliardo in oro e di 500 milioni in biglietti equivalenti a oro; da un miliardo adunque si è elevato a un miliardo e mezzo, senza che l'aumento sia stato provocato da maggiore attività commerciale, che abbia reso necessario quell'aumento. Quindi, come nel caso precedente, i prezzi delle cose aumenterebbero in proporzione, e l'aumento seguirebbe su tutte le merci; quindi le merci che prima valevano nel paese di cui trattasi quanto all'estero, in seguito all'innovazione varranno più che non valgono all'estero, dove innovazione alcuna non è accaduta; quindi dall'e-

stero s'importeranno quelle merci per profittare della differenza; e siccome all'estero i biglietti della banca non han valore, il profitto derivante dalla differenza dei prezzi delle merci si realizzerà esportando moneta metallica.

Questa esportazione della moneta metallica divenuta esuberante naturalmente accadrà in gran parte a carico della banca; ed è un errore il credere che l'affluenza dei biglietti alla cassa d'una banca dipenda soltanto dal grado di fiducia ch'essa inspira. In quel caso i biglietti si presenteranno al pagamento, non per difetto di fiducia, ma per il lucro che il commercio ritrova nell'esportazione dell'oro. Però la banca ritornerà a mettere in circolazione i biglietti restituiti, e colla nuova emissione si replicheranno gli stessi fenomeni, finchè l'emissione di biglietti fermandosi, l'esportazione del numerario cessa, e l'equilibrio fra il paese e l'estero rimettesi. Quali intanto per il paese ne saranno i resultati?

I biglietti essendosi sostituiti alla moneta d'oro, e funzionando così bene come la moneta, le compre e vendite, i pagamenti di debiti, la circolazione insomma di tuti i valori, andrà nello

stesso modo di prima; ma s'effettuerà col risparmio di tanto capitale effettivo, quanto è il valore della moneta esportata, in cambio della quale l'estero avrà dato merci, che serviranno a soddisfare altri bisogni.

La banca poi avrà messo in circolazione i suoi biglietti dandoli ad industrianti, i quali sottoscrivendo a di lei favore una cambiale, diventano suoi debitori. Però quei biglietti sono per essi un nuovo capitale industriale, che spendendolo convertesi in materie prime, in macchine, salari, in quanto abbisogna alla loro industria. È dunque nelle mani dei produttori, cui la banca ha fatto credito, che viene a realizzarsi quel risparmio di capitale monetato, ottenutosi sostituendovi i biglietti. Ma tutto ha un limite in questo mondo, ed anche la emissione utile di biglietti di banca pagabili a vista ne ha uno, che importa moltissimo precisare.

Ed invero, a prima vista sembrerebbe, che le banche potrebbero sempre metter fuori biglietti, e trarne un profitto, e che ad ogni nuova emissione succedendo una nuova esportazione di moneta metallica, questa esportazione non avrebbe mai termine. Ma pria di tutto, quando le banche riu-

scissero a sostituire interamente i loro biglietti a tutta la moneta metallica ch'era nel paese, le emissioni di biglietti non potrebbero andare più oltre. Infatti andando più oltre, i prezzi delle merci ad ogni ulteriore emissione di biglietti tornerebbero ad innalzarsi in rapporto all'estero, e provocherebbero nuove importazioni di merci estere; ma allora i biglietti si ripresenterebbero immediatamente alle banche per il pagamento, e le banche sarebbero costrette a trarre l'oro con grandissima perdita dall'estero per darlo a speculatori, che tornerebbero a riesportarlo.

Però considerando pure il biglietto di banca, semplicemente come mezzo di circolazione dei valori, neanche si può dire che il limite estremo a cui l'emissione di biglietti può spingersi, sia quello della moneta metallica che era nel paese. Vi si oppone la stessa legge, di cui abbiam discorso. È evidente infatti, che in ciascun paese il rapporto tra la moneta metallica o fiduciaria e il bisogno di una moneta per la circolazione dei valori è di sua natura variabilissimo. Un aumento di produzione o d'attività commerciale, un forte prestito dello Stato, mille combinazioni, insomma, lo alterano;

e se si altera in un paese, si altera l'equilibrio monetario tra questo e tutti gli altri paesi. Ed allora quello in cui il bisogno di moneta è divenuto maggiore, la chiede all'altro, quando anche in questo nulla di nuovo fosse avvenuto. Nè sempre questa richiesta è da un paese fatta per un bisogno direttamente suo, ma a seconda delle tante combinazioni commerciali spesso accade, che un paese trae i metalli monetabili da un altro per provvederne un terzo, che con questo non ha rapporto alcuno.

Quando dunque le banche riuscissero a sostituire interamente alla moneta metallica i loro biglietti, non per questo avrebbero agito con saviezza. Poichè ad ogni alterazione nell'equilibrio monetario tra paese e paese, i biglietti tornerebbero alle loro casse, e le banche dovrebbero rifornirsi di moneta metallica con tanta maggior perdita, quanto più è divenuta rara.

Conseguenza ne è, che considerando i biglietti di banca semplicemente come mezzo di circolazione il limite estremo, sino a cui se ne può portare l'emissione, non è il capitale metallico monetato che senza i biglietti sarebbe necessario alla circolazione, ma questo capitale diminuito d'una parte inde-

terminabile e variabile, che per massima deve sempre riguardarsi come destinata a far fronte alle richieste eventuali di metalli preziosi per il commercio coll'estero.

Nè ciò è tutto. Il biglietto di banca pagabile a vista è ad un tempo un titolo di credito verso la banca. Or ciò importa, che l'anzidetta è una massima importantissima, ma nella pratica il limite estremo della circolazione in biglietti è molto più ristretto. Ed infatti i biglietti di banca, finchè pagabili a vista, circolano come moneta per la fiducia che si ha nella banca; or la fiducia ha necessariamente i suoi confini.

Parlando particolarmente della Banca Nazionale, abbiamo già osservato, come la fiducia in una banca essenzialmente dipenda dalla sua buona amministrazione, e dalla potenza del sua capitale; potenza che abilitandola ad aumentare le sue operazioni, l'abilita ad estendere la sua circolazione in biglietti. Non occorre dire, che quel che riguarda una banca in particolare, s'applica a tutte quelle che possono in un paese trovarsi. Ma considerando tutte le banche d'un paese complessivamente v' ha altra osservazione da fare.

Le garanzie che offre una banca sono: 1° il capitale con cui si è costituita; 2° i crediti che essa ha verso coloro, ai quali con una delle operazioni proprie del suo istituto ha dato i suoi biglietti. Ma il vero vantaggio delle banche di circolazione consiste nell'emettere con sicurezza biglietti per un capitale superiore a quello effettivo della banca. Il capitale adunque non garantisce i biglietti che in parte; la garanzia principale è nei crediti che ha la banca verso coloro cui li ha dati. Se i crediti della banca sono solidi, solida è la garanzia dei suoi biglietti, la fiducia si mantiene, i biglietti circolano. Se i debitori della banca alla scadenza non pagano, la banca perde, la fiducia vien meno, i possessori dei biglietti si presentano in folla a farsi pagare.

Or considerando complessivamente un paese, il credito che le banche posson fare ha un limite che dipende dalle circostanze economiche e morali del paese stesso. In ogni paese ed in ogni epoca vi sono industrie e speculazioni che possono andar bene se son condotte bene, e ve ne sono che per le circostanze del paese sono rischiosissime o debbono necessariamente andar male.

In ogni paese e in ogni speculazione vi è punto al di là del quale, se il paese l'oltrepassa, la speculazione che era buona diviene cattiva. In ogni paese poi ed in ogni epoca vi sono speculatori sulla cui onestà e abilità si può contare, e speculatori disonesti o inabili, e gli uni o gli altri crescono di numero a seconda, che il paese è in moralità e nello sviluppo delle sue naturali attitudini più o meno progredito.

È principalmente questo discernimento, ciò che vien compreso nella parola, buona amministrazione d'una banca. La buona amministrazione cioè consiste in un giudizio retto non solo delle persone, ma più ancora delle condizioni del paese. Poichè se le banche per estendere la circolazione dei loro biglietti, ed aumentare i lucri, fanno credito a chi per difetto personale non ne merita, o ad intraprese false, le banche rovinano se stesse ed il paese, e producono le crisi.

E però se considerando i biglietti di banca come mezzo più economico di circolazione, v'ha un limite ideale al di là del quale non se ne può spingere l'emissione, limite segnato dai bisogni della circolazione all'interno e dai rapporti coll'estero: i biglietti

essendo un titolo di credito, v'ha un limite pratico e reale, segnato per tutte le banche complessivamente prese dal credito, di cui per le sue circostanze economiche e morali il paese è in una data epoca suscettibile.

Tutto questo finchè le banche sono tenute a pagare a vista ed in moneta metallica i loro biglietti. Or che sarà se una legge le autorizza a sospenderne il pagamento, obbligando nondimeno i cittadini ad accettare i biglietti alla pari come se fossero moneta metallica? Ciò vedremo in appresso.

VII.

Effetti del corso forzoso sul valore dei biglietti, sui prezzi delle cose, e sulla moneta metallica.

Esposte le leggi naturali economiche, che regolano i biglietti di banca pagabili a volontà del possessore, vediamo quali conseguenze derivino dalla facoltà data alle banche di sospenderne il pagamento e dall'obbligo imposto ai cittadini di accettarli nondimeno come moneta metallica; ossia vediamo, quali conseguenze derivino dal corso forzoso.

Per proceder con ordine rammentiamo, che il biglietto di banca è una promessa di pagamento in moneta metallica; ma finchè la banca paga, è promessa di pagamento che equivale al pagamento stesso; ed il biglietto

circola alla pari della moneta metallica appunto perchè è pagabile in metallo, e lo è a richiesta di chi lo possiede.

Però col corso forzoso il biglietto di banca trasformasi in una promessa di pagamento, di cui il debitore non ha determinato la scadenza. Ora se in commercio un titolo di credito, a scadenza più o meno lontana ma determinata e certa, vale meno che un titolo di credito pagabile a volontà del creditore, ognuno facilmente intende che un titolo di credito, il debitore del quale avesse promesso soltanto di pagare quando potrà, in commercio non avrebbe valore.

Eppure colla legge del corso forzoso ciascuno paga con biglietti i suoi debiti, rimunera con biglietti i servizi che a lui si rendono, acquista con biglietti le merci che a lui bisognano, come farebbe colla moneta metallica. Col corso forzoso adunque il biglietto di banca acquista un valore di cambio, serve a tutti gli usi cui serve la moneta metallica, diviene moneta. Ma se una promessa di pagamento, cui non si è prefissa una scadenza, non vale nulla, e il biglietto a corso forzoso è una promessa senza scadenza, non è più come promessa di paga-

mento, che il biglietto a corso forzoso ha un valore. Finchè dura la legge del corso forzoso, questo carattere il biglietto lo perde; ma il biglietto acquista un valore di cambio in forza della legge, che lo dichiara moneta legale, e la legge ottiene il suo effetto, perchè un mezzo di effettuare la circolazione degli altri valori è indispensabile. Durante il corso forzoso infatti, nessuno accetta in pagamento il biglietto per la ragione, che un giorno o l'altro potrà andare alla banca e convertirlo in moneta metallica. Ma dal momento in cui la legge abilita il debitore a pagare in biglietti i suoi debiti, i biglietti si danno e si accettano in pagamento per necessità, perchè altrimenti il corso del commercio e degli affari si arresterebbe.

Se non che il legislatore riesce a convertire in moneta il biglietto dandogli corso forzoso, ma non è in di lui potere il regolare a suo modo il valore reale di questa moneta nuova, nè può impedire le conseguenze che essa arreca nel commercio della moneta metallica.

Appunto perchè il biglietto a corso forzoso diviene vera moneta, il rapporto in cui un dato numero delle lire fittizie da esso rappresentate permu-

tasi colle altre cose aven*ti* valore, ossia il valore di cambio di questa moneta, dipende dalla legge naturale economica dell'offerta e della richiesta, che determina il valore, sì di qualsiasi specie di moneta, che di qualsiasi altra cosa.

Supponghiamo che prima del corso forzoso la circolazione delle cose aventi un valore siasi effettuata con 600 milioni di lire in oro e 400 milioni in biglietti, e che dato corso forzoso ai biglietti, altri 500 milioni di lire in biglietti siansi aggiunti al miliardo. Le conseguenze sin qui saranno le stesse, che se l'aumento della moneta circolante si fosse avverato senza il corso forzoso, in moneta metallica o in biglietti pagabili in metallo.

Coloro, infatti, nelle cui mani trovavansi i 600 milioni di moneta metallica vorranno, come prima, spenderli pei loro bisogni, ed intanto il capitale con cui s'effettua la circolazione si è nominalmente aumentato da un miliardo a 1500 milioni, senza che nuovi bisogni della circolazione avessero provocato l'aumento. Prima conseguenza ne è, che per l'aumentata of ferta della moneta, metallica e in biglietti, il prezzo delle cose s'innalza, come innalzato si sarebbe, se l'au-

mento della moneta si fosse avverato senza il corso forzoso, o in altri termini il valore di cambio della moneta legale si è ribassato.

Però non dissimili saranno le conseguenze nel commercio monetario. Il rapporto infatti tra il totale del valore nominale della moneta e i bisogni della circolazione si è alterato, mentre una corrispondente variazione non è avvenuta all'estero. Quindi mentre i prezzi delle cose si sono aumentati all'interno, sono all'estero rimasti gli stessi di prima. Come dunque, abbiam visto, accadrebbe, quando l'aumento del mezzo di circolazione, moneta metallica e biglietti, si fosse avverato senza il corso forzoso; così anche col corso forzoso vi sarà un aumento nella importazione delle merci estere, e s'esporterà invece moneta metallica in pagamento delle merci estere importate.

Quel che fa credere ad alcuni, che l'esportazione della moneta metallica non sia conseguenza necessaria, si è l'osservare, che il metallo ha un aggio sui biglietti, per cui dicesi, che barattando in metallo i biglietti avuti in prezzo delle merci importate, la differenza tra i prezzi dell'estero e dell'interno resterebbe assorbita dall'aggio, e l'e-

sportazione del metallo non darebbe profitto. Ma costoro non riflettono, che la merce metallo coniato è divenuta esuberante ai bisogni locali della circolazione, e che l'esportazione è il modo definitivo di trar profitto di tutte le merci esuberanti. Onde, l'aggio può esser materia di speculazioni fatte sull'interno, come comprando e rivendendo all'interno si può speculare anche sulle altre merci d'esportazione, ma l'esportazione del metallo è il modo definitivo ultimo di realizzare l'aggio.

Ed invero, per il corso forzoso, le monete legali sono due: i biglietti che hanno un valore derivante dalla legge, e la moneta metallica, che avrebbe altronde come metallo un valore, quand'anche non fosse moneta. Il metallo coniato adunque ha due valori, il volore legale, come moneta, uguale a un pari numero di lire in biglietti, ed il valore commerciale come metallo. Or come il valore delle altre merci in rapporto alla moneta si è innalzato, così anche si è innalzato il valore commerciale del metallo. Quindi la merce metallo nel commercio vale in biglietti più del numero di lire del metallo stesso ridotto in moneta; ossia il valore commerciale del metallo coniato è superiore al suo

valore legale. Questa differenza tra il valore legale ed il valore commerciale dell'oro o dell'argento, è l'aggio.

Però questa differenza non viene trascurata dal commercio. Quindi è, che nel modo stesso in cui i commercianti comprano una merce ad un prezzo per rivenderla a prezzo maggiore, gli speculatori incettano la moneta metallica, anche pagandola in biglietti ad un prezzo alquanto superiore al suo valore legale, bensì inferiore al valore commerciale a cui possono rivenderla. Ma qual mezzo essi hanno d'esitare la merce che hanno comprata, e così lucrare la differenza?

Il corso forzoso non è certamente una causa, per cui la richiesta dell'oro o dell'argento per farne oggetti di lusso si possa aumentare; e d'altra parte nessuno, tranne qualche caso specialissimo, richiederà allo speculatore la moneta metallica pagandogliene l'aggio per spenderla poi alla pari dei biglietti. Durante il corso forzoso la moneta metallica non vien comprata che da speculatori per trarne profitto. Quindi è che a causa della variabilità dell'aggio la moneta metallica può, dentro certi limiti, passare dai primi speculatori ad altri, che

l'acquistino nella speranza che l'aggio aumenti, e così per qualche tempo la moneta metallica può restar nel paese, e trasmettersi da una mano all'altra come mercanzia. Ma egli è evidente che quanto più s'accumula in mano degli speculatori, quanto più l'aggio s'innalza, o diviene stazionario, tanto più questo traffico all'interno diviene difficile e meno lucroso, ed allora il modo di esitare definitivamente con profitto la merce metallica sarà quello di cederla all'estero in cambio d'altra merce che sarà importata.

Ed infatti, se una merce valeva all'interno lire 1000, ed altrettanto all'estero, prima del corso quella merce nè s'importava nè s'esportava. Se però, ribassatosi per il corso forzoso il valore di cambio della moneta legale, la merce all'interno vale lire 1300, lire 1300 in biglietti sarà parimenti il prezzo commerciale della merce oro contenuto in 50 pezzi da 20 lire, essendochè il ribasso del valore della moneta legale influisce sui prezzi di tutte le merci. Però lo speculatore non comprerà quei 50 pezzi d'oro per lire 1300 in biglietti; egli li acquisterà da chi non essendo trafficante potrebbe spenderli soltanto al loro valore legale di lire 1000, e dividendo la dif-

ferenza li pagherà in biglietti a un prezzo intermedio tra lire 1000 e lire 1300, li pagherà, per esempio, lire 1200. Egli dunque importerà dall'estero la merce, la venderà, sia pure interamente in biglietti, per lire 1300, comprerà con lire 1200 in biglietti lire 1000 in oro, con cui pagherà all'estero la merce, e lucrerà il valore di lire 100. Come ancora, se trattasi d'uno speculatore che limitasi al commercio della moneta, egli rivenderà i 50 pezzi d'oro ad un prezzo intermedio tra 1200 e 1300, e la moneta metallica sarà esportata da chi ha importato la merce estera.

Quindi dato corso forzoso ai biglietti di banca, ed aumentatane con continue emissioni la circolazione, lo aumento del prezzo delle cose, l'aggio dell'oro e dell'argento sui biglietti, l'esportazione della moneta metallica, sono conseguenze necessarie; e tanto più i prezzi aumentansi, tanto più l'aggio s'innalza, e l'esportazione della moneta metallica s'accresce, quanto più con continue emissioni il valore nominale circolante in biglietti diviene maggiore.

Ma d'altra parte si può osservare che come l'emissioni di biglietti a corso forzoso producono quegli effetti,

perchè aumentano al di là del bisogno il mezzo di circolazione, così viceversa l'esportazione della moneta metallica scemandolo produce l'effetto opposto, ed a certo punto, l'esportazione della moneta metallica divien causa per cui il valore di cambio dei biglietti s'innalza e l'aggio scema. E realmente, se la circolazione compievasi con 600 milioni in oro e 400 in biglietti a corso libero, e dato corso forzoso ai biglietti le nuove emissioni definitivamente si fermano a 600 milioni o a somma minore, l'esportazione dell'oro riconducendo il totale al miliardo, il valore di cambio dei biglietti torna gradatamente a ravvicinarsi a quello della moneta metallica da loro rappresentata. Se non che, noi crediamo ancora, che altre cause rendano, se non impossibile, improbabilissimo che i valori delle due cose s'uguaglino, e l'aggio cessi interamente.

Il commercio internazionale monetario, infatti, non dipende soltanto da ciò che accade all'interno d'un paese, bensì pure da ciò che accade all'estero, onde la moneta metallica rimane sempre una merce di speculazione. Se la moneta metallica in un paese estero diviene insufficiente ai bisogni del suo commercio, quella,

abbiamo già osservato, sarà la merce che chiederà agli altri paesi coi quali ha rapporti commerciali. Quando le banche pagano in metallo i loro biglietti, sono esse che soddisfano questa richiesta barattando i biglietti in metallo. Se però si è dato ai biglietti corso forzoso, la richiesta di moneta metallica che l'estero fa pei suoi bisogni, divien causa per cui il valore della merce metallo s'innalza, la sua stessa penuria vi contribuisce, e l'aggio si riproduce per questa cagione.

Gli effetti poi del corso forzoso dipendono ancora, non solo dall'uso che il governo o le banche realmente ne fanno, ma pure dall'opinione intorno a quello che ne vorranno o dovranno fare. Abbiasi il corso forzoso origine in una crisi commerciale, o in un dissesto della finanza, esso è sempre una dichiarazione, che i mezzi a far fronte a questi bisogni mancano, che manca il credito volontario, e che altra risorsa non rimane che il credito forzato imposto dalla legge, che trasmuta in moneta la promessa d'un pagamento in moneta. In tali circostanze le più esplicite dichiarazioni, tutti i vincoli e freni contro la possibilità d'abusarne, sono palliativi di pochissimo effetto sull'opinione pub-

blica. La fiducia del pubblico in tai casi dipende da un giudizio di probabilità sull'avvenire del paese, giudizio i cui elementi sono per se stessi incerti, ignoti al maggior numero, e che la generalità allarmata valuta sempre nel modo più sfavorevole.

Ciò spiega come mai la moneta metallica cominci ad incettarsi dagli speculatori ed acquisti un aggio sui biglietti, anche prima che la circolazione in biglietti a corso forzoso siasi aumentata. Questi effetti si anticipano per la previsione dell'uso che del corso forzoso sarà fatto. Poichè nel commercio le conseguenze dei fatti previsti si scontano in anticipazione. Anzi l'allarme che un provvedimento sì straordinario sparge nel paese, facilmente è causa che gli effetti immediati siano al di là di quello, che sarebbero, se il pubblico ragionasse a mente serena.

Ma quando pure i fatti non abbiano confermato le tristi previsioni, e la circolazione in biglietti siasi contenuta in discreti confini, basta che le tristi previsioni si possano avverare in seguito, perchè sempre il valore commerciale della moneta metallica resti superiore a quello dei biglietti, e l'aggio sia variabile a seconda dei prognostici sull'avvenire.

Quanto abbiam detto dimostra non esser fondata l'opinione assai sparsa, che durante il corso forzoso la moneta metallica sparisca, non perchè s'esporti, ma perchè si nasconde. La moneta metallica, infatti, in parte è destinata ai pagamenti per le spese e per gli oneri del mantenimento delle persone, il restante è un valore accumulato, che costituisce ciò che esattamente parlando dicesi capitale; e questo in parte massima destinasi alle spese necessarie per sostenere le industrie tutte d'ogni specie, in parte minore resta inattivo.

In ogni paese v' ha sempre una certa quantità di capitale che resta inattivo e nascosto, e tanto più grande, quanto meno l'attività industriale è sviluppata. Questo capitale, che alla promulgazione del corso forzoso era in metallo, naturalmente rimane nel paese sotto tal forma. Ma la questione è, se a causa del corso forzoso si possa aumentare.

Or quanto alla moneta metallica destinata al mantenimento delle persone, è evidente, che nonostante il corso forzoso, chi l'ha la spende. L'allarme che desta il corso forzoso pochissimo influisce sui risparmi, quindi di pochissima importanza può essere la

moneta metallica, che per questa causa ingrossa il capitale nascosto.

L'aumento non ne può nè anche venire dall'essersi la totalità del capitale del paese aumentata, sì perchè il capitale del paese non aumenta se non aumenta la produzione, ed il corso forzoso è causa piuttosto dell'effetto contrario; sì perchè aumento di produzione e capitali inattivi, sono due fenomeni incompatibili. Il capitale metallico inoperoso e nascosto, non potrebbe adunque aumentare che a scapito del capitale industriale ed attivo. Ora quantunque una delle conseguenze indirette del corso forzoso sia l'atonia delle forze produttrici, è un errore il credere che ciò possa influire a lasciare inattivi i capitali industriali metallici. Chi esercita una industria non si acciacca al primo ostacolo, non l'abbandona certamente dall'oggi al domani appena decretato il corso forzoso. Tutto al contrario, se il suo capitale è in metallo, cerca di trarne il massimo profitto, il che non può fare senza spenderlo. Quando poi le sue speculazioni saranno andate a male, e le avrà abbandonate, il suo capitale metallico è già passato nelle mani degli speculatori sui metalli.

Bensì, dicendo che l'esportazione

della moneta metallica è conseguenza inevitabile del corso forzoso, e che tanto più se ne esporta quanto maggiore è l'emissione dei biglietti, non s'intende mai dire che con esattezza matematica il valore rappresentato dai biglietti e quello della moneta metallica esportata s'uguaglino. Ciò non accade perchè altre cause agiscono in senso opposto, e concorrono a mitigare quell'effetto.

Una parte della moneta metallica rimane nelle casse delle banche di circolazione, obbligate ad avere una riserva metallica, che servirà poi a riprendere i pagamenti in metallo.

Il tesoro dello Stato, inoltre, sì per facilitare al momento opportuno la soppressione del corso forzoso, sì perchè spesso è costretto a far dei pagamenti all'estero, e perchè anche all'interno qualche volta gli occorrono spese che non può fare convenientemente in biglietti, trattiene anch'esso quanto più può nelle sue casse la moneta metallica.

Divenuta poi la moneta metallica una merce di speculazione, più che non lo fosse prima, una parte ne rimane sempre nelle mani degli speculatori, perchè le opportunità di trarne un lucro pos-

sono diminuire, ma non cessan mai interamente.

A ciò si aggiunga, che quantunque il corso forzoso sia un deprimente delle forze produttrici del paese, i suoi effetti si possono col tempo lenire, nè il corso forzoso impedisce che altre cause sopravvengano le quali diano alle forze produttrici un maggiore sviluppo. Nuovi rapporti commerciali coll'estero, una serie di buone raccolte, una maggiore richiesta dall'estero d'alcune merci nazionali, lo spirito d'intrapresa e d'attività che maggiormente sviluppasi nel paese, non sono cause rese assolutamente impossibili dal corso forzoso, onde, non per il corso forzoso, ma nonostante questo il paese può progredire. Or ciò importa, che il bisogno d'un mezzo per la circolazione dei valori si accresce, e questo maggior bisogno può da se solo esser causa, che il valore di cambio dei biglietti s'innalzi, e l'aggio scemi; ed in tal caso, l'esportazione della moneta metallica si rallenta, e se l'aggio scema ancora più l'esportazione cessa, perchè il rischio e la spesa ne tolgono il profitto.

Nè ciò è tutto. Il corso forzoso rende improbabile, ma non impossibile l'im-

portazione della moneta metallica dall'estero. Perchè ciò accada basta, che una merce nazionale abbia all'estero un prezzo superiore a quello, a cui tenuto conto dall'aggio riducesi nel paese del corso forzoso. Se, per esempio lire 1000 in in oro valgono lire 1200, in biglietti, e v'ha una merce che all'interno vale lire 1200 in biglietti, e all'estero vale lire 1100 in oro, s'esporta la merce e s'importa l'oro. Quando l'aggio è così alto, un tal caso difficilmente s'avvera, e il prezzo della generalità delle merci essendo più elevato che all'estero, l'oro importato per quella via uscirà per un'altra. Ma nondimeno per questi compensi la diminuzione della moneta metallica rallenta, e ribassando l'aggio una parte maggiore della moneta importatata rimarrà nel paese.

Però tutti questi non sono che lenitivi, i quali mitigano alquanto gli effetti della causa prevalente. Questa è la degradazione della moneta legale cagionata dall'aggiunta di biglietti a corso forzoso oltre la moneta metallica e in biglietti che prima si avea, per cui il totale valore nominale messo in circòlazione si aumenta senza che i bisogni della circolazione lo richiedessero, onde viene che il valore reale

ossia commerciale, del metallo monetato più non s' uguaglia col suo valore legale. Finchè questa disuguaglianza rimane, è inevitabile che il metallo s'esporti per utilizzare la differenza. Or questa causa agendo sulla merce ch'era la parte massima del mezzo con cui s'effettuava la circolazione degli altri valori, le cause secondarie agenti in senso opposto possono mitigarne alquanto gli effetti, farli cessare non mai.

VIII.

L'esportazione della moneta metallica dall' Italia, è stato un fatto, il corso forzoso ne è stato la causa.

Abbiam visto le conseguenze, che per le leggi naturali economiche derivano nella circolazione dalla sospensione del pagamento dei biglietti di banca; vediamo ora i fatti che riguardan l'Italia.

Scopo dell'inchiesta essendo la soppressione del corso forzoso, riassumere e coordinare i fatti raccolti nell'inchiesta, e trarne le conseguenze, sì intorno alle condizioni che è necessità s'avverino per poter sopprimere il corso forzoso, che intorno alla via da seguire per raggiungere lo scopo, era ufficio della Commissione. Eran queste le conclusioni che ci aspettavamo

trovare nella quinta parte del primo volume detta *Conclusioni della Commissione d'inchiesta.* Ma, siccome abbiamo accennato, nulla che riguardi lo scopo della soppressione del corso forzoso nelle *Conclusioni* ritrovasi.

I fatti rimangono dispersi, e non coordinati nei tre volumi dell'inchiesta; di quelli importanti allo scopo della soppressione, nelle *Conclusioni* se ne accenna appena qualcuno, senza che riguardo allo scopo alcuna conseguenza se ne deduca, anzi senza, che quanto a detto scopo una conclusione che seriamente possa dirsi tale nelle *Conclusioni* ritrovisi.

La quinta parte infatti consta di 49 pagine, e dalla pagina 402 alla pagina 421, la Commissione trattiensi a dimostrare che il corso forzoso non era necessario. Indi in sette pagine si afferma, che la instabilità dei valori, la scomparsa della moneta metallica, l'emissione di biglietti non autorizzati sono danni e disordini dovuti al corso forzoso. Poi il corso forzoso dimenticasi, e dalla pagina 429 in poi la Commissione consacrasi ad esporre le accuse contro la Banca Nazionale. Così si arriva alla pagina 446; e detta la ragione per cui non volle formulare un progetto di legge, ac-

cennate le particolari proposte dei commissari Seismit-Doda e Rossi, che la Commissione non fa sue, essa termina coi tre ordini del giorno; due dei quali riguardano i rapporti della Banca Nazionale col governo, ed una legge sulla libertà bancaria, e col terzo ravvisata in massima la necessità e possibilità d'abolire il corso forzoso, s'invita il ministero a presentare una legge.

Però, che il corso forzoso non sia un ordinamento normale da durare eternamente, replichiamo, si sapeva da tutti. Ma il terzo ordine del giorno qual nesso ha colle cose dette nelle *Conclusioni*, se nessuna delle questioni pratiche, da cui la possibilità, prossima o remota, della soppressione dipende, è stata dalla Commissione trattata?

Lasciando dunque da parte le *Conclusioni della Commissione*, riassumiamo piuttosto dalla stessa inchiesta i fatti. E pria di tutto; quale era la circolazione metallica? quale la fiduciaria verso l'aprile 1866?

Mancando dati certi sul movimento internazionale delle monete metalliche nazionali ed estere, e sul naturale loro consumo per l'uso, incerto è sempre il valore in moneta metallica esistente

in un paese. Però il valore coniato risulta dai registri delle zecche, e questo elemento certo esser dovrebbe il punto di partenza dei calcoli. Non sappiam dunque perchè, tra i documenti pubblicati della Commissione non siavi quello dimostrante il valore della coniazione delle varie specie di monete italiane aventi corso legale nel Regno (1).

Qual si fosse la moneta metallica circolante al 1866, era bensì una delle domande fatte dalla Commissione alle persone da essa interpellate. Però dal riassunto dato dalla Commissione non è possibile indovinare le basi dei loro apprezzamenti, nè sembra che abbiano avuto miglior fortuna cogli stenografii (2).

(1) Sulla coniazione la Commissione non ha pubblicato altro documento che quello relativo al servizio delle zecche assunto dal 1862 in poi dalla Banca Nazionale. Da questo rilevasi che gli acquisti d'oro e d'argento fatti dalla Banca per servizio delle zecche dal 1° gennaio 1862 al 31 marzo 1868 ascesero a L. 501,532,130 52, le monete coniate a L. 361,729,504 50. (Vedi *Inchiesta*, vol. 2, pag. 262 e seguenti).

(2) Secondo la Commissione il De-Cesare valutava ad 800 milioni la circolazione metallica *sulla base della circolazione napoletana*. (Vol. 1, pag. 330). Che cosa voglia dire che il De-Cesare la calcolasse su quella base non sappiamo; sappiamo soltanto che il De-Cesare puramente e

Checchè ne sia dalle deposizioni risulta, che il maggior numero degl'interpellati, e tra questi i più autorevoli per studi e per pratica, attribuiscono all'Italia avanti il corso forzoso una circolazione metallica d'un miliardo a 1200 milioni. Ed il D. Maestri *Direttore dell'Ufficio di Statistica ge-*

semplicemente riferivasi a un discorso dell'ex-ministro Cordova pronunziato nel 1862. (Vedi *Inchiesta*, vol. 3, pag. 41).

Similmente la Commissione riferisce alcuni calcoli d'un signor Levi. Però riscontrando nel 3° volume le deposizioni dei banchieri David Levi di Firenze e Felice Levi di Torino, ritrovasi, che ambi s'astennero dal dar calcoli e cifre, dichiarando non avere elementi per dare una risposta conscenziosa alla domanda. (*Inchiesta*, vol. 3, pag. 395 e seguenti).

Parimenti, secondo riferisce la Commissione, l'onor. Nisco valutava le coniazioni fatte in Italia dal 1803 al 1861 per L. 457,237,044, quelle dal 1862 in poi per L. 416,400,177; sarebbero dunque L. 873,637,221. Come dunque, secondo la Commissione, l'onor. Nisco valutava il totale per oltre 900 milioni? (V. vol. 1, pag. 332).

Però il Nisco non fu più fortunato colla stenografia. Poichè in altro calcolo risguardante le provincie napoletane gli si fa dire che la coniazione in argento e rame dal 1815 al 1859 vi ascese a Duc. 83,476,000 (*Inchiesta*, vol. 3, pagina 200), mentre secondo i suoi dati più esattamente sarebbero Duc. 83,077,018. Ma checchè ne sia, il valore del ducato essendo di L. 4 25 si avrebbero L. 354,773,000. Però nella deposizione stenografata Duc. 83,476,000 si riducono a 337 milioni.

nerale del Regno giunge a questa cifra desumendola dalla coniazione, la quale dal 1803 al 1866 secondo lui ascende a 1500 milioni, da cui sottraendo 300 milioni di monete demonetizzate, restano 1200 milioni tuttora in corso.

Questa cifra secondo il Maestri può essere stata poco alterata dal movimento internazionale, poichè l' importazione e l'esportazione di metalli coniati si bilanciano; opinione che troviamo sostenuta da altri (1).

Noi invero partendo da questa valutazione, che è di tutte la meglio ragionata, crediamo che pei grandi prestiti fatti all'estero, per le società industriali formatesi con capitali esteri in Italia, e per essere il commercio Italiano in un periodo ascendente, l'importazione del numerario in Italia nei primi anni del suo risorgimento sia stata considerevolmente superiore all'esportazione. Però dal 1864 in poi a questo moto ascendente successe il discendente, e per il ritorno dei titoli di Debito pubblico, e d'altri valori commerciali che l'estero respingeva in Italia, per il ritiro dei capitali esteri impiegati nel commercio italiano, e in generale per la decadenza del credito

(1) V. *Inchiesta*, vol. 3, pag. 423 e seguente.

e del commercio, per cui le partite dovettero saldarsi in buona parte in metallo, il capitale metallico al 1° maggio 1866 era già grandemente diminuito, e crediamo essere più vicini al vero riducendone la valutazione a un miliardo.

Quanto alla circolazione fiduciaria, l'ammontare della stessa ad un giorno determinato, è notizia che ciascuna banca può dare con precisione per quel che la riguarda. Ci aspettavamo quindi che la Commissione avrebbe pubblicato il prospetto della circolazione fiduciaria totale del Regno, al 30 aprile 1866. Però questo prospetto mancando è mestieri supplire coi dati che più s'avvicinano a quell'epoca, e che si trovano sparsi nei due primi volumi dell'inchiesta, o nella *Gazzetta Ufficiale*: (1).

(1) Per la Banca Nazionale, V. *Gazzetta Ufficiale* 12 maggio 1866. Per il Banco di Napoli *Inchiesta*, vol. 2, pag. 850. Per il Banco di Sicilia *Inchiesta*, vol. 1, pag. 167. Per la Banca Nazionale Toscana, *Gazzetta Ufficiale* 11 maggio 1866. Per la Banca Toscana di Credito *Inchiesta*, vol. 1, pag. 173.

Per il Banco di Napoli è probabile che sul finire dell'aprile la circolazione sia stata inferiore alla media del mese. Poichè nel maggio, quando il corso forzoso dovea piuttosto mantenerla ferma, la media mensile si ridusse a L. 78,062,870.

Banca Nazionale, 28 aprile 1866 . .	L.	116,908,779 20
Banco di Napoli, media dell'apr. 1866	»	96,580,710 93
Banco di Sicilia, 31 dicembre 1865 .	»	28,708,772 01
Banca Nazionale Toscana, 30 apr. 1866	»	23,924,360 —
Banca Toscana di Credito per l'industria, ecc., 1° maggio 1866 . . .	»	244,000 —
	L.	266,366,622 14

Riunendo adunque la circolazione metallica e la fiduciaria, il mezzo di circolazione alla vigilia del corso forzoso si poteva valutare di 1266 milioni circa.

Però non è menomamente da dubitare, che dal 1° maggio 1866 in poi l'esportazione della moneta metallica siasi smisuratamente accresciuta; le questioni potrebbero soltanto aggirarsi sull'ammontare della esportazione, sui modi in cui praticamente si è effettuata, e sulla causa che l'ha prodotta.

Quanto al fatto, se alcuno ne dubitasse, basterebbe a convincerlo il movimento d'importazione e d'esporta-

zione di metalli e valori effettuatosi per mezzo delle ferrovie dell'Alta Italia. Infatti, in continuazione delle notizie che già accennammo e che arrivano sino al 30 aprile 1866, si ha, che dal 1° maggio 1866 al 31 marzo 1868, quelle ferrovie esportarono in metalli e valori per lire 319,262,400, importarono per lire 86,928,000 (1). La differenza di lire 232,334,400 dimostra già da sè sola di quanta importanza dovesse essere il numerario esportato.

Ma stante lo svilimento della Rendita e degli altri valori italiani, per questo periodo come per il precedente, l'esportazione di valori e l'importazione di numerario non possono essere stati che casi eccezionali, e dovette essere quasi tutta di numerario l'esportazione, quasi tutta di valori l'importazione. Questa enorme esportazione di numerario effettuatasi per quella sola via, ci dice quale dev'essere stata quella per tutto il Regno.

Ma più dei documenti che provano materialmente l'esportazione, più dell'opinione degli uomini d'affari che la attestano, vale il fatto quotidianamente da tutti sperimentato: il fatto cioè che prima la moneta d'oro, poi quella d'ar-

(1) V. *Inchiesta*, vol. 1, pag. 353.

gento a 900 millesimi, poi la divisionaria a 853 millesimi, ed in certe località e certe epoche sin la moneta di rame è sparita dal comune commercio, sicchè la circolazione ordinaria comune si effettua tutta con biglietti. Or dove trovasi un miliardò o più di moneta metallica che sino al primo maggio 1866 circolava in Italia?

Una parte è nelle banche di circolazione come riserva metallica, una parte sarà nelle casse del Tesoro, l'altra è presso i cambiamonete e banchieri che speculano sui metalli preziosi.

Ma dove è il rimanente?

Fermandoci al 1868, la riserva delle Banche era la seguente: (1)

Banca Nazionale, 26 dicembre . . .	L.	179,019,746	82
Banco di Napoli .	»	20,000,000	—
Banco di Sicilia .	»	30,040,669	56
Banca Toscana 31 dicembre	»	2,698,496	—
Banca Toscana di credito per l'industria, ecc., 31 dic.	»	2,000,000	—
	L.	233,758,912	38

(1) Per la Banca Nazionale, e per le banche Toscane, vedi *Gezzetta Ufficiale* 10 gennaio 1869.

Il Banco di Napoli, oltre i 20 milioni immobilizzati, porta in attivo cumulativamente il numerario e i biglietti della Banca Nazionale esistenti nelle sue casse, ed al 15 dicembre 1868 tale attività ascendeva alla ragguardevole somma di lire 40,779,480. Però mettendo in conto anche il numerario non facente parte delle riserve metalliche immobilizzate, non sembra che alla fine del 1868 possano nelle casse delle cinque banche esservi stati più di 260 milioni in moneta metallica.

Altra somma dovea trovarsi nelle casse del Tesoro. Ma, se rammentasi che al 21 aprile 1866 il numerario del Tesoro consisteva in 15 milioni di monete di bronzo, e soltanto 28 milioni in argento ed oro, se rammentasi che per pagare 40 milioni di Rendita al-

Per il Banco di Napoli *Gazzetta Ufficiale* 30 gennaio 1869. Quanto al Banco di Sicilia scarsissime ne sono le nottzie. Ma poichè assicurasi che alle fedi e polizze in circolazione corrisponde esattamente un deposito in somma uguale (*Inchiesta*, vol. 2, pag. 922), adottiamo la somma corrispondente della circolazione, che al 28 marzo 1868 era di L. 30,040,669 56 (*Inchiesta*, vol. 1, pag. 167), rimanendo bensì incerto se i depositi in cassa fossero in metallo, o parte in metallo e parte in biglietti della Banca Nazionale.

l'estero, il Tesoro nel 1867 ne dovette far provvedere i fondi dalla Banca (1) non si può supporre che sia stato di grandissima importanza il metallo coniato posseduto dal Tesoro sulla fine del 1868.

Or supponendo che presso gli speculatori trafficanti in metalli coniati sianvi altri 80 milioni, supposizione esagerata, riunendo tutto difficilmente si arriva alla somma di 370 milioni. Ma se calcolasi che avanti il corso forzoso il capitale metallico monetato ascendeva a mille milioni, che cosa è divenuto dei 630 milioni scomparsi dal comune commercio?

Credere che un capitale si ingente resti nascosto ed inoperoso è un assurdo, che la stessa entità della cifra dimostra tale. Si riduca pure la somma a 600 milioni, la inattività di questo capitale in un paese, come l'Italia, che di capitali non è straricco, si appaleserebbe con una desolazione luttuosissima che non ha riscontro nei fatti. Il vero è, che in Italia, come dappertutto, un capitale inattivo vi è sempre stato: però per le ragioni precedentemente svolte, il capitale inattivo in moneta metallica pochissimo

(1) V. *Inchiesta*, vol. 1, pag. 244.

ha potuto aumentare a causa del corso forzoso. Ma la parte massima del capitale metallico monetato, che non è nelle casse delle banche di circolazione, nè nelle casse del Tesoro, nè in quelle dei trafficanti in monete metalliche, è andata all'estero. Noi non diciamo che siansi esportati 630 o 600 milioni. La certezza in questi calcoli non è possibile, ed oltre il rame devesi mettere in conto quel pochissimo d'oro o d'argento, che in qualche località circola ancora nel comune commercio. Ma tutto calcolato non crediamo d'errare dicendo, che per lo meno la metà del miliardo si è esportata.

Quale però è stata la causa dell'esportazione? Nell'inchiesta troviamo che dal maggior numero degl'interpellati, causa dell'esportazione della moneta metallica dicesi essere stato il ritorno della Rendita Italiana, che l'estero rivendeva all'Italia. Un tal fatto, abbiam già osservato, cominciò a manifestarsi sin da quando cominciò a decadere il credito dell'Italia, e a ribassare il prezzo della Rendita. E noi non sapremmo dubitare, che le cause stesse che lo producevano avanti il corso forzoso, aggravandosi dopo il 1° maggio 1866 l'importazione della Ren-

dita, dopo quell'epoca siasi aumentata. Se, come la Commissione d'inchiesta crede, l'importazione della Rendita fosse stata di 40 a 60 milioni, e tutta fosse avvenuta dopo il corso forzoso, ragionando la rendita al 50 per cento, dopo il corso forzoso 400 a 600 milioni in moneta metallica, sarebbero venuti meno all'Italia soltanto per questa via. Ed il vero è, che l'importazione della Rendita e l'esportazione del prezzo cominciarono prima del corso forzoso; ma anche dopo il corso forzoso l'importazione della Rendita fu probabilmente la via più larga per cui il numerario passò all'estero.

Il commercio italiano, si aggiunge da altri, avea un rilevante debito verso il commercio estero, e per la decadenza del credito ha dovuto saldare il suo debito in moneta metallica.

L'importazione delle merci estere, si è detto pure, supera enormemente l'esportazione dei prodotti nazionali, ed è in moneta metallica che si è potuto coprire la differenza.

Però, ammettendo questi fatti, si può dire che queste siano le cause vere dell'esportazione del numerario dopo il corso forzoso? Gl'interpellati dalla Commissione, e la Commissione con essi, confondono due cose essen-

zialmente distinte. Una cosa è l'operazione commerciale che ha potuto dar luogo all'esportazione della moneta, altra la causa dell'esportazione. Necessariamente la moneta metallica non può andare da un paese all'altro, che in cambio d'una qualche cosa avente valore uguale. La Rendita Italiana rivenduta all'Italia, le merci che l'Italia dopo il maggio 1866 ha comprato dall'estero, le merci o altro valore per cui il commercio italiano avea verso l'estero un debito avanti quell'epoca, sono ciò che l'estero ha dato all'Italia in cambio della moneta che l'Italia ha dato all'estero. Ma i debiti d'ogni specie si possono da una nazione pagare all'altra, sì dando moneta metallica che è una merce, che dando altre merci nazionali di specie diversa. La causa dell'esportazione del numerario adunque, non è quel che l'Italia ha ricevuto dall'estero, e che ha costituito un debito per l'Italia, bensì causa è stato il fatto, per cui le è tornato miglior conto o necessità pagar quel debito dando moneta metallica, anzichè pagarlo in altro modo. Non è una questione d'esattezza logica quella che noi facciamo. Poichè il numerario non rientra nel paese, se non si rimuove la causa che lo ha espulso, e pren-

der per causa quel che non è tale, importa non vedere la condizione essenzialissima, senza la quale il numerario non può ritornare e rimanere nel paese, e senza la quale non si può il corso forzoso sopprimere.

Or ecco i fatti.

Gli stabilimenti secondari, la cui circolazione nell'aprile 1866 era depressa, passato il parossismo della crisi, tutelati dal corso forzoso che li dispensa dal pagare in metallo i loro biglietti, dal maggio 1866 in poi han ricondotto la loro circolazione allo stato per loro ordinario. Le polizze e fedi di credito del Banco di Napoli, che nell'aprile 1866 erano al di sotto di 97 milioni, nel novembre dell'anno stesso salivano a 113 milioni, discendevano a poco più di 100 milioni nel 1867, risalivano a L. 108,354,593 al 15 novembre 1868 (1). I biglietti della Banca Toscana da lire 24,900,000, media del 1866, si sono elevati alla cifra di lire 29,130,000 (2). Ad altri 30,040,666 elevossi ancora al 15 marzo 1868 la circolazione del Banco di Sicilia (3), e la *Banca Toscana di credito per l'industria*, incipiente

(1) V. *Inchiesta*, vol. 2, pag. 850 e *Gazzetta Ufficiale* 1° gennaio 1869.
(2) V. *Inchiesta*, vol. 1, pag. 173.
(3) V. *Inchiesta*, vol. 1, pag. 167.

nel maggio 1866, ha portato la sua circolazione alla cifra costante di sei milioni.

Riducendo, come circolazione media, a 106 milioni quella del Banco di Napoli, che è la più variabile, si ha che la circolazione fiduciaria degli stabilimenti secondari, che nell'aprile 1866 ascendeva a 149 milioni circa, si è nel 1868 elevata a 171 milioni.

L'aumento di 22 milioni, in rapporto a tutto il Regno, non ha grande importanza, ma esso è un'aggiunta a quello rilevantissimo della Banca Nazionale. Ed invero la circolazione di questa che al 28 aprile 1866 non giungeva a 117 milioni, nell'agosto dello stesso anno risultava in media di lire ital. 324,824,662 e fu quasi di 455 milioni nel dicembre. Ma aumentando sempre più i debiti del governo verso la Banca, risulta di lire 568,951,000 la circolazione media dell'agosto 1867, si eleva a lire 680,580,000 quella del dicembre, supera i 700 milioni nei primi mesi del 1868, giunge a lire 794,971,135 nel luglio 1868 (1).

Se ai biglietti della Banca Nazionale si aggiungono i 171 milioni delle al-

(1) Vedi il Prospetto della circolazione precedentemente dato.

tre banche ne risulta, che la circolazione in biglietti di tutto il Regno, la quale alla vigilia del corso forzoso era di 266 milioni circa, dal primo maggio 1866 a tutto il 1868 marca in ragione media il seguente progresso:

2°	quatrimestre	1866	470	milioni circa
3°	»	»	600	»
1°	»	1867	633	»
2°	»	»	720	»
3°	»	»	802	»
1°	»	1868	894	»
2°	»	»	934	»
3°	»	»	949	»

ed a queste somme si dovrebbe aggiungere quella dei biglietti non autorizzati che la Commissione d'inchiesta calcola per 18 milioni (1).

Se con questo smisurato aumento dei biglietti in circolazione, il miliardo di moneta metallica avesse potuto rimanere nel paese, ne sarebbe venuto che il capitale nominale, in metallo e in biglietti, dall'Italia impiegato nella circolazione degli altri suoi valori, che avanti il corso forzoso ammontava a 1266 milioni, si sarebbe elevato a 1949 milioni, a due miliardi o più, aggiun-

(1) V. *Inchiesta*, vol. 1, pag. 176.

gendo i biglietti non autorizzati, e se avanti il corso forzoso la circolazione metallica, come vogliono alcuni, era al dì là del miliardo.

È questa la causa dell' esportazione della moneta metallica. L'Italia non avea raddoppiata ad un tratto la sua ricchezza per aver bisogno di raddoppiare quasi il capitale impiegato a farla circolare; economicamente considerata, l'Italia piuttosto indietreggiava. Aumentandolo dunque nominalmente, il valore massimo reale di quei due miliardi, nel permutarsi colle altre cose aventi valore, non potea esser superiore al valore reale dei 1266 milioni di prima. In altri termini, in Italia è avvenuto quello che abbiam detto, doversi per legge naturale economica necessariamente avverare, quante volte dato corso forzoso ai biglietti di banca, con successive emissioni si aumenta nominalmente il capitale monetato rappresentato da biglietti, senza che i bisogni della circolazione siansi accresciuti. Inevitabilmente in tai casi, uno stesso numero di lire, ottiene di prodotti una quantità minore di prima. Il valore reale, cioè, della moneta legale si abbassa, quello degli altri prodotti in rapporto alla moneta s'innalza, e la

moneta metallica si esporta, finchè la sua scomparsa riconduce la circolazione nei giusti limiti. Se questo aumento smisurato di biglietti si fosse fatto senza il corso forzoso, tutta l'eccedenza sarebbe immediatamente tornata alle banche, e l'equilibrio si sarebbe rimesso colla diminuzione dei biglietti. Ma col corso forzoso i biglietti rimanendo in circolazione forzatamente, e l'oro e l'argento avendo un valore legale pari a quello dei biglietti, che è depresso dall'eccedenza del capitale nominale monetato, ed un valore commerciale, come metalli, superiore al valore legale, l'eccedenza non ha potuto scemare che colla diminuzione della moneta metallica, l'esportazione della quale è il mezzo con cui gli speculatori realizzano la differenza tra il suo valore commerciale ed il suo valore legale.

Se la decadenza del credito non avesse respinto in Italia la Rendita Italiana che era all'estero, l'esportazione della moneta metallica sarebbe stata accompagnata da una maggiore importazione di mercanzie estere. Respinta dall'estero la Rendita, l'esportazione della moneta è stato, per l'anzidetta ragione il mezzo più proficuo di pagarla, e la moneta metallica si è

esportata parte in prezzo di Rendita, parte in saldo di debiti arretrati, parte ancora in prezzo di altre merci esportate.

Medesimamente, dopo quello che abbiamo altra volta dimostrato, non sarebbe più una obbiezione l'osservare, che l'aumento dei biglietti posti in circolazione non avvenne tutto ad una volta, mentre l'aggio della moneta metallica sui biglietti manifestossi dal domani del decreto del corso forzoso, e la moneta metallica scomparve prima che il tempo per esportarla vi fosse stato.

Ciò è verissimo. Ma la crisi commerciale risentivasi da tutto il commercio, le condizioni finanziarie e politiche dello Stato non s'ignoravano, della guerra imminente coll'Austria nessuno dubitava, e che la guerra avrebbe aumentato enormemente i bisogni della finanza, era cosa evidente a tutti. Quando pure adunque il decreto del 1° maggio avesse semplicemente dato corso forzoso ai biglietti della Banca, nessuno avrebbe creduto che la circolazione in biglietti sarebbe rimasta la stessa. Però il corso forzoso annunziossi con un prestito di 250 milioni in biglietti, e nessuno potè credere che con questo i bisogni della finanza fossero soddisfatti.

E però la prima causa dei feno-

meni osservati si fu la sfiducia nell'avvenire, o più chiaramente parlando, la previsione dell'uso che del corso forzoso si sarebbe fatto. L'aggio si manifestò dal domani del decreto del 1° maggio, e gli speculatori affrettaronsi ad incettare la moneta metallica, perchè fu previsto che innanzi ai crescenti bisogni della finanza l'emissione di biglietti a corso forzoso non avrebbe avuto confine, e per l'esperienza degli altri Stati soggetti a corso forzoso eran previste del pari le conseguenze, che nella circolazione monetaria ne sarebbero avvenute. Questi fenomeni insomma, avvennero prima che i biglietti aumentassero, perchè in commercio gli effetti previsti si scontano in anticipazione, e spesso si esagerano.

A misura poi, che ai 250 milioni del primo prestito andarono aggiungendosi i cento milioni dell'Asse Ecclesiastico, il concorso della Banca al Prestito Nazionale, i Buoni del Tesoro per molti milioni da essa scontati, operazioni effettuate tutte in biglietti; alla previsione dell'avvenire s'aggiunse l'esuberanza effettiva del capitale nominale monetato in rapporto ai bisogni della circolazione, e così aumentò l'aggio, sparì, e s'esportò la moneta metallica.

IX.

Della moneta divisionaria d'argento, della moneta di bronzo, e dei biglietti di piccolo valore.

Dato corso forzoso ai biglietti di banca, messi in circolazione biglietti per un valore nominale di centinaia di milioni al di là di quel che se ne avea in corso libero, l'esportazione della moneta metallica, abbiam visto, è conseguenza necessaria.

Ora, ignorandosi dai più la causa vera della scomparsa della moneta d'oro e di quella d'argento coniata a 900 millesimi di fine, più inaspettato ed inesplicabile è riuscito il vedere, che anche la moneta divisionaria di argento coniata a 835 millesimi sia sparita dal comune commercio. Il monopolio, l'accaparramento, e sopra-

tutto l'emissione dei biglietti d'una lira, e di mezza lira, si è detto, ne sono le cause.

Però che i biglietti non possano esserne stata la causa, l'ordine cronologico dei fatti lo dimostra. La scomparsa della moneta divisionaria metallica, infatti, precedette l'emissione dei biglietti d'una lira e di mezza lira, e questi furono accettati ad occhi chiusi come un beneficio, perchè il mezzo indispensabile al minuto commercio di dettaglio già mancava. Noi quindi concordiamo in ciò colla Commissione d'inchiesta; non sono stati i biglietti d'una lira e di mezza lira che hanno espulso la moneta divisionaria, ma la scomparsa della moneta divisionaria è stata la causa della comparsa e della diffusione dei corrispondenti biglietti.

Ma come mai la moneta divisionaria è sparita? Si può ciò attribuire al monopolio, all'accaparramento, all'esorbitanze della speculazione? Se queste fossero le cause, il fenomeno non avrebbe più alcun rapporto col corso forzoso. Ed allora, se la volontà bastasse per incettare tanta moneta in pezzi d'una lira, di mezza lira e di 20 centesimi, sino a rendere quasi impossibile il minuto commercio, se bastasse il volere per far questo e ritrarne un lu-

cro, come mai ciò non si fece prima del corso forzoso?

Coloro che s'appagano delle voci di monopoli, accaparramenti, ed altre simili, che se esprimono qualche cosa suppongon sempre un'altra causa, non s'avvedono che in tempi normali l'incettare tanta moneta, sino a farla quasi sparire dal comune commercio, è praticamente impossibile, e dentro i limiti del possibile la spesa in tempi normali esclude la possibilità d'un profitto. Per incettar moneta in grandi quantità bisogna, infatti, dare un premio a chi l'offre, ossia comprarla ad un prezzo superiore al suo valore legale. Ma come è possibile esitarla poi a un prezzo anche maggiore? Non v'è merce così disseminata in tante mani come la moneta, la piccola specialmente. Farne un monopolio con mezzi soltanto artificiali suppone una potenza di combinazioni e di capitali, che non s'è mai data, nè può darsi. Perchè la speculazione sia possibile e proficua, è necessaria una causa nuova, la quale influisca sul valore commerciale della moneta, e lo renda superiore al suo valore legale, in modo da compensare le spese e lasciare un margine di profitti. Questa causa è stato il corso forzoso.

Infatti tra la moneta divisionaria e quella d'oro o d'argento a 900 millesimi, differenza non v'è che nel valore intrinseco, la prima essendo d'un titolo inferiore. La causa dunque per cui la moneta divisionaria è sparita, è la stessa che quella per cui scomparse sono le altre due specie di moneta. È sparita, perchè il valore legale della moneta divisionaria è uguale al valore nominale dei biglietti a corso forzoso, ed i biglietti per l'eccessive emissioni essendo deprezzati, il valore commerciale della moneta divisionaria d'argento è superiore al suo valore legale. La moneta divisionaria quindi, come le altre due specie di moneta, è sparita e si è esportata, perchè esportandosi si realizza la differenza tra i due valori.

Che questa sia la causa del fatto, può a prima vista farne dubitare soltanto il basso titolo della moneta. Si potrebbe da alcuno osservare, che se lire 100 d'argento a 900 millesimi valgono, per esempio, lire 110 in biglietti, lire 100 a millesimi 835 proporzionalmente non posson valere in biglietti che lire 102; la differenza di lire due difficilmente darebbe un profitto, e ogni profitto cessa certamente, se l'aggio dell'argento è minore.

Ma oltre che si potrebbe osservare, che viceversa la differenza s'accresce se l'aggio è maggiore, e che in Italia quello dell'oro giunse al 15 per cento, e dell'argento fu qualche volta più elevato, la diversità del titolo della moneta non ha grande importanza in questo caso.

Per le convenzioni monetarie, infatti, la moneta divisionaria ha corso legale uguale alle altre specie di moneta anche all'estero. Quantunque poi le leggi limitino la proporzione sino alla quale si è tenuti ad accettarla nei pagamenti, questa non è piccola, e d'altronde il peso ed il valore della moneta divisionaria non sono tali da non farla facilissimamente accettare in proporzione maggiore di quella fissata dalla legge. Non essendo dunque grandemente difficile diffondere partite anche rilevanti di questa moneta nel comune commercio, e darla alla pari della moneta d'argento a 900 millesimi, se v'ha profitto nell'esportar l'una, v'è profitto nell'esportar l'altra; e soltanto la piccolezza della moneta richiedendo un poco più di spesa per raccoglierla ed esitarla farà sì, che il profitto sia alquanto minore.

Lo stesso non è della moneta di bronzo, la quale può dirsi che sia una

specie di biglietto a corso forzoso. Il valore intrinseco della moneta, cioè il valore del bronzo, è si piccolo in rapporto al valore legale del bronzo monetato, che il bronzo di cinque lire non può mai avere avuto in commercio il valore d'un biglietto di cinque lire, quantunque questo sia deprezzato (1). E però il valore commerciale del bronzo non essendo mai stato superiore al valore legale della moneta di bronzo, la causa dell'aggio non può essere stata il valore commerciale del metallo, e l'esportazione del bronzo, come metallo, non può dar profitti.

Però può il bronzo coniato essersi esportato come moneta, nel modo stesso che abbiam detto della moneta divisionaria d'argento? Ciò venne asserito da qualche deponente nell'inchiesta; anzi si aggiunse l'esportazione del bronzo essere stato un mezzo di pro-

(1) Lire 12,000,000 nominali in pezzi da dieci centesimi, fatti coniare dalla Banca Nazionale pesarono chilogrammi 1,200,361, cioè quasi un chilogramma per ogni decina di lire. Al governo costarono lire 4,561,573 59 al prezzo convenuto di lire 3 80 per chilogramma di moneta, cioè lire 3 80 circa per dieci lire nominali Nelle lire 3 80 comprendonsi, oltre il metallo, la spesa di coniazione, il trasporto, e il profitto della Banca appaltrice. V. *Inchiesta*, Vol. 2 pag. 272.

fittare dell'aggio dell'oro ricondotto in Italia in cambio del bronzo esportato. La moneta di bronzo, si è detto, si è incettata in Italia dando l'aggio del 3 1[2 per cento, si è in Francia barattata in oro, perdendovi il 5 1[2 per cento, ed un profitto è rimasto, l'oro essendo in Italia salito sino al 15 per cento (1).

Ed effettivamente, fatto il conto con questi dati, impiegando lire 103 50 in biglietti nell'acquisto di lire 100 in bronzo, ad operazione finita s'avrebbe un lucro di lire 5 17 in biglietti. Ma se il conto torna, non è per questo dimostrata la possibilità del fatto, e molto meno la possibilità d'una esportazione di qualche importanza che siasi in quel modo effettuata.

Pria di tutto, dove la moneta di bronzo è scarseggiata, l'aggio del bronzo sui biglietti è stato considerevolmente superiore al 3 1[2 per cento, e basta che questi dati si modifichino alquanto, perchè il profitto presto sparisca.

Quando poi una differenza restasse a profitto, dalla stessa sarebbe da sottrarne la spesa del trasporto del bronzo dall'Italia all'estero: or questa per

(1) V. *Inchiesta* Vol. 1° pag. 359.

il volume e peso della moneta non può esser che gravissima (1), e non sappiamo, se nel maggior numero dei casi da sè sola non basterebbe a togliere ogni profitto.

Però la difficoltà maggiore s'incontra nel diffondere all'estero la moneta di bronzo. Pria di tutto la convenzione monetaria non la riguarda. Indipendentemente poi da ciò, nei pagamenti non si è tenuti ad accettarla, che per le frazioni del franco. Ma colla moneta di bronzo non si può fare lo stesso che colla moneta divisionaria d'argento; il peso ed il volume della prima sono ostacolo quasi insormontabile a farla accettare volontariamente per somme alquanto superiori a quella stabilita dalla legge. Due piccole monete di due franchi ed una d'un franco s'accettano indifferentemente come una moneta di 5 franchi; 50 grosse monete di dieci centesimi non s'accettano. Ciò fa dubitare, se lo speculatore estero che ne intraprendesse la diffusione potrebbe contentarsi del 5 1[2 per cento. Ma quand'anche se ne contentasse, lo assumere tale speculazione per grosse somme non è possibile.

(1) Alla ragione di lire 10 per chilogramma s'avrebbero chil. 100,000 per un milione di lire.

Tutto questo dimostra, che se pure esportazione di moneta di bronzo v'è stata, non può essere stata che un fatto eccezionale, favorito da particolarissime circostanze locali, e per somme che non possono avere avuto influenza sensibile sulla circolazione monetaria del paese.

Quale dunque è stata la causa dell'aggio della moneta di bronzo sui biglietti? Come mai anche la moneta di bronzo è scarseggiata, e in alcune località è per qualche tempo anche essa quasi sparita?

Assai facile è la spiegazione di questi fatti. La causa è stata quella stessa, che anche ha dato luogo all'aggio d'una categoria di biglietti sugl'altri, cioè la non corrispondenza delle categorie dei biglietti, e delle monete metalliche rimaste coll'importanza delle categorie, in cui dividonsi in ragion di valore i pagamenti che occorrono nel comune commercio.

Mancati i pezzi da 20 lire, i pagamenti da 20 lire in su sino a quelli d'un valore per cui si aveano biglietti, avrebbero dovuto farsi colle monete di cinque lire, colle monete divisionarie e col bronzo, e queste avrebbero dovuto bastare al tempo stesso come prima ai pagamenti da

20 lire in giù. Nello stesso modo, mancate le monete di 5 lire a tutto s'avrebbe dovuto supplire colla moneta divisionaria e col bronzo, e mancata la divisionaria, il bronzo avrebbe dovuto bastare a tutto. È ben naturale adunque che mancata la moneta d'una categoria superiore, quella d'una categoria inferiore, a meno d'aumentarne proporzionalmente al vuoto la quantità, resti insufficiente ai pagamenti cui prima era destinata.

Quel che modificar potea questa penuria erano i biglietti. Ma una cosa è il valor totale, in metallo o in biglietti, della moneta circolante, altra cosa è la divisione della moneta in categorie adatte a tutti i pagamenti. Quel che abbiam detto della moneta metallica, vale infatti anche pei biglietti. Coi biglietti, per esempio, di 100 lire non si possono eseguire pagamenti al di sotto di 100 lire, e così di seguito. Quindi i biglietti di 20 lire avrebbero potuto prendere il posto dei pezzi d'oro da 20 lire, ma non avrebbero ovviato al disagio della mancanza dell'argento di 5 lire, come i biglietti di cinque lire non avrebbero potuto prendere il posto della moneta divisionaria

di 2 lire, d'una lira e di 50 centesimi. Però questo disequilibrio si risentì in Italia al massimo grado, per il modo in cui al maggio 1866 le categorie di biglietti della Banca Nazionole si trovavan composte, essendo che il biglietto di 20 lire era quello di minor valore, e non se ne avevano che per 18 milioni (1).

Le conseguenze erano inevitabili. Poichè il numero dei pagamenti aumentandosi con progressione rapidissima quanto più si discende nell'entità del pagamento, i biglietti di minor valore dovendo supplire anche alla mancanza di quelli di valor maggiore, se ne aumentò a dismisura la richiesta, e tanto più eran richiesti, quanto più eran piccoli. Allora chi

(1) La creazione dei biglietti dalla Banca da non confondersi colla circolazione, dalla sua origine sino al 1° maggio 1866 era:

Biglietti da	L. 1000	. .	L. 300,000,000
»	» 500	. .	» 145,500,000
»	» 250	. .	» 45,500,000
»	» 100	. .	» 55,200,000
»	» 50	. .	» 40,000,000
»	» 20	. .	» 18,000,000
			L. 604,200,000

Dalle quali somme sono da sottrarre i biglietti distrutti, di cui non rilevasi qual ne fosse il numero al 1° maggio 1866 V. *Inchiesta* Vol. 2° pag. 85, 86, 87.

ne avea volle trarne un lucro, l'aggio dei piccoli biglietti su quelli di maggior valore ne fu conseguenza, e il baratto di biglietti con biglietti divenne una speculazione lucrosa pei cambia-monete.

Lo stesso avvenne colla moneta di bronzo. Il suo valore reale, come metallo, è rimasto sempre di gran lunga inferiore al valore, che ha avuto il biglietto in rapporto all'oro o all'argento; nè la quantità ne ha potuto mai sensibilmente diminuire. Ma mancata la moneta di pezzi di maggior valore dovendosi supplire col bronzo, se ne aumentò smisuratamente la richiesta.

Sino a qual grado dovevasene risentir penuria si dimostra con cifre. La moneta divisionaria d'argento in pezzi da lire due sino a 20 centesimi coniata a tutto giugno 1868 ascende a 156 milioni (1); la moneta decimale di bronzo coniata prima del corso forzoso ascendeva al valor nominale di lire 36,190,446 10 (2).

Supponendo dunque che coi biglietti di lire 20, 10, e 5 si fosse già supplito alla mancanza delle monete d'argento

(1) V. *Inchiesta* Vol. 2° pag 277.
(2) V. *Inchiesta* Vol. 1° pag. 357.

d'ugual categoria, ne veniva, che mancata la moneta divisionaria, con poco più di 36 milioni di moneta di bronzo far doveansi i pagamenti, che prima facevansi con 192 milioni di moneta di bronzo e d'argento.

Era inevitabile adunque che l'offerta della moneta di bronzo essendo tanto al di sotto della richiesta, chi ne abbisognava (ed eran tutti) per ottenerla offrisse un lucro a chi ne avea. Così la moneta di bronzo acquistò un valore commerciale superiore al suo valore legale, e si produsse l'aggio cagionato unicamente dalla penuria. Lo stesso sarebbe accaduto senza il corso forzoso in rapporto alle monete d'una categoria superiore, se per qualsiasi altra causa la moneta di bronzo fosse stata insufficiente al bisogno. La moneta d'oro e d'argento mancando ancor essa, l'aggio di quella di bronzo si manifestò sui biglietti, ch'erano la sola moneta circolante. L'aggio poi naturalmente prodottosi abilitò gli speculatori a fare ciò, che senza quella circostanza non avrebbero potuto. Essi incettarono la moneta di bronzo comprandola con un aggio per rivenderla con un aggio più forte, ed aumentandone la penuria l'aggio si ac-

crebbe, e coll'aggio esorbitante e la penuria si accrebbero nel minuto giornaliero commercio gl' inconvenienti e i disordini del corso forzoso.

Ma l'aggio d'una categoria di biglietti sull'altra, e della moneta di bronzo sui biglietti, non è conseguenza inevitabile del corso forzoso. Due rimedi si offrivan da sè: l'emissione di biglietti di piccol valore, e l'aumento della moneta di bronzo, che non avendo valore intrinseco non poteva esportarsi. Dei due rimedi non era da esitare nel preferire il primo.

Gl'inconvenienti attribuiti ai biglietti di piccolo valore sono stati esagerati. Si obbietta che la facilità di metterli in circolazione, ne incoraggia la falsificazione. È però più facile mettere in circolazione un biglietto falso di mille lire, che spendere mille biglietti falsi d'una lira, e riuscendo la differenza del lucro è da uno a mille: ostacolo alla falsificazione è soltanto avere biglietti difficili ad esser falsificati.

Si obbietta ancora, che i biglietti di piccolo valore sono causa dell'esportazione della piccola moneta. Ma l'esportazione della moneta non accade, che quando tra due paesi la moneta circolante, metallica o in biglietti, in

rapporto ai bisogni della circolazione di ciascuno, è in uno dei due maggiore che nell'altro. Alterato questo equilibrio monetario la moneta metallica s'esporta, s'abbian pure biglietti soltanto di mille lire. Però la piccola moneta, per la maggiore difficoltà di raccoglierla, e per la inferiorità del titolo, è l'ultima ad esportarsi, e data l'esuberanza, s'esporta anche senza il succedaneo dei biglietti corrispondenti.

Il divieto dei biglietti piccoli gioverebbe soltanto come freno alle banche, che potrebbero esser tentate a diffonderli ad una categoria d'affari, cui i biglietti di maggior valore non si prestano. Però di tutti i freni è il meno efficace. I piccoli biglietti non sarebbero accettati nelle grandi operazioni commerciali. Nel minuto commercio poi, in concorrenza colla moneta metallica, le difficoltà pratiche a diffondere in rilevanti quantità i biglietti piccoli son tali, che il lucro delle banche non compenserebbe il rischio di vederseli ritornare tutti ad una volta al primo allarme.

Ma checchè ne sia, la questione può farsi, finchè non si è dato corso forzoso ai biglietti di banca. Dato il corso

forzoso, aumentata per centinaia di milioni la circolazione in biglietti, la scomparsa della moneta d'oro e d'argento di tutte le categorie essendo inevitabile, non v'è più scelta; bisogna supplire con categorie di biglietti corrispondenti alle categorie di moneta metallica mancate, o con moneta di bronzo per un valore uguale. Perchè i pagamenti al di sotto di 5 lire far si potessero colla stessa facilità di prima colla sola moneta di bronzo, questa da 36 milioni avrebbe dovuto portarsi a 192.

Ma a che pro? Una volta che la moneta d'oro e d'argento è sparita, tanto vale aver biglietti di dieci e di cinque lire, che averne di due lire, d'una lira o di 50 centesimi. Per chi riceve la moneta, il valor del metallo non ha importanza, nè lo compensa del disagio di avere 5 lire in 50 o in 100 pezzi di 10 o di 5 centesimi. Però abolito il corso forzoso, ritornata in circolazione la moneta divisionaria d'argento, l'enorme quantità del bronzo che ne avrà fatto le veci, sarà di tale ingombro e disagio, che il governo sarà costretto a ritirarla con scapito della finanza.

Noi quindi crediamo, che la conia-

zione di 40 milioni di lire in moneta di bronzo (1), in aggiunta ai 36 milioni che s'aveano, sia stato un errore. 76 milioni non poteano pei piccoli pagamenti riempire il vuoto di 192 milioni, quindi la necessità dei biglietti di due lire non venne meno per questa mezza misura, nè giovò a prevenire la circolazione dei biglietti minori non autorizzati; ed intanto abolito il corso forzoso, 76 milioni in moneta di bronzo saranno eccedenti il bisogno.

Non sappiamo se 156 milioni di moneta divisionaria d'argento siano realmente necessari al commercio di dettaglio. Ma supponendo che la somma non fosse esuberante, se invece di ritardare sino alla legge del 3 settembre 1868 l'ordinazione di soli 6 milioni di biglietti d'una lira, si fosse, per mezzo delle banche autorizzate, emessa tanta somma in biglietti di due lire, d'una lira, e di mezza lira, quanta per ciascuna categoria si era la somma corrispondente in moneta d'argento, escludendo soltanto la categoria di 20 centesimi, che anche in argento è suddivisione superflua, se ciò si fosse fatto in tempo non si avrebbe avuto nè l'aggio dei biglietti sui biglietti, nè quello

(1) V. *Inchiesta* Vol. 1° pag. 357.

del bronzo sui biglietti, nè il disordine di biglietti emessi da stabilimenti non autorizzati, e sin da privati, senza garanzia per il pubblico, e senza legge (2).

Ma mentre diciamo ciò, che la scienza economica consigliava, non comprendiamo come la Commissione d'inchiesta possa far colpa al governo o alla Banca Nazionale, se al 1° maggio 1866 anche i biglietti di 10, di 5 e di 2 lire mancarono.

È evidente infatti, che per averli appena decretato il corso forzoso, se ne avrebbe dovuto ordinare la stampa molti mesi prima. Or crede seriamente la Commissione, che l'ordinazione e la stampa di questi biglietti avrebbero potuto rimanere un segreto? Ciò essendo

(2) La moneta divisionaria d'argento a 835 millesimi coniata in esecuzione delle convenzioni monetarie internazionali suddividesi.

Pezzzi da	L. 2 per	. .	L. 30,000,000
»	» 1	. . . .	» 68,000,000
»	» 0 50	. .	» 51,000,000
»	» 0 20	. .	» 7,000,000
			L. 156,000,000

V. *Inchiesta* Vol. 2° pag. 277.

In sostituzione si sono creati biglietti da lire 2 per lire 100 milioni, che non riempiono le lacune delle monete inferiori, e suppliscono imperfettamente alle monete di lire 5 V. *Inchiesta* Vol. 2° pag. 87.

impossibile, a che altro in Italia ed anche all'estero s'avrebbe potuto attribuire la creazione inaspettata dei piccoli biglietti, se non alla determinazione di dare corso forzoso ai biglietti, ed alla previsione che la piccola moneta metallica sarebbe mancata? Ed allora, il ritiro del numerario dalle banche, la necessità per queste di diminuire o sospendere le operazioni di sconto, ne sarebbero state le conseguenze; quel che avvenne per la previsione del corso forzoso nell'aprile 1866, sarebbe avvenuto molti mesi innanzi. Che cosa ci avrebbe il paese guadagnato? Per evitare una catastrofe il governo sarebbe stato costretto a dar corso forzoso ai biglietti molto tempo prima del maggio 1866, e ciò senza che i biglietti di piccol valore si fossero ancora avuti.

In tanta fatalità di circostanze potevasi soltanto pretendere, che decretato il corso forzoso, i provvedimenti opportuni non fossero ritardati. Però, qualunque sia stata la divergenza delle opinioni circa i biglietti di piccolo valore, dai documenti pubblicati risulta, che i biglietti provvisori di lire 10 furono ordinati per 40 milioni sin dal 16 maggio 1866, per altri 40 milioni nel giugno dello stesso anno, e per 80

milioni i biglietti definitivi. Dai documenti parimenti rilevasi, che al 12 giugno 1866 furono ordinati per 50 milioni, portati poscia ad 80 milioni, i biglietti di lire 5, e per 100 milioni i biglietti di lire 2 (1).

Non è dunque vero, che i provvedimenti solleciti sian mancati; può esser questione soltanto, se più sollecita potea esserne l'esecuzione. E certamente per chi tra la stampa d'un biglietto di banca e la stampa d'un *avviso al pubblico* non fa differenza, pochissimi giorni sarebbero bastati. Ma chi non vuol dimenticare quanto difficile sia e in quante operazioni dividasi la stampa di carte-valori non facili a falsificarsi, e quante invenzioni privilegiate e segrete vi siano per vincere l'arte e l'audacia dei falsificatori; chi rammenta che per la imperfezione e ristrettezza di mezzi delle officine italiane, si è stati costretti per la stampa dei biglietti ad andare sino in America; chi queste cose rammenta non può in buona fede far colpa ad alcuno, se nei primi mesi del corso forzoso i nuovi biglietti sian mancati.

(1) V. *Inchiesta* Vol. 2° pag. 87.

X.

Conseguenze della variazione dei prezzi delle cose cagionata dal corso forzoso.

Ai disordini che durante il corso forzoso derivano dalla mancanza della piccola moneta, si pon termine colla creazione di biglietti d'un corrispondente valore; ma alle perturbazioni provenienti dal sostituire all'oro e all' argento monetati, che sono merci aventi da sèun valore di cambio che non dipende dalla legge, una carta monetata il cui valore deriva dalla legge soltanto, non è in potere dell'autorità far riparo.

Questa nuova moneta in rapporto alla moneta metallica, abbiam visto, si deprezzia. Il biglietto di cento lire se si vuol barattare con moneta d'oro non vale più 100 lire, e i prezzi delle

cose conseguentemente s' innalzano. Ora supponghiamo che questa reazione sui prezzi sia immediata, e che sia eguale per le cose tutte; vediamone gli effetti.

La prima conseguenza si è, che in tutti i contratti anteriori al corso forzoso, che dan diritto ad una somma determinata, uno dei contraenti perde, l'altro guadagna. Se con una rendita per esempio di lire 1,000 compravansi tante merci da procurare al possessore della rendita un dato grado d'agiatezza, e per il deprezzamento dei biglietti aumentatisi i prezzi delle merci, con lire 1000 se ne han tante quanto prima se n'avea con lire 900, per il possessore della rendita ciò è lo stesso che vedersela ridurre a lire 900. Il suo debitore al contrario procurandosi le lire 1000 in biglietti colla vendita di tante merci che prima valeano lire 900, guadagna lire 100. Quel che diciamo delle rendite, vale per tutti i debiti e crediti di somma determinata che han causa anteriore al corso forzoso.

Però è evidente, che lo stesso avverasi ad ogni variazione nel valore dei biglietti in rapporto alla moneta metallica, ed al prezzo delle cose. Se per esempio, un negoziante sotto-

scrisse una cambiale di lire 1200 per merci avute quando lire 1200 in biglietti valeano lire 1000 in oro, e prima della scadenza i biglietti ribassano ed il prezzo delle merci innalza, quel negoziante procurandosi le lire 1200 in biglietti con una quantità minore di merci, guadagna il prezzo delle merci restanti, e le lire 1200 valendo in merci meno di prima il suo creditore lo perde. Il contrario accade, se il valore dei biglietti s'innalza, ed il prezzo delle merci in conseguenza s'abbassa. Si ponga mente ai tanti milioni rappresentati da cambiali che circolano in commercio, e ciascuno si farà una idea della perturbazione, di cui ogni variazione nel valore della carta monetata è causa. Nè credasi, che perdendo l'uno quel che l'altro guadagna, siavi soltanto uno spostamento di ricchezza. Poichè una perdita ne trae seco un'altra, e gli affari commerciali s'intrecciano talmente, che le angustie o il fallimento d'uno ricadono a danno di coloro con cui egli fa affari.

Nondimeno questo è l'inconveniente minore. Se avvenuta una prima variazione il valore dei biglietti, e con questo il prezzo delle altre cose, si fermassero, vi sarebbe una perturba-

zione, ma il commercio riprenderebbe il suo naturale andamento su questa nuova base. Il danno sarebbe allora lo stesso che s'avrebbe, se diminuita la quantità d'oro contenuta nel pezzo di 20 lire, quella moneta continuasse per legge a valutarsi come se nessuna variazione fosse avvenuta. In tal caso la variazione del valore di ciò che continuasi a chiamare lira alterando i prezzi di tutte le cose, altererebbe il valore di tutti i crediti e debiti formatisi anteriormente, ma in seguito tutto il movimento economico s'adatterebbe, senz'altra conseguenza, al valore effettivo rimasto alle 20 lire.

Però i biglietti a corso forzoso sono una moneta, il cui valore continuamente si altera. Una nuova emissione di biglietti, o una diminuzione degli stessi, il timore che l'aumento avvenga o la previsione opposta, la speranza che il corso forzoso sia presto per cessare, o il timore che non cessi, fatti e previsioni di fatti alterano il valore della carta monetata, e più o meno influiscono sui prezzi delle altre cose. Se poi causa del corso forzoso è la finanza, tutte le vicende finanziarie e politiche dello Stato contribuiscono agli stessi effetti.

È questo il danno maggiore del corso forzoso. Il danno maggiore non è, come generalmente si crede, il gran deprezzamento dei biglietti, che misurasi dall'aggio elevatissimo della moneta metallica. L'aggio elevatissimo, se restasse fermo, porterebbe una sola gravissima perturbazione, ma poi tutto rientrerebbe nello stato normale, Bensì il danno gravissimo è la variabilità del valore, che nel commercio comune ottiene la carta monetata nel comprar con essa le altre cose, e nel permutarsi coll'oro o coll'argento monetato; variabilità che viene espressa dalla variabilità del prezzo delle merci ragionato in biglietti, e dalla variabilità dell'aggio.

Questa variabilità è equivalente alla alterazione continua della moneta metallica, produce gli stessi effetti, e come questa rende incerti e mal sicuri tutti i rapporti economici. L'oro e l'argento da tutti i popoli civili sono stati prescelti per merce-moneta, perchè al confronto delle altre merci il loro valore di cambio è il meno variabile. I biglietti a corso forzoso non hanno la proprietà che è la più essenziale alla moneta.

Le perniciose conseguenze si risentono con evidenza ed intensità mag-

giore nel commercio propriamente detto. Poichè il tornaconto commerciale avendo per base i prezzi, l'oscillazione dei prezzi, continua e non suscettibile di ben fondate previsioni, trasmuta il commercio in giuoco d'azzardo. Allora accade che il commercio serio, quasi colpito da paralisi, s'arresta, e le operazioni commerciali restringonsi a quelle, che per speciali circostanze offrono un margine assai largo di profitti per potere affrontare il rischio della variabilità della moneta, in cui s'effettuano i pagamenti.

Tutto ciò si è sperimentato in Italia, principalmente durante i primi anni del corso forzoso. L'aggio dell'oro sui biglietti al 7 maggio 1866 era del 3 25 per cento, all'11 giugno saliva al 20 per cento, scendeva al 5 50 per cento al 30 agosto. Indi le oscillazioni furono meno sensibili ma pure non piccole, l'aggio mantenendosi tra il 4 25 e il 6 50 per cento sino al marzo 1867. Ma l'allarme era già nel commercio, le difficoltà della finanza eran conosciute, gravissime le apprensioni per l'avvenire. Nè il commercio ingannavasi. Poichè la finanza traendo sempre nuove somme in biglietti dalla Banca Nazionale, il de-

prezzamento dei biglietti tornava ad aumentare, e l'aggio, che ne è la misura, tornava ad elevarsi. Dal marzo in poi sino a dicembre 1867 l'aggio non fu mai minore del 5 08 per cento, e variando sempre salì sino al 13 60. Nel primo trimestre 1868 risale ancora, ed oscilla tra 10 50 e 15 25, Indi ribassa nel secondo trimestre, 7 25 diviene il minimo, 13 90 il massimo (1) Questi grandi sbalzi a brevi intervalli nel valore della moneta legale dei pagamenti, cioè dei biglietti, rendendo incerta ogni previsione del tornaconto commerciale, sparsero grande scoraggiamento nel commercio, e le operazioni commerciali effettivamente rallentaronsi. Fu allora che la speculazione si buttò a corpo perduto sulla moneta metallica per profittare dell'aggio, il che contribuì ad aggavare la crisi. Se in seguito l'attività è rinata, e il commercio ha ripreso quasi il suo andamento naturale, ciò si deve non tanto al progressivo ribasso dell'aggio, quanto all'essersi il ribasso operato lentamente, per cui meno sensibili sono state le oscillazioni, e soprattutto si deve all'esser suben-

(1) Ved. *Annuario del Ministero delle Finanze* pel 1868.

trata l'opinione, che il periodo delle grandi oscillazioni dell'aggio sia ormai finito.

Eppure il danno sarebbe minore, se ad ogni variazione nel valore reale dei biglietti l'aumento o il ribasso dei prezzi delle cose seguisse immediato, e fosse per tutte le cose proporzionale. Se ciò fosse, il danno maggiore verrebbe dall'incertezza della causa, ma indovinata la causa si saprebbe l'effetto. Però è egli vero, che questa reazione sia immediata ed esattamente proporzionale? Questa è una delle indagini fatte dalla Commissione d'inchiesta, che ha ricercato per quali prodotti e quali servizi produttivi l'aumento del prezzo, a cau- del corso forzoso, sia stato maggiore.

Noi però lasciando da parte i fatti speciali riguardanti questo o quell'altro prodotto, diciamo che il fatto indubitato previsto *a priori* dalla scienza, e confermato da tutte le deposizioni dell'inchiesta si è, che prendendo le cose complessivamente un aumento generale dei prezzi è stato una delle conseguenze del deprezzamento dei biglietti misurato dall'aggio; ma pure è un fatto che questa reazione non è seguita immediatamente all'aumento dell'aggio, nè il deprezzamento dei

biglietti ha agito ugualmente sui prezzi di tutte le cose. Ciò altronde facilmente si spiega.

I prezzi delle cose infatti non variano se non per una variazione nella loro offerta o nella richiesta; e se, aumentando la moneta metallica o il valore metallico rappresentato da biglietti, i prezzi, in generale, s'innalzano, ciò avviene perchè l'offerta della moneta, metallica o in biglietti, si accresce. Quindi il suo valore di cambio nel permutarsi colle altre cose si abbassa; e queste crescon di valore perchè la moneta ne perde.

E però non basta che l'emissione di nuovi biglietti sia prevista, non basta che sia decretata, e neanche che sia già in corso d'esecuzione, è mestieri che materialmente i biglietti si diffondano nel paese, altrimenti non variandosene l'offerta non perdono di valore in rapporto alle merci, nè quindi influiscono sui loro prezzi.

Ma non è lo stesso in rapporto all'oro ed all'argento. Questi metalli durante il corso forzoso diventano merce di speciale speculazione di coloro, che l'incettano in previsione del deprezzamento dei biglietti. Per questi metalli, conseguentemente, basta che una nuova emissione di biglietti

sia prevista, perchè il loro prezzo in rapporto ai biglietti stessi s'innalzi. S'innalza prima che i nuovi biglietti si diffondano nel paese, e in rapporto alle altre merci si deprezzino, perchè gli speculatori, prevedendo quel che accadrà, ne trattengono l'offerta, o non li cedono se non a chi anticipa loro il maggior profitto aspettato. Quindi l'aggio dell'oro e dell'argento può aumentare, e l'aumento dei prezzi delle altre cose seguire più tardi.

Quando poi per l'eccessive emissioni il valor di cambio dei biglietti è ribassato, e i prezzi della massima parte delle cose si sono aumentati, non ne siegue che tutte debbano aumentare di prezzo nella proporzione stessa del deprezzamento dei biglietti, e dell'aumento dell'aggio. I prezzi delle cose sono infatti il risultato complessivo di cause svariatissime e molte che agiscono al tempo stesso, ma non tutte nello stesso senso. L'effetto proprio del deprezzamento dei biglietti si è l'aumento generale dei prezzi delle altre cose. Ma finchè altra causa non interviene, di variato non v'è che il valore dei biglietti; due prodotti infatti, che prima aveano un prezzo uguale, continueranno ad averlo uguale, sebbene maggiore di prima per en-

trambi. Se però per una causa diversa dal corso forzoso la richiesta d'uno dei due prodotti s'accresce, il suo prezzo s'innalzerà al di là di quello che per il solo corso forzoso non sarebbe, come all'incontro, se per la causa diversa la richiesta del prodotto scema, l'aumento del prezzo sarà minore, o non vi sarà aumento, ed il prezzo può anche ribassare.

Ciò dimostra, che le risposte avute dalla Commissione d'inchiesta intorno all'influenza, che il corso forzoso ha esercitato sui prezzi di questa o quell'altra specie di prodotti, non provano nulla. Dappoichè, per indagare la causa vera della variazione o della stazionarietà del prezzo, bisognava discendere in ogni singolo caso ad investigazioni minutissime sulle tante cause che, oltre il corso forzoso, han potuto influire; investigazioni che non si fecero, nè, in verità, eran facili a farsi.

Però. considerando esclusivamente il corso forzoso, e senza l'influenza di altre cause, non è men vero che la sua azione sui prezzi è per se stessa disuguale. Perchè ciò fosse bisognerebbe che il corso forzoso cagionasse soltanto il deprezzamento dei biglietti, in guisa che l'offerta e la richiesta

dei prodotti e dei servizi produttivi non venisse alterata. Or noi abbiam visto, che il corso forzoso conturba tutto l' ordine economico, altera tutti i rapporti economici all'interno e coll'estero, paralizza le forze produttrici. Questo vuol dire che il processo della produzione rallentasi, diminuisce quindi l'offerta il che tende a fare aumentare i prezzi, nè diminuisce per lo contrario la richiesta e ciò tende a farli ribassare.

Ma ognuno facilmente comprenderà, che questa diminuzione d'offerta e di richiesta non può essere uguale per tutti i prodotti e servizi produttivi. I prodotti avendo pei bisogni dell'uomo una importanza diversa, per alcuni al primo sintomo di malessere o d'aumento di prezzo il consumo decresce, la richiesta di altri è al contrario l'ultima a diminuire. Lo stesso è per la produzione. La inattività non è per tutte le industrie possibile, nè per tutte arreca le stesse conseguenze. La richiesta, per esempio, d'un prodotto agrario può scemare, ma non sempre il terreno che lo produce può destinarsi ad altro, ed allora l'offerta non scema, ed il prezzo ribassa. La sospensione del lavoro in una manifattura fa perdere interamente il frutto del

capitale, e il manifattore, se la richiesta è languida, ribassa il prezzo contentandosi di guadagnar meno; se però la diminuzione eccede certi limiti, il capitale stesso è compromesso, ed allora la produzione scema, e rialza il prezzo. Il banchiere restringe facilmente le sue operazioni, se lo stato del commercio lo espone a troppi rischi; il lavorante che vive alla giornata, offre a ribasso la sua opera, se è meno richiesta.

Questo importa, che il corso forzoso, conturbando l' ordine economico, è causa d'una variazione nell'offerta e nella richiesta dei prodotti e dei servizi produttivi; variazione che nei diversi casi modificasi a seconda delle circostanze speciali, dell'industria, dei produttori, delle località, di cui si tratta.

Conseguenza ne è, che alla perturbazione imputabile alla instabilità ed incertezza, si aggiunge quella dovuta alla disuguaglianza d'effetti del corso forzoso sulle varie produzioni e classi produttrici. Poichè se trattasi di produzioni o di classi produttrici poste in circostanze migliori relativamente alla richiesta, v'ha nell' aumento dei dei prezzi e delle rimunerazioni un compenso al deprezzamento della mo-

neta, ossia dei biglietti, con cui sona pagate; i prezzi, cioè, s'innalzano nello proporzione in cui il valore reale dei biglietti ribassa. Se trattasi di prodotti o produttori la cui richiesta, per causa del corso forzoso, scema, il compenso manca, o non è proporzionale. Questi soffrono nei prezzi una perdita effettiva, e se pagandoli in biglietti la perdita non apparisce, ciò si è perchè i biglietti stessi sono deprezzati; se però la permuta, anzichè con biglietti, si facesse di prodotti con prodotti, i produttori della seconda categoria otterrebbero degli altri prodotti una quantità minore di prima.

Questa disuguaglianza di effetti è intanto l'origine dell'errore stranissimo di quei, che benedicono il corso forzoso, riguardandolo come una protezione dell'industria nazionale contro l'estero. In verità il protezionismo non si è mai presentato sotto un aspetto più ributtante, nè mai l'erroneità dei principii, che ne sono la base, si è più chiaramente svelata.

Ed invero, prima conseguenza del corso forzoso, abbiam visto, si è l'esportazione della moneta metallica, seconda conseguenza è l'aumento della importazione di prodotti esteri in cam-

bio della moneta metallica esportata. Se dunque il corso forzoso agisce come dazio protettore, la protezione non è certamente a favore della industria nazionale, bensì contro questa e a favore della straniera.

Come mai dunque, secondo i protezionisti, il corso forzoso protegge l'industria nazionale? La protezione da essi ravvisata, in parte è un loro equivoco, in parte è il vantaggio che ad alcuni produttori alle volte deriva dal danno degli altri.

Nei rapporti coll'estero, dicono i protezionisti, la spesa del cambio va in conto delle mercanzie, il cambio adunque a causa del corso forzoso essendo elevato, il prezzo delle mercanzie estere si accresce, e i produttori nazionali ne profittano.

Ma pria di tutto, qui si confonde il cambio vero con l'aggio. Ora nei rapporti coll'estero può avere influenza la variabilità dell'aggio, l'aggio, elevato o basso, non ha per se stesso influenza alcuna.

Se 1100 lire italiane contenessero d'oro, quanto 1000 franchi francesi una cambiale di lire 1100 pagabile a Firenze, non tenendo conto bene inteso dell'influenza d'altre cause, certamente non varrebbe a Parigi più di franchi

1000, come la cambiale di fr. 1000 non varrebbe a Firenze meno di lire 1100. Ma quale influenza avrebbe ciò nel tornaconto commerciale? Non ne avrebbe alcuna. La cambiale di lire 1100 vale fr. 1000, e così viceversa, perchè lire 1100 e fr. 1000 esprimono lo stesso valore, la stessa quantità d'oro. È il caso di tutti i paesi che hanno un sistema monetario diverso.

Però i biglietti a corso forzoso sono in realtà una moneta essenzialmente diversa, il cui valore reale in oro non è quello della moneta metallica che vi sta scritto. È ben naturale adunque che la moneta legale essendo in Francia l'oro e in Italia i biglietti, se lire 1100 in biglietti valgono in Italia lire 1000 in oro, la cambiale di lire 1100 valga a Parigi franchi 1000, e quella di franchi 1000 valga in Italia lire 1100. Ma le due cifre esprimendo uno stesso valore la loro disuguaglianza non può influire sul tornaconto commerciale. Senza dubbio, la mercanzia francese, che vale a Parigi fr. 1000 non s'importerà in Italia, se in biglietti non si potrà vendere per lire 1100, ma il negoziante che la vende in Italia è sempre debitore di fr. 1000 in oro, e il prezzo della mercanzia sarà di lire 1100, perchè lire 1100 e fr. 1000 sono

uno stesso valore. Però la moneta con cui gl'Italiani pagano in Italia le mercanzie è la stessa sì per le nazionali che per l'estere. La mercanzia italiana adunque, che prima del corso forzoso valea lire 1000, perchè il produttore non rovini, è d'uopo che abbia il prezzo di lire 1100 in biglietti. Se però al prezzo di lire 1000 prima del corso forzoso non potea sostener la concorrenza della produzione estera, non lo potrà neanche dopo il corso forzoso al prezzo di lire 1100 in biglietti, che è un prezzo uguale all'altro.

Trattandosi adunque dell' influenza che per il corso forzoso il cambio esercita sui rapporti coll'estero, bisogna dal cambio apparente sottrarre la parte imputabile all'aggio; quel che rimane è il cambio vero.

Il cambio vero è il prezzo, a cui dopo avere ragguagliato i valori reali delle monete di due paesi, si compra in uno la cambiale pagabile nell'altro. Per vedere adunque, come il corso forzoso vi possa influire, bisogna accennare le circostanze, dalle quali questa diversità di prezzo dipende.

Le cambiali sull'estero negoziate in una piazza commerciale, facciamo os-

servare, in sostanza non sono che cessioni di crediti. Il negoziante che deve pagare a Parigi fr. 1000, li paga comprando un credito di franchi 1000 da chi ne ha uno di tal somma pagabile a Parigi, e cedendolo al suo proprio creditore, come costui può riscuoterlo facendo a Parigi l'operazione inversa col vendere il suo credito. Questi crediti comprati e ceduti sono rappresentati da cambiali.

La prima circostanza adunque da cui dipende il prezzo delle cambiali, è lo stato dei debiti e crediti tra due paesi, per cui ne nasce una offerta e richiesta di cambiali pagabili all'estero per riscuotere o pagare nel proprio paese. Se a Firenze i debiti pagabili a Parigi superano i crediti da riscuotervi, ed urge il pagare, la concorrenza dei debitori che chiedono cambiali pagabili a Parigi fa sì, che per la cambiale di franchi 1000 bisogna dare lire 1000 più qualche cosa, ed il cambio su Parigi s'innalza. Se per le circostanze opposte è meno intensa la richiesta e più intensa l'offerta, la cambiale di franchi 1000 varrà a Firenze meno di lire 1000, ed il cambio s'abbassa.

Da ciò si vede, che durante il corso forzoso il cambio apparente può es-

sere contrario, ed il cambio vero favorevole. Se lire 1000 in oro valgono a Firenze lire 1100 in biglietti, e per lo stato dei debiti e crediti lire 1000 in oro su Firenze valgono a Parigi fr. 950, la cambiale di lire 1100 varrà a Parigi fr. 950, e viceversa la cambiale di fr. 1000 su Parigi varrà a Firenze lire 1045, l'equivalente di lire 950 in oro. Il cambio apparente sarà contrario, ma siccome a Parigi si riscuotono fr. 1000, il cambio vero sarà invece favorevole a Firenze.

Se non che il cambio vero favorevole, durante il corso forzoso, è possibile, ma non è probabile. Il cambio, infatti, dipende ancora dalla fiducia, che inspira il commercio d'un paese. Come non s'accetta in pagamento la cambiale pagabile da un commerciante di dubbia solvibilità, così quando tutto un paese credesi che sia in strettezze commerciali, per cui dubbia in generale si ritiene la solvibilità dei commercianti di quel paese, la richiesta di cambiali su quel paese si scema; chi ne ha all'incontro cerca disfarsene, ed il prezzo ne ribassa. Or siccome il corso forzoso, provenga da malessere economico o da dissesto finanziario, scuote la fiducia dell'estero, il corso forzoso influisce

sul cambio vero, bensì influisce col discredito.

L'aggio poi dell'oro, conviene aggiungere, non ha per se stesso influenza nel tornaconto commerciale dei rapporti coll'estero, ma la variabilità dell'aggio ne ha. È evidente infatti, che il valore reale dei crediti in somme determinate, che l'estero ha sul paese del corso forzoso, è variabile, come lo è il valore dei crediti dei nazionali tra loro. Se a favore d'un negoziante francese fu sottoscritta una cambiale di lire 1100 quando lire 1100 in biglietti valevano lire 1000 in oro, e prima della scadenza i biglietti deprezzano e lire 1000 in oro equivalgono a lire 1200 in biglietti, il francese non riavrà intero il suo credito; poichè nessuno gli pagherà fr. 1000 la cambiale di lire 1100, quando con fr. 1000 può comprarne una di lire 1200. Da ciò siegue, che siccome il rischio si paga, se lire 1000 in oro valgono lire 1100 in biglietti, la cambiale si sottoscriverà per lire 1100 più un'aggiunta, ossia il cambio s' innalza.

Il corso forzoso adunque può indirettamente influire sul cambio, e siccome la spesa del cambio va a carico della mercanzia, così può aumentarne l prezzo, e quindi, esaurito il primo

suo effetto dell'esportazione della moneta, il corso forzoso può divenire ostacolo alla importazione. Ma la questione è: giova ciò all'industria nazionale?

Se causa del cambio a carico dell'Italia è lo stato dei debiti e crediti, ciò vuol dire, che le importazioni delle mercanzie estere in Italia superano in valore l'esportazione delle nazionali. In tal caso, se il corso forzoso vi ha potuto influire, la sua protezione è stata per l'estero.

Se poi causa del cambio contrario è la diffidenza dell'estero, che non vuole aver che fare coll'Italia, può ben darsi che la importazione scemi; ma in verità, è una protezione di specie nuova quella che deriva dal discredito. Una guerra, un blocco, una pestilenza producono gli stessi effetti. Per questi flagelli, come per il corso forzoso, le importazioni scemano, o per dir meglio, cessano o diminuiscono i rapporti commerciali. La guerra, il blocco, la peste sono adunque protezione dell'industria nazionale? I protezionisti dimenticano, che quando la importazione scema per simili cause, diminuisce pure l'esportazione, sì perchè nessuno vuole aver che fare con un paese che non ha credito,

sì perchè in massima parte, se non in tutto, le importazioni si pagano colle esportazioni, e quel che dal complesso di queste conseguenze del corso forzoso deriva si è l'atonia delle forze produttrici, che il corso forzoso rende inattive, per cui scema la produzione.

Che cosa adunque può esservi di vero nell'assunto dei protezionisti? Non altro se non che qualcuno ha potuto profittare del danno degli altri. Può ben darsi, per esempio, che la diffidenza dell'estero abbia particolarmente agito su d'alcune corrispondenze, che inviavano una determinata specie di prodotti in Italia, per cui, questi mancando, l'industria simile nazionale, che non poteva sostenerne la concorrenza, ne ha profittato aumentando i prezzi. In tal caso la protezione è a danno dei consumatori, a danno delle altre industrie i cui prodotti esportavansi in cambio degl'importati, a danno del commerciante che esercitava quel traffico. La protezione, in tal caso, somiglia a quella che riceve il proprietario fortunato, il cui campo o il cui armento resta immune dalla crittogama o dalla peste bovina, mentre quelli degli altri ne sono devastati, per cui i prezzi dei generi s' innalzano.

Inoltre la disuguaglianza d'effetti, che aggrava i danni del corso forzoso, può anche questa convertirsi in beneficio di alcuni a danno di altri. Se per esempio per il malessere generale, il consumo d'un prodotto si scema, il prezzo non se ne aumenterà in proporzione del deprezzamento dei biglietti. Se però quel prodotto è a un tempo materia prima ad una data industria, la richiesta dei cui prodotti non è scemata, gl'intraprenditori di questa lucrano quello che i primi perdono.

Medesimamente, una delle disuguaglianze meglio constatate si è, che i salari degli operai non si sono aumentati in ragione dell'aumento di prezzo, che i generi di loro consumo hanno subìto a causa del deprezzamento dei biglietti. Questo importa, che i salari effettivi si sono ribassati; chi ne profitta è l'intraprenditore, che dà lavoro all'operaio. Se un prodotto vendevasi lire 1000, di cui lire 800 erano spesa in salari ai lavoranti, il profitto dell'intraprenditore era di lire 200. Se però per il corso forzoso lire 1000 in oro valgono lire 1200 in biglietti, e conseguentemente il prezzo del prodotto s'eleva a lire 1200, mentre la spesa dei salari resta lire 800, il profitto dell'in-

traprenditore sarà di lire 400 in biglietti, che a quel saggio equivalgono a lire 333 in oro, e che sono il prezzo di tante mercanzie quante prima potea aversene con detta somma ; il che vuol dire, l'intraprenditore ha lucrato il valore di lire 133 in oro, che i suoi lavoranti han perduto. Questi casi, ne convenghiamo, sono possibili, ma non già che per simili combinazioni la ricchezza nazionale si accresca, essendo che invece la produzione nazionale si scema; soltanto è vero che qualche produttore, o qualche classe di produttori, può aver fatto un lucro delle perdite degli altri.

XI.

La libertà delle Banche di circolazione in Italia.

Abbiamo visto l'origine vera del corso forzoso, e a quali bisogni col corso forzoso si è provveduto; abbiam visto ancora quali effetti per le leggi naturali economiche dovean venirne, e ne sono venuti. È tempo ormai di vedere, dai principii posti e dai fatti osservati, quali conseguenze pratiche per il governo del paese si abbiano a dedurre.

Quali sian le conseguenze a cui viene la Commissione d'inchiesta l'abbiamo già accennato. Essa invita il Ministero a presentare una legge che regoli i rapporti tra lo Stato e la Banca Nazionale, una legge che dia libertà nel sistema bancario, ed una

legge che abolisca il corso forzoso. Queste sono le conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Che le prime due non riguardino il corso forzoso, e non abbiano con questo un nesso necessario, non occorre dimostrarlo. Però l'inchiesta potrebbe aver rivelato fatti, dei quali le due leggi invocate fossero conseguenza, ed in tal caso la Commissione avrebbe fatto male a non invocarle. Vediamo adunque se questo sia il caso, cominciando dalla seconda conclusione. Essa è concepita nei seguenti termini:

La Camera udita la Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta, invita il Governo ad esibire quanto prima una legge, la quale informandosi ai principii della pluralità e della libertà delle Banche, stabilisca le norme con cui possano sorgere ed operare le banche di credito e di circolazione.

Udita la Relazione della Commissione importa, che la Commissione giovandosi dei fatti raccolti coll'inchiesta abbia dimostrato l'opportunità di quella legge. Ma dove la Commissione l'ha dimostrato? L'inchiesta, conviene osservare, non è, nè potea essere, che una esposizione di fatti,

che da se soli non dicon nulla, dai quali bensì si posson trarre conseguenze. La Relazione propriamente detta è la quinta parte del primo volume intitolata: *Conclusioni della Commissione d'inchiesta.* Non ci sorprende dunque che quella dimostrazione non sia stata data nelle prime quattro parti. Ma come la Camera per avere *udita la Relazione* può chiedere quella legge, se nè anche nelle *Conclusioni* il nesso logico tra i fatti rivelati dall'inchiesta e la conseguenza che se ne vuol dedurre, è stato dalla Commissione dimostrato, ed anzi la questione di libertà o di non libertà bancaria a stento può dirsi che sia stata dalla Commissione accennata?

Tutto quello infatti, ch'essa per le banche di circolazione ne ha detto si riduce a questo.

Il biglietto al portatore, dice la Commissione, è promessa di pagamento, la cambiale ed il biglietto all'ordine sono pure promesse di pagamento, se dunque per la cambiale e per il biglietto all'ordine si ha libertà, non v'è ragione per cui libertà non si debba avere anche per il biglietto al portatore (1). In tutta la Relazione

V. *Inchiesta* V. 1° pag. 444 e 445.

non abbiam trovato per la libertà altro argomento che questo.

Povera libertà! Se gli argomenti a sua difesa si riducono a questo la sua sarebbe senza dubbio causa perduta.

Chi infatti vorrà seriamente sostenere, che le cambiali e i biglietti all'ordine funzionino come moneta alla pari dei biglietti al portatore, che s'accettano come oro ed argento ad occhi chiusi da tutti? La questione è sempre stata intorno ai pericoli, cui per questo carattere, che i biglietti al portatore hanno in grado eminente, la libertà potrebbe esporre la Stato. La Commissione non ignora certamente, che la questione sia questa. Essa non avrà avuto tempo d'occuparsene, ma come non ha visto, che non occupandosene non ha dimostrato nulla?

Il voto della Camera adunque non sarebbe mai un risultato della Relazione; potrebbe esser soltanto una conseguenza che dai fatti dell'inchiesta potrebbe dedurre da sè la Camera, cui la Commissione ha lasciato la cura di trovare il nesso logico tra i fatti e la legge proposta. E però per vedere se la Camera possa trovarlo, è mestieri vedere: 1° quale sia la legislazione attuale sulle banche di circolazione; 2° se dai fatti raccolti coll'in-

chiesta risulti che i mali, che affliggono l'Italia, siano, almeno in parte, alla legislazione imputabili.

Or vero è, che la Commissione di inchiesta, quando accusa la Banca Nazionale di tutti i peccati immaginabili, ne ragiona come se fosse sola, e come se fosse sola per privilegio datole dal legislatore. Ma il fatto è, che la Banca non è sola nel Regno, e non era sola per legge neanche nelle provincie in cui nacque.

Legge scritta che specialmente riguardi le Banche di circolazione, infatti, non v'è che l'articolo 1° della legge del 9 luglio 1850, per il quale: *Niuna Banca di circolazione potrà da ora innanzi attivarsi nello Stato, nè quelle che esistono fondersi con altre, se non in forza di legge.*

La legge del 1850 è quella che autorizzò la *Banca degli Stati Sardi*; ma quell'articolo non le dava il privilegio d'esser sola. Quell'articolo era una disposizione d'ordine pubblico, che non vincolava menomamente il governo a non autorizzare mille altre banche, e tanto poco la legge sanciva il principio della banca unica, che per l'articolo stesso una legge speciale è necessaria anche per la fusione d'una banca di circolazione con un'altra.

Però quella legge non potrebbe invocarsi, che per le Antiche Provincie. Per il resto del Regno legge speciale scritta non v'è, onde non sarebbe applicabile che l'articolo 156 del Codice di Commercio, per il quale *La società in accomandita per azioni, e la società anonima non possono esistere, se non sono autorizzate con decreto reale, e se non è in pari modo approvato l'atto di loro costituzione.* Quindi una banca di circolazione, che volesse costituirsi per mezzo di una delle due specie di società, non lo si potrebbe senza un decreto. La legge scritta è questa.

A questa applicazione della legge scritta si è opposta bensì da alcuni la giurisprudenza, che il biglietto al portatore funzionando esattamente come moneta, l'emissione di biglietti al portatore, al pari che la monetazione metallica, entri nella categoria di quegli interessi supremi, la cui tutela è per la loro natura deferita al potere legislativo. Questo principio sostenuto dal Consiglio di Stato (1) importerebbe, che anche nei paesi dove il legislatore non ab-

(1) V. parere nell'adunanza 12 novembre 1866. Allegato alla Relazione del deputato Seismit-Doda, presentata alla Camera il 15 giugno 1869 sul progetto di legge per la fusione delle due banche Nazionale e Toscana.

bia fatta una espressa riserva, e finchè non abbia diversamente disposto, la banca di circolazione non può esistere che per legge speciale.

Non interessa a noi combattere o sostenere un tal principio. Il certo è, che attualmente una banca di circolazione non può costituirsi, se non in forza di un decreto reale secondo alcuni, in forza di legge speciale secondo altri; ma certo è ancora, che con leggi o con decreti, senza ledere alcun diritto acquisito, si possano autorizzare banche di circolazione quante se ne vogliono.

Così essendo, v'ha libertà assoluta? Certamente no. Ma si può forse dire che le banche esistenti, esistano per privilegio? Precisato lo stato vero della legislazione, la questione non ha importanza, ed è piuttosto d'esattezza di linguaggio. Dappoichè l'autorizzazione a far cosa che il legislatore crede possa riuscir di danno allo Stato, se fatta senza suo permesso e senza che esso la regoli, non s'è mai detto che implichi un privilegio. Se così fosse, i privilegi in tutte le legislazioni dei popoli civili, che pur credono averli aboliti, si conterebbero a migliaia.

Però senza che l'esistenza d'una banca sia un privilegio, i legislatori possono

aver costituite privilegiate le banche esistenti, dando loro vantaggi speciali, che uscendo dal diritto comune siano un privilegio. Quale è lo stato di fatto?

Ora se un privilegio, altronde perfettamente innocuo, è stato dato, lo è stato alla *Banca Nazionale Toscana*, la quale, non per convenzione revocabile, ma per la legge che creolla ha diritto, duraturo quanto dura la banca, a che la sua carta sia ricevuta come moneta metallica nelle casse dello Stato.

Un diritto simile lo ha il Banco di Napoli, ma per convenzione revocabile in correspettivo di un'antecipazione di 20 milioni al 3 per cento su Buoni del Tesoro (1).

E la Banca Nazionale? La legge creolla con oneri verso lo Stato e senza privilegio alcuno. Essa infatti è tenuta ad un anticipazione al 3 per cento, che può giungere fino a lire 32,240,000, e ciò senza correspettivo.

Si dirà, che la finanza ha accettato per milioni i biglietti della Banca in tutte le casse dello Stato, anche prima del corso forzoso. È verissimo, ma non

(1) Convenzione del 30 maggio 1864. Vedi *Inchiesta*, vol. 2°, pag. 20. Rapporto del Direttore generale del Tesoro.

per privilegio ch'essa ne avesse, bensì perchè ha voluto accettarli, ed ha voluto, perchè l'accettavano tutti, e perchè lo Stato non correva alcun rischio accettandoli.

Se dunque la legislazione attuale non vincola per nulla lo Stato verso le banche, se le banche esistenti non han privilegio di sorta, e men di tutte ne ha la Banca Nazionale, come mai i fatti dell'inchiesta han potuto mostrare che la legislazione attuale sulle banche di circolazione sia un danno?

Non sappiamo immaginare, che una risposta sola. La difficoltà d'ottenere una legge o un decreto, si potrebbe dire, ha impedito che le banche di circolazione si moltiplicassero; per questo ostacolo il credito non si è sviluppato, indi il malessere economico.

Il ragionamento sarebbe logico, ma suppone un fatto; che il commercio, cioè, siasi mostrato ansioso di avere, oltre quelle che già vi sono, una nuova varietà di biglietti pagabili al portatore, e che il commercio non sia stato soddisfatto. Or noi confessiamo, che di questa ansietà non abbiam veduto alcun segno. Infatti, esempi di domande serie per la creazione d'un nuovo istituto colla facoltà d'emettere carte di credito pagabili al portatore non ne

abbiamo che uno solo, quello della Società per la *Banca Agricola*, e la Banca Agricola è stata autorizzata. Altre domande serie, per quel che se ne conosce, non sono state presentate; il governo non ha avuto occasione di respingerne; e certamente se ne avesse respinte, la Commissione d'inchiesta non avrebbe mancato di darne l'elenco. Come mai dunque può l'inchiesta aver mostrato, che le banche di circolazione non si sono moltiplicate per difetto della legislazione attuale, e che il malessere economico ne sia la conseguenza?

Però, quantunque proposta fuor di luogo, la questione della libertà bancaria è sì importante, che una volta proposta conviene trattarla. Or l'inchiesta non ci mostra l'urgenza di risolverla, ma ci mostra, perchè l'ansietà per nuove banche di circolazione non siasi manifestata, e ci fa prevedere le conseguenze probabili della libertà. Riepiloghiamo i fatti, restringendoci a quelli riguardanti le banche di circolazione, ed alle operazioni che altri istituti han comuni con esse.

Ed invero, quel che l'inchiesta dimostra ad evidenza si è, che le istituzioni di credito sono pochissimo sviluppate in Italia. Degl'istituti non

di circolazione, oltre le Banche Popolari e le Casse di Risparmio, la Commissione non ha potuto mostrarne che nove. Il capitale versato di questi cumulativamente non ascende che a 86 milioni circa, di cui 40 milioni sono del Credito Mobiliare (1).

Assunto principale del Credito Mobiliare si è l'accomanditare intraprese industriali, e come tale ha molta importanza. Ma le operazioni che più s'avvicinano a quelle delle banche di circolazione, sono affari secondarissimi per quell'istituto. Nell'inchiesta troviamo soltanto che i recapiti sull'interno rimessi dai corrispondenti e scontati, in media mensile ascendevano a poco più di 7 milioni nel 1864, a 4 milioni nel 1865, a 3 milioni nel 1866, a 2 milioni nel 1867 (2).

Il movimento delle anticipazioni e degli sconti della *Cassa di sconto* di Genova al 1866 dava per operazioni nuove la somma di lire 38,576,033 63, quella di lire 36,373,438 73 nel 1867 (3).

Le antecipazioni e gli sconti dello *Stabilimento mercantile* di Venezia davan la somma di 26 milioni circa

(1) Vedi *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 63 e seguenti.
(2) Vedi *Inchiesta*, vol. 2°, pag. 1106.
(3) Vedi *Inchiesta*, vol. 2°, pag. 1159.

nel 1865, di 20 milioni nel 1866 e di 19,650,440 nel 1867 (1).

Il portafoglio e le anticipazioni del *Banco di sconto e sete*, una Commissione d'inchiesta riferiva agli azionisti, nel 1867 potersi valutare per quattro milioni (2). Le operazioni degli altri istituti hanno una importanza ancor minore.

Istituti utilissimi, se condotti bene, sono le Banche Popolari. Ma queste essendo istituzioni essenzialmente locali e a basi ristrette, è mestieri per uno Stato, che il numero supplisca alla ristretta periferìa d'azione di ciascuna. Le 16 Banche Popolari notate dalla Commissione sono utili alle località dove trovansi, per l'Italia non hanno importanza. Fra queste poi una importanza relativa l'ha soltanto la *Banca del Popolo di Firenze*, il cui capitale versato al 30 aprile 1868 ascendeva a lire 2,661,793, e nel 1867 avea scontato cambiali per 17 milioni circa (3)

Più diffuse, perche più antiche, sono le Casse di Risparmio. Ma per le stesse ragioni non si può restar soddi-

(1) Vedi *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 64.
(2) Vedi *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 78.
(3) Vedi *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 125 e seguenti.

sfatti delle 177 casse, che s'aveano nel 1864, con depositi di 200 milioni di lire soltanto per tutta Italia, rappresentati da 404,839 libretti. Molto meno queste cifre son confortanti, se si osserva, che le Casse di Risparmio sono quasi tutte nella Lombardia e nell'Italia Centrale, poche nel resto dell'Italia Settentrionale, le provincie Meridionali quasi ne son prive (1). Del resto le casse di risparmio impiegano ordinariamente i capitali in ipoteche, e soltanto le primarie, per esempio quelle di Milano e di Firenze, fanno qualche antecipazione su titoli di Debito Pubblico.

Queste notizie non sono complete, ma sono più che sufficienti per farci credere, che tutti gli istituti non di circolazione, complessivamente presi non danno in media annuale in sconti ed antecipazioni più di cento milioni per anno. Vediamo ora lo stato delle Banche di circolazione.

Il *Banco di Napoli* nacque istituzione governativa, e banco essenzialmente di deposito, che emetteva fedi di credito intestate ai depositanti, trasmissibili per girata, pagabili a vista dal Banco. La fiducia che ogni

(1) Vedi *Inchiesta*, vol 1°, pag. 96.

fede avesse il corrispondente metallo giacente in cassa, ha fatto sì, che le fedi nominative in qualche modo compiano nella circolazione l'ufficio dei biglietti al portatore. Oggi il Banco non è più dello Stato, è un banco del pubblico senza azionisti. Alle fedi anzidette si sono aggiunti i biglietti intestati al Cassiere Maggiore del Banco, che in nulla differiscono dai biglietti al portatore. Il Banco può estendere la sua circolazione al triplo della sua riserva metallica, ed è autorizzato a fare le stesse operazioni che le altre banche di circolazione. Esso ha un patrimonio che valuta per 23 milioni, ha una sede in Napoli, altra in Bari, una terza in Firenze.

Nondimeno il Banco di Napoli conserva ancora in massimo grado il suo carattere di banco di deposito. I risultati sono infatti:

Antecipazioni nelle sedi di Napoli e Bari:

1863 — 38,921,569
1865 — 15,948,417
1867 — 7,914,308

Sconti nelle sedi di Napoli e Bari:

1865 — 112,569,759
1866 — 85,000,000 circa
1867 — 46,753,208

Le antecipazioni coll'aggiunta della sede di Firenze tornarono ad aumentare nel 1868; nel primo trimestre si elevarono da 20 a 22 milioni circa. La sede di Firenze dall'aprile 1867 a tutto marzo 1868 scontava per L. 8,303,562 (1).

Importa però vedere la circolazione delle carte nominative di varia specie. Essa in media annuale risulta in un quinquennio come segue (2):

1863	—	113,334,575
1864	—	114,564,349
1865	—	94,355,393
1866	—	92,106,863
1867	—	98,915,085

Essenzialmente banco di deposito del pubblico e senza azionisti, simile a quello di Napoli, è il *Banco di Sicilia* con due sedi a Palermo e Messina. Al Banco era unita una Cassa di sconto con una dotazione speciale; nelle vicende politiche gli fu tolta, e

(1) Ved. *Inchiesta*, Vol. I, pag. 37 e seg. Una statistica completa delle operazioni annuali degl'istituti di credito sarebbe stata utilissima per le questioni che la Commissione ha promosso. Non riusciamo a capire come non si trovi tra i documenti da essa pubblicati.

(2) Ved. *Inchiesta*, Vol. II, pag. 850.

soltanto alla sede di Palermo ne furono restituite L. 2,834,418. Le antecipazioni e gli sconti della sede di Palermo sono stati (1):

	Antecipazioni	Sconti	Totale
1865 —	4,953,760	2,522,264	7,476,024
1866 —	5,295,509	1,854,923	7,150,432
1867 —	4,337,555	2,535,951	6,873,506

Quanto alla sua circolazione, essa deve esattamente corrispondere alle somme depositate, e soltanto si sa, che al 31 dicembre 1865 era di 28,708,772, al 31 marzo 1868 di 30,040,669 (2).

Vera banca di circolazione è la *Banca Nazionale Toscana.* Il suo capitale ascende a 10 milioni versati, ha due sedi in Firenze e Livorno e cinque succursali, può emettere biglietti al portatore sino al triplo della riserva metallica, non al di là del triplo del capitale.

Nel 1859 gli sconti e le antecipazioni della Banca Toscana risultarono di 47,565,095. Da quell'epoca in poi presero notevolissimo sviluppo. Infatti si ha (3):

(1) Ved. *Inchiesta,* Vol. I, pag. 52.
(2) Ved. *Inchiesta,* Vol. I, pag. 167.
(3) Dagli allegati alla sopracitata Relazione del deputato Seismit-Doda.

	Antecipazioni	Sconti	Totale
1864 —	44,632,140	105,628,628	150,260,768
1865 —	45,460,437	120,658,400	166,118,837
1866 —	35,659,005	120,436,143	156,095,148
1867 —	39,757,555	100,930,312	140,687,867
1868 —	47,503,008	102,111,485	149,614,493

La sua circolazione media annuale, dopo che ne fu portato il capitale a 10 milioni, è stata (1):

1863 — 27,633,564
1864 — 26,376,168
1865 — 26,668,000
1866 — 24,900,000
1867 — 29,130,000

È banca di circolazione anch'essa con biglietti al portatore sino al triplo della riserva metallica la *Banca Toscana di Credito per le industrie ec.* Il suo capitale versato non è che di due milioni. Gli sconti e le antecipazioni di questa banca sono stati:

	Antecipazioni	Sconti	Totale
1864 —	9,163,771	25,679,166	34,842,937
1865 —	6,160,694	23,279,815	29,440,509
1866 —	5,033,070	21,376,743	26,409,813
1867 —	2,715,650	38,414,413	41,130,063

(1) Ved. *Inchiesta*, Vol. I, pag. 172.

La sua circolazione si può dire che mantiensi costante di sei milioni (1).

Ora vediamo cosa sia la *Banca Nazionale nel Regno d'Italia*, origine di tutte le controversie.

Essa, è ben noto, nacque dalla fusione delle banche di Torino e di Genova nel 1850. Nacque *Banca Nazionale degli Stati Sardi* col capitale di 8 milioni, con due sedi a Genova e Torino. La banca divenuta *Banca Nazionale nel Regno d'Italia* oggi è costituita con un capitale di 80 milioni già versati, con 20 milioni in azioni da emettere, che alla prima richiesta collocherebbe con forte premio, ed essa con le sue sette sedi e 53 succursali estende la sua azione sulla maggior parte del Regno.

La sua crescente importanza rilevasi dal movimento dei suoi affari, qual lo mostra la somma degl'incassi e dei pagamenti. Al 1858 dava già L. 929,589,586, al 1860 quando al di là dei confini sardi non avea che la sola sede di Milano, gl'incassi e i pagamenti sommavano L. 1,694,534,596; da quell'epoca s'accrescono con rapidità, e li troviamo di 4 miliardi nel

(1) Ved. *Inchiesta*, Vol. I, pag. 60 e 61.

1863, di L. 5,251,261,858 nel 1865, di L. 5,457,356,564 nel 1868 (1).

La Banca non dà frutti sulle somme presso lei depositate in conto corrente. Una eccezione ha però fatta in favore di Cagliari, delle Provincie Meridionali, e della Cassa di Risparmio di Milano, e nondimeno, così circoscritti, i conti correnti fruttiferi al 31 marzo 1868 ascendevano a L. 32,619,261.

Più importante è il servizio della trasmissione del denaro da un suo stabilimento all'altro, che la Banca presta per una modica retribuzione ai privati, gratuitamente al governo, mediante biglietti all'ordine, nominativi, trasmissibili per girata, pagabili a vista. L'importanza progressiva di questo servizio rilevasi dalle seguenti cifre (2):

1859	Biglietti	N°	9,886	47,241,620
1865	»	»	129,387	320,872,879
1866	»	»	124,938	413,572,878
1867	»	»	135,450	411,584,340
1868	»	»	175,136	685,368,200

(1) Ved. *Inchiesta,* Vol. I, pag. 13. Per tutte le cifre riguardanti il 1868, vedasi la Relazione all'Adunanza generale degli Azionisti del 25 febbraio 1869.

(2) Vedi *Inchiesta,* vol. 1°, pag. 33.

Però il maggior utile che presta la Banca è quello delle operazioni di credito a favore del commercio, mediante gli sconti e le anticipazioni. L'incremento di quelle operazioni dopo il 1866 l'abbiam visto, ed abbiamo ancora dimostrato che si deve, non al corso forzoso, bensí al naturale sviluppo della Banca. Ciò vien confermato dai risultati degli anni precedenti (1).

	Anticipazioni	Sconti	Totale
1858 —	32,266,850	227,868,920	260,135,770
1859 —	43,850,014	223,606,457	267,456,471
1860 —	85,304,374	247,795,975	333,100,349
1861 —	99,878,753	303,238,148	403,116,901
1862 —	141,944,725	465,469,753	607,414,478
1863 —	133,308,493	448,970,184	582,278,677
1864 —	147,106,989	409,337,235	556,444,219
1865 —	207,691,727	533,112,475	740,804,202
1866 —	167,705,022	534,876,508	702,581,510
1867 —	227,688,229	554,191,093	781,879,322
1868 —	275,494,162	575,802,867	851,297,029

Se non che la Banca non limitasi al commercio, anzi le maggiori accuse fattele dalla Commissione d'inchiesta sono pei grandi e continui suoi rapporti col governo, e mettendo per ora da parte ogni conseguenza che se ne voglia trarre, il fatto è innegabile.

Ai prestiti contratti dallo Stato dal

(1) Vedi *Inchiesta*, vol. 2°, pag. 117 e 178.

1858 sino al 1865, la Banca ha concorso acquistando per suo conto lire 6,997,070 di Rendita, che al 70 per cento importerebbero 98 milioni circa di capitale reale prestato (1).

Il pagamento del Debito pubblico in Torino, assunto dalla Banca, importa aver pagato lire 147,776,463 (2) per conto dello Stato dal secondo semestre 1863 a tutto marzo 1868.

La Banca ha inoltre assunto il servizio delle Zecche, e ciò importa avere speso dal 1862 al 31 marzo 1868, soltanto in acquisto d'oro e d'argento, lire 501,532,130, coniando 198,312,040 lire in oro, lire 7,417,464 in argento a 900 millesimi, 156 milioni in argento ad 835 millesimi, oltre 27 milioni circa in monete di bronzo (3).

Il servizio di Tesoreria la Banca non l'ha che nelle sole provincie ex-pontificie, ma è pure un servizio di Tesoreria il passaggio dei fondi dell'erario da una Tesoreria all'altra mediante biglietti all'ordine della Banca; dal 1860 al 31 ottobre 1868 questo servizio si era dalla Banca prestato per lire 551,988,816 (4).

(1) Vedi *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 235.
(2) Vedi *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 243.
(3) Vedi *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 259 e seg.
(4) Vedi *Inchiesta*, vol. 2°, pag. 237 e seg.

Quai capitali abbia tratto la finanza dalla Banca durante il corso forzoso, l'abbiam già visto; sino a tutto il dicembre 1868 quelle operazioni davano la somma di lire 620,412,332. Ma anche prima del corso forzoso erano importantissime le operazioni in Buoni del Tesoro fatte dalla Banca direttamente col governo, ed anche con privati. Secondo la Commissione d'inchiesta i Buoni scontati dalla Banca dal 1862 a tutto marzo 1868 le sarebbero costati lire 420,962,567 70 (1).

Questo gran movimento esige necessariamente una estesa circolazione di biglietti. Quella durante il corso forzoso è eccezionale, dovuta ai pre-

(1) Diamo questa cifra con riserva, poichè nei prospetti della Commissione vi sono errori, che ci fan dubitare della sua esattezza. La Commissione, infatti, dà prima distinto in sette categorie l'ammontare dei Buoni acquistati ogni anno dalla Banca a cominciare dal 1862 a tutto marzo 1868, e la somma totale del costo risulta di lire 420,962,567 70 (V. *Inchiesta*, pag. 253). Poi a pagina 254 la Commissione riassume senza distinzione di categorie i Buoni acquistati ogni anno dalla Banca dal 1864 in poi sino a tutto marzo 1868, e ne fa risultare il costo in lire 359,082,754 38. Ora secondo i prospetti della Commissione il costo dei Buoni del 1862 e 1863 ascende a L. 67,041,930 43, la qual somma sottratta dal costo totale in L. 420,962,567 70 dà invece per il 1864 ed anni seguenti il residuo di L. 353,920,637 27.

stiti fatti dalla Banca all'erario. Importa bensì conoscere qual fosse la circolazione della Banca avanti il maggio 1866.

Al 1858 la circolazione era di 48 milioni circa (1). Tralasciando il 1859, anno ancor esso di corso forzoso, si osserva, che a misura il capitale della Banca aumentasi, e la Banca s'estende sul resto d'Italia, la circolazione sua s'accresce.

Ecco infatti le medie annuali (2):

1860	60,692,814
1861	55,438,631
1862	79,833,396
1863	96,081,831
1864	81,257,077
1865	106,257,435
1866 primo quatrim.	118,377,045

Ora questa succinta statistica conferma quel che abbiamo accennato; il pochissimo sviluppo che hanno le istituzioni di credito in Italia. Ma quali ne sono le cause? Si deve ciò imputare a difetto delle banche di circolazione? I fatti esposti rispondono.

(1) Vedi *Inchiesta*, vol. 1°, pag. 147.
(2) Vedi *Inchiesta*, vol. 2°, pag. 98.

Sul credito corrono, invero, idee stranissime, e molti s' immaginano che basti aprir banche, perchè queste prosperino, e il paese arricchisca. Però ricchezza vuol dire produzione, e la produzione non aumenta se non aumentano i capitali. Ora il capitale è cosa materialissima, composta di denaro, di materie prime, macchine, ed oggetti mobili o stabili, cose materialissime tutte; credito invece è sinonimo di *fiducia*, cioè una forza morale. Il credito adunque facendo affidare il capitale a chi sa farlo produrre, può rendere attivi i capitali, che resterebbero oziosi in mano di chi non può o non sa. Ma il credito in via diretta non crea capitali; e se indirettamente contribuisce ad aumentarli, ciò è soltanto, perchè offrendo un mezzo di trarne un frutto a chi non potrebbe renderli da sè produttivi, incoraggia il risparmio, mezzo unico con cui i capitali s' accrescono.

Ne siegue: 1° che allo sviluppo del credito abbisognano certe disposizioni morali, che non sempre in un paese ci sono: 2° che quando pure queste ci fossero, i capitali essendo anch'essi una produzione accumulata, se scarsa è la produzione, scarsi sono i ca-

pitali, poche e languenti saranno le istituzioni di credito.

E però la causa vera del poco sviluppo di credito in Italia, non è nelle leggi, non è nell'esser poche le banche di circolazione, non è in un'immaginario monopolio di qualche istituto; la causa vera è il difetto di quelle due condizioni, e più della prima che della seconda. Diciamo più della prima, perchè lo stato attuale della produzione in Italia, senza permettere uno sviluppo delle istituzioni di credito qual si osserva in Francia, o in Inghilterra, ne permetterebbe uno molto maggiore dell'attuale, se le disposizioni morali non mancassero. Che le cause vere sian queste, lo provano i fatti.

È un altro errore il supporre, che tutto il meccanismo del credito stia nel biglietto al portatore. Il credito può assumere tante svariate forme, quanto svariati sono i bisogni cui deve provvedere; ma ciascuna di queste forme richiede speciali condizioni, ed un meccanismo suo proprio, che non sempre è adattabile alle altre. Or sono le banche di circolazione quelle di cui maggiormente difetta l'Italia? Noi abbiam visto quanto le altre sian pochissime, poco svariate nelle forme per provvedere ai vari

bisogni del movimento economico; abbiam visto, quanto prendendo complessivamente l'Italia, poveri ne siano i resultati. Ma, ne è forse causa un ostacolo nelle leggi? Certamente no. È ben noto, che l'ottenere un decreto di autorizzazione è affare più di formalità che di sostanza; a segno che il decreto non garantendo nulla, questa è una delle ragioni per cui si vorrebbe da molti, che il governo non se ne impiciasse. Ne è forse causa il non essere facoltà di chicchessia l'emettere biglietti al portatore? Neanche. Il biglietto al portatore richiede speciali condizioni, ed un particolare meccanismo, che non s'adatta ad istituti aventi uno scopo diverso da quello delle banche di circolazione. Se lo chiedessero commetterebbero un madornale errore, che li condurrebbe ben presto a rovina. La causa dunque non è nelle leggi, non è negli ostacoli ad ottenere il biglietto al portatore, è bensì nel non avere ancora l'Italia le condizioni morali ed economiche necessarie per raggiungere un grandissimo sviluppo nel credito. Venghiamo ora alle banche di circolazione.

Queste incontrano le difficoltà stesse, che in generale s'oppongono allo svi-

luppo di tutti gli istituti di credito, ma ne incontrano ancora delle altre, dipendenti dal loro speciale organismo.

Ed invero, in rapporto all'interesse nazionale l'utilità propria delle banche di circolazione si è, che i biglietti al portatore sostituendosi nella circolazione alla moneta metallica, delle banche di circolazione si può ben dire, che aumentano il capitale nazionale; l'aumentano del capitale monetato metallico risparmiato, il cui valore impiegasi in altro modo. Ma noi abbiam già visto, che non si possono tenere in circolazione biglietti al portatore quanti se ne vuole, ed aumentare così all'infinito i capitali. Questa sostituzione del biglietto al metallo, abbiam visto, ha un limite dipendente non solo dalla fiducia che inspirano le banche, ma ancora dai rapporti del paese coll'estero, e ancora più dalla latitudine che il paese offre alle operazioni di credito, che si confanno con una banca, che deve star pronta a pagare ad ogni istante quanti biglietti le si presentano.

V' ha di più. V' ha altro limite che non avevamo ancora accennato. Gli altri istituti hanno rapporti con una determinata classe di persone; la fi-

ducia reciproca tra gli istituti e queste persone basta. Il biglietto al portatore circolando come moneta metallica, la circolazione in biglietti non può raggiungere il massimo, di cui il paese sarebbe altronde suscettibile, se il biglietto non è accettato come moneta, indifferentemente da ogni classe di persone. Or questo vuol dire, che la banca di circolazione ha rapporti con tutto il paese, e che agisca pure colla massima prudenza, inspiri pure fiducia agli uomini d'affari, se la banca trovasi in un paese, dove il popolo non capisce altro che il valore del metallo coniato, la circolazione in biglietti sarà ristrettissima.

Ai biglietti poi corrispondono i crediti che la banca fa al commercio, ed essa deve esser sempre pronta a pagare i biglietti. Or questo importa non solo, che bisogna i suoi crediti siano d'una solidità incontestata, ma ancora che gl' incassi della banca siano continui, come continui possono essere i suoi pagamenti. Quindi è che le banche di circolazione richiedono tre firme, o almeno due colla garanzia d'un titolo vendibile d'un valore solidissimo. Quindi è ancora, che la scadenza più lunga, che concedono le banche, è di tre mesi. Queste cautele

restringono la clientela delle banche, e quindi la circolazione in biglietti. Ma le banche di circolazione non possono farne di meno; se si comportassero altrimenti finirebbero per fallire. Ed è questa la ragione per cui il biglietto al portatore non è compatibile cogli altri istituti di credito. Poichè, se lo adottassero con queste cautele, le loro operazioni diverrebbero impossibili, se senza, i pagamenti dei biglietti non equilibrandosi cogl'incassi, gl'istituti non potrebbero pagare.

Ora in Italia abbiamo tre istituti, che sono stati sempre favoriti dai rispettivi governi. Però quel che vediamo è, che il Banco di Napoli non tentò mai d'estendersi alle altre provincie napoletane tranne a Bari, e solo recentissimamente ha voluto avere una sede a Firenze. La circolazione delle sue fedi è oscillantissima, e se qualche volta eccede i cento milioni, ciò si deve all'essere, anzichè vera banca di circolazione, un banco di deposito, che tiene giacente in cassa il corrispondente valore. Della Banca Toscana osserviamo, che ancor essa è stata lentissima a dilatarsi nelle provincie toscane, e la sua circolazione non raggiunge mai i 30 milioni, cui è autorizzata a portarla.

La Banca Nazionale è stata sempre condotta con arditezza pari alla prudenza. Eppure finchè ristretta nei con-confini dell'ex-Stato Sardo, nelle provincie italiane le meglio predisposte, non volle avere tra sedi e succursali che sette stabilimenti, e la sua circolazione non oltrepassò i 48 milioni. Oggi conta 60 stabilimenti ed estendesi alla miglior parte d'Italia; eppure la sua circolazione avanti il corso forzoso non arrivò mai ai 120 milioni. Se, tenendo conto della popolazione della quale ciascuna banca ha profittato o avrebbe potuto profittare, si confrontasse la sua circolazione in biglietti con quella di altre banche all'estero. si troverebbe una enorme inferiorità da parte dell'Italia.

Quali ne sono state le cause? Han forse le banche incontrato resistenza invincibile nei governi? I governi le han sempre protette e favorite. La causa è stata forse un capriccio irragionevole degli amministratori? Certamente no; aumentare la circolazione della loro carta è interesse delle banche.

Ma gli amministratori tutti risponderebbero, che in un paese dove nei contratti si stipula ancora per patto espresso il pagamento in buona mo-

neta d'oro o d'argento e *fuori banco,* la circolazione in biglietti ben poco si estende al di là della classe commerciale. Essi risponderebbero, che costretti a volere scadenze brevi e due o tre firme solidissime, la circolazione in biglietti ancora più restringesi in un paese come l'Italia, il cui commercio non ha grandissimo sviluppo. Risponderebbero, infine, che se qualche cosa di più avrebbero potuto fare, lo avrebbero potuto aumentando il loro capitale, ma che ciò, nelle condizioni del loro paese, era facile a dirsi, non facile a farsi. In una parola direbbero che la circolazione è stata quella, che per le condizioni economiche e morali è stata possibile, e che il forzarla non avrebbe servito, che a compromettere l'esistenza delle banche.

Tutto questo non vuol dire, che la circolazione in biglietti a corso libero non possa andare al di là di quel che era avanti il corso forzoso. Noi anzi crediamo che possa, purchè si segua la giusta via; nè siamo interamente convinti, che per lo passato gli amministratori delle banche l'abbiano esattamente seguita. Ma checchè ne sia, i fatti dimostrano, che in ogni provincia d'Italia per le banche di circolazione il campo è assai ristretto, e que-

sta specie di banche non potendo prosperare, se non moltiplicando moltissimo al di là del loro capitale le loro operazioni, e in certe proporzioni la loro circolazione in biglietti, due banche, o peggio più di due, per mancanca d'alimento non possono coesistere in una stessa provincia, senza che l'una non metta in perpetuo pericolo la vita dell'altra.

Da ciò siegue, che per portare la circolazione in biglietti, e coi biglietti le corrispondenti operazioni di credito, al massimo di cui l'Italia è suscettibile, mezzo non è moltiplicare le banche, dove già ve ne sono. In una stessa località una sola, purchè bene organata, basta; due non posson fare più di quel che può fare una sola, e colla concorrenza si nuocciono. Se mezzi pratici si hanno per raggiungere lo scopo, i mezzi sono: 1° introdurre l'azione della banca di circolazione nelle località che ne sono ancora prive, e che pure sarebbero suscettibili d'alimentarla; 2° organare la banca come si deve. La questione è però, se nello stato attuale delle banche e dell'Italia, questo si faccia meglio creando nuove banche di circolazione per le località che non ne hanno, o diramando mediante nuove sedi e succursali l'a-

zione di quelle già esistenti, o d'alcuna di esse. Anche intorno a tal questione i fatti esposti ci dicono moltissimo.

Le antecipazioni del Banco di Napoli, abbiamo osservato, nel 1863 non arrivavano a 40 milioni, nel 1867 scendevano a meno di 8 milioni. I suoi sconti sorpassavan di poco i 112 12 milioni nel 1865, si residuavano a meno di 47 milioni nel 1867. Con queste grandi oscillazioni si concede troppo, se in isconti ed antecipazioni, in ragion media, si attribu scono al Banco 120 milioni. Collo stesso criterio si possono tutto al più attribuire altri sei milioni al microscopico Banco di Palermo.

Assai più utile è la Banca Nazionale Toscana. Nondimeno la media del quinquennio, di cui abbiam notato gli sconti e le antecipazioni, risulta di 153 milioni circa. Finalmente quella del quadriennio della *Banca Toscana di credito* si è di altri 33 milioni circa. Ne siegue, che le quattro banche di circolazione complessivamente prese danno al commercio in sconti ed antecipazioni un soccorso di 312 milioni circa.

Della Banca Nazionale abbiamo osservato, che la sua forza è in gran-

dissima parte distratta a servir la finanza; ciò sarà un bene o un male, ma è un fatto. La sua efficacia adunque non si misura dai soli sconti e dalle antecipazioni, ma ancora dai grandi acquisti di rendita, dai 420 milioni di Buoni del Tesoro in sei anni, dai 685 milioni di biglietti all'ordine, dai 5 miliardi indicanti il movimento d'entrata e d'uscita delle sue casse.

Nondimeno al 1859, quando non era ancora che Banca degli Stati Sardi, dava in sconti ed antecipazioni lire 267,456,000. In quell'anno la Banca Toscana di credito non esisteva; la Banca Nazionale Toscana dava in sconti ed antecipazioni lire 47,565,095, aggiungendo 120 o 130 milioni per i due banchi di Napoli e di Sicilia, ne risulta che la Banca Nazionale Sarda, oggi *Banca Nazionale nel regno d'Italia*, dava assai più che tutte le altre banche di circolazione allora esistenti, complessivamente prese.

Dopo quell'epoca il suo progresso è stato rapidissimo. Nel 1865 avanti il corso forzoso, gli sconti e le anticipazioni della banca sommavano a lire 740,804,202. Le stesse operazioni delle altre banche in quell'anno risultavano di lire 331,553,546, cioè la Banca Nazionale dava assai più del

doppio di tutte le altre banche in complesso. Nel 1868 il risultato della Banca Nazionale s'eleva a lire 851,297,029: quello delle altre banche rimane presso a poco stazionario. Si unisca dunque al loro risultato un cento milioni o anche più delle operazioni consimili degli altri istituti, la Banca Nazionale dava essa sola più del doppio di tutti gl'istituti di credito del Regno complessivamente presi. A che si deve questa stragrande superiorità della Banca Nazionale?

Certamente i suoi più recenti risultati sarebbero stati impossibili, se fosse rimasta ristretta dentro i confini degli ex Stati Sardi. Ma sarebbe errore evidente l'attribuire l'enorme differenza a questa sola causa; il fatto del 1859 basterebbe a provarlo. Ma inoltre non è da dimenticare, che la Banca Nazionale è andata, là dove le altre banche funzionavano da anni ed anni, e le sue operazioni di credito in quelle provincie sono in gran parte una aggiunta a quelle, che vi facevan prima le altre banche. Se la possibilità d'un aumento v'era, perchè le altre banche non ne hanno profittato? Non è dunque l'estensione del territorio la sola causa della differenza, altra causa bisogna che siavi.

Il vero è, che il biglietto al portatore è un mezzo, ma non sta tutta nel biglietto al portatore la forza commerciale d'una banca di circolazione. I suoi risultati in gran parte dipendono dai suoi statuti, dalle massime di condotta adottate, dall'abilità degli amministratori. Ma date queste condizioni, i risultati si proporzioneranno ad un' altra la più importante di tutte nella costituzione d'una banca; dipendono cioè dal capitale.

Per chi elevandosi al di sopra delle rivalità dei partiti politici, giudica osservando i fatti generali dell'epoca in cui vive, l'ingrandimento della Banca Nazionale non è che un fatto consentaneo alla caratteristica dell'epoca nostra, che tende in tutto a sostituire il grande al piccolo. Come nell'ordine politico abbiamo le grandi agglomerazioni nazionali, che sostituisconsi all'antico sparpagliamento, così nell'ordine economico le grandi intraprese sostituisconsi alle piccole. Dove l'arte agraria è in progresso, la grande cultura prende il posto della cultura sminuzzata. Dove fioriscono le manifatture, le grandi fabbriche, basate su un capitale di milioni e su migliaia di lavoranti, sostituisconsi alle botteghe; e del pari abbiamo le grandi so-

cietà di pubblici lavori, le grandi società di mercatura, le grandi società di navigazione. Così parimenti abbiamo le grandi società bancarie.

Questa tendenza non lascia d'avere i suoi inconvenienti. Ma causa di essa è il principio, che le forze riunite possono assai più che le stesse forze sparpagliate; e si deve all'attuazione di questo principio, che l'Europa moderna sia immensamente più ricca che l'Europa antica. Però, si avverta bene, appunto perchè questa tendenza è uno sviluppo naturale della moderna società, gli ostacoli artificiali, la resistenza del passato, possono con danno dei popoli rallentare questo movimento, farlo deviare non possono.

E venendo alle banche è grossolano errore teorico e pratico il ritenere, che l'efficacia d'un istituto di credito e il movimento dei suoi affari crescano in ragione soltanto aritmetica del suo capitale; di modo che, per esempio, venti banche con un capitale di cinque milioni ciascuna, possano complessivamente fare quanto una banca sola con cento milioni. L'andamento del credito è ben diverso. La banca col capitale come uno farà affari come uno, quella con

un capitale doppio non ne farà il doppio, ma il triplo o il quadruplo, quella col capitale triplo riuscirà in proporzioni anche maggiori, e così di seguito. È questa la causa vera dell'immensa superiorità della Banca Nazionale.

Infatti, il Banco di Napoli non ha che un patrimonio di 23 milioni, esso poi è essenzialmente banco di deposito, e le sue operazioni commerciali bancarie sono un'aggiunta secondaria, che mal si combina col suo carattere essenziale. La Banca Toscana è benissimo organizzata, ed è egregiamente condotta, ma essa nacque e visse col capitale di lire 6.720,000 sino al 1860, soltanto nel 1860 il suo capitale fu portato a dieci milioni, e non fu versato tutto che assai più tardi. Se si aggiungono i due milioni della Banca Toscana di Credito e la dotazione della Cassa di Sconto del Banco di Palermo, si hanno quattro banche di circolazione col capitale complessivo di 38 milioni circa.

La Banca Nazionale si costituì nel 1850 col capitale di 8 milioni, ma scorsero appena due anni e nel 1852 il suo capitale fu portato a 32 milioni. Formatosi il Regno d'Italia, essa si è estesa alle altre provincie, ma si

è estesa procedendo sempre con un aumento del suo capitale. Ed oggi la Banca Nazionale è un istituto, che ha per base un capitale di 100 milioni in azioni, 16 milioni di riserva in titoli di debito pubblico, una riserva metallica che è giunta sino a 180 milioni, e superiore a quella cui è per legge tenuta. Ecco la causa vera della sua superiorità; ecco perchè può con sconti ed antecipazioni soccorrere di 851 milioni il commercio in un anno, e fare al tempo stesso colossali operazioni di credito col governo. Dimezzate questa forza, i resultati non saranno la metà, ma molto meno; sminuzzatela si ridurranno a zero.

È per questo che noi dicevamo di non essere interamente convinti, che gli amministratori delle altre banche abbiam sempre seguita la giusta via. La Banca Nazionale aumenta il suo capitale chiedendolo a tutta Italia; è questo uno dei vantaggi dell'agglomerazione nazionale sostituitasi ai piccoli Stati. Le banche locali non potevano aumentarlo, che chiedendolo alle loro provincie. Però il non avere aumentato il loro capitale si deve imputare a imprudente timidezza, o invece a ponderato giudizio sulle con-

dizioni del loro paese, che non avrebbe corrisposto all'appello?

Ma checchè ne sia, oggi il fatto è fatto, e queste cause di superiorità ci spiegano, perchè all'apparire della Banca Nazionale la Banca Toscana chiede la fusione, e il Banco di Napoli s'allarma. Essi a ragione temono, che a lungo andare sia per accadere quello, che quasi sempre accade in altre specie d'intraprese, quando il mercato è per se stesso ristretto, ed una grande intrapresa che da se sola può soddisfarlo tutto, sorge in mezzo ad intraprese piccole. In tai casi si osserva, che quasi sempre la concorrenza della grande finisce per rendere impossibile la vita delle piccole. Lo stesso è per le banche.

Tra i biglietti, infatti, di varie banche, sian pure tutte saviamente condotte, quello della banca grande inspirerà sempre maggiore fiducia che quelli delle banche piccole. In una crisi saranno i biglietti delle piccole i primi a portarsi al cambio; le piccole, appunto perchè deficienti di forze, saranno le prime a vacillare. La banca grande al contrario, possente per capitali, possente per credito, con vasti rapporti all'interno e all'estero, resi-

sterà assai più, e troverà mille risorse per resistere. La banca grande poi avrà sempre nel movimento degli affari maggiore influenza che tutte le altre; essa attirerà a sè la migliore clientela, che sempre preferisce aver che fare con una banca di gran nome e di vasti rapporti; saran per essa le grandi operazioni, essendochè per difetto di forze le piccole non possono accettarle. Queste dovranno per necessità sottostare all'altra, ed alla lunga poco ad esse resterà dei buoni affari.

È ben naturale adunque, che in ogni provincia italiana il campo d'operazioni essendo assai ristretto, all'apparire della Banca Nazionale le banche minori s'allarmino. Il Banco di Napoli, invero, ha tutta la sua forza come banco di deposito, che conserva illeso in cassa il capitale depositatovi; ma come banca di circolazione, che fa operazioni di credito commerciale fondandosi su carte pagabili al portatore, il Banco di Napoli col suo patrimonio di 23 milioni è assai debole; in quanto che più s'inoltra in questa seconda via, maggiormente viola la massima su cui si basa la forza del suo carattere essenziale.

La Banca Toscana è senza dubbio

meglio organata. Ma sparito il piccolo e tranquillo granducato, la Banca Toscana coi suoi dieci milioni di capitale si trova involta nel movimento economico d'un grande Stato, e dentro il suo piccolo campo trovasi in concorrenza con una grande banca dieci volte più forte. Essa però ben sa che in questo gran movimento, più brillante ma più fortunoso, i grandi vantaggi che promette sono più pei grandi istituti, i pericoli cui espone sono più per i piccoli. La Banca Toscana ha abbastanza profonde radici nelle sue provincie per credersi in pericolo imminente, ma essa teme l'avvenire, e teme le crisi; mentre all'incontro unendo le sue forze a quelle dell'altra il vantaggio sarà reciproco. Qual cosa adunque di più ragionevole e di più giusto che chiedere la fusione?

Se non che, queste osservazioni non facciamo per vaticinare sull'avvenire di questa o di quell'altra banca, bensì per trarne le conseguenze pratiche nell'interesse generale dell'Italia.

Ora, da quanto abbiam detto, non siegue, che una legge debba sopprimere le banche minori, e fare della Banca Nazionale la banca unica e privilegiata del Regno. I principii sin qui esposti, i fatti sin qui osservati, non

risolvono nè in un senso nè in un altro tal questione. Ma dall'anzidetto siegue, che per portare al massimo di cui l'Italia è suscettibile, la circolazione in biglietti al portatore, e coi biglietti le operazioni di credito compatibili con questi, il mezzo pratico più facile, più economico, meno rischioso, è la diramazione della Banca Nazionale alle parti d'Italia, dove non ha ancora nè sedi nè succursali, aumentando anche, se ciò bisogna, il capitale della Banca.

Ed infatti, se una banca con un gran capitale fa immensamente più che molte banche piccole con un capitale complessivo aguale ma fra loro sminuzzato; se conseguentemente per ottenere colle banche piccole uno stesso risultato il capitale complessivo dev'essere di gran lunga maggiore; se le banche piccole non reggono alla concorrenza delle grandi, e nelle attuali condizioni dell'Italia due grandi banche di circolazione non possono alla lunga coesistere; se, supposto che ad una banca per estendersi con efficacia su tutta l'Italia un capitale di 100 milioni non basti, è più facile portare a 150 o a 200 milioni il capitale d'una banca, quale è la Banca Nazionale, già in tutta Italia accredi-

tatissima, e che già ha 80 milioni di capitale versato, anzichè portare a 150 o a 200 milioni il capitale di banche che hanno dieci o venti; se tutto questo è vero, qual vantaggio, domandiamo, avrebbe il paese dal moltiplicare le banche piccole, o dal dilatare un pochino quelle esistenti, con pochissima o niuna speranza d'ottenere il massimo risultato, mentre v'è la via più facile d'ottenerlo con risparmio di capitali?

E però, tornando alla Commissione d'inchiesta, noi comprendiamo, come venendo ai dettagli si possa discutere, se questa o quell'altra operazione fatta dalla Banca col governo sia stata buona o cattiva. Ma non riusciamo a capire la guerra dichiarata dalla Commissione alla Banca, per esser questa un istituto su grandi basi, che ha gran possanza di credito, ed un movimento d'affari corrispondente; non comprendiamo nèanche che cosa effettivamente la Commissione desideri.

La Commissione, invero, nella Banca Nazionale vede un monopolio del credito. Ma se per monopolio intende quello costituitosi in forza delle leggi vigenti, abbiam già dimostrato, che la Banca alle circostanze economiche del paese, e non alle leggi vigenti, deve

il non avere rivali. Se per monopolio intende quello d'una banca, che profittando delle opportunità si è ingrandita in modo da soprastare alle altre, questo non è monopolio; altrimenti dovrebbe dirsi monopolio quello di qualsiasi grande intrapresa, che non favorita da privilegi legali nasce e resta sola in un paese, senza che le sorgan d'attorno altre intraprese simili. Però se il fatto della Banca Nazionale non è altro, ed è questo indubitatamente, non sappiam vedere quale ne sia il danno. La Commissione dirà, che nell'esistenza di questo grande istituto vede un danno, perchè ci vede un ostacolo allo sviluppo d'altre istituzioni di credito. Ma qui bisogna distinguere le banche di circolazione dagli altri istituti di credito aventi scopi ed organismo diversi.

I rapporti economici nell'ordine naturale sono, infatti, talmente concatenati, che gl'istituti di credito aventi scopi ed organismo diversi, anzichè d'ostacolo, cooperano e s'aiutano a vicenda. E che la Banca Nazionale, appunto perchè è una potente banca di circolazione, sia di soccorso agl'istituti di credito d'altra specie, non sapremmo darne dimostrazione migliore di quella che la Commissione ha data. Ridotti

infatti, al vero i milioni, che la Banca Nazionale durante la crisi prestò agli altri istituti bancari, di cui parla la Commissione, che altro la Commissione avrebbe dimostrato, se non che quelle banche devono alla Banca Nazionale l'avere superato la crisi? Questi soccorsi da piccole banche di circolazione più deboli di loro, non avrebbero certamente potuto ottenere. Sarebbe però stata una fortuna per l'Italia, se quegl'istituti fossero periti? Secondo la Commissione parrebbe che sì.

Che poi l'esistenza della Banca Nazionale sia ostacolo a che sorgano altre banche di circolazione, risulta da quanto abbiam detto. Ma da quanto abbiam detto sin qui risulta ancora, che se l'ostacolo è veramente la Banca Nazionale, lo è soltanto perchè questa, appunto per essere una banca di circolazione così fortemente costituita, può fare essa sola assai più che molte piccole banche complessivamente prese. Altrimenti, se nel paese vi fosse alimento per essa e per altre, come mai essa potrebbe esser ostacolo alla instituzione di altre banche? Ma se è ostacolo perchè essa fa quel che farebbero le molte altre, e fa più, quale è il danno che ne risente il paese?

Immaginiamo, infatti, che una legge vandalica sopprimesse la Banca Nazionale; e vediamone le conseguenze.

La conseguenza immediata, e la sola certa, sarebbe che quei crediti in sconti ed anticipazioni della Banca Nazionale, che dan la somma di 851 milioni in un anno, verrebbero a mancare al commercio, finchè altre banche non venissero a surrogarla. Non crediamo che il commercio ne sarebbe lietissimo. Nondimeno, rimasto vuoto il campo, prima o poi sorgerebbero speculatori disposti ad occuparlo. Ma siccome le grandi intraprese non nascono come i funghi, il secondo stadio più probabile sarebbe, che invece d'una grande banca costituita con un capitale di 100 milioni, la quale, estendendosi alla maggior parte d'Italia e mettendone tutte le località in rapporti, potrebbe già dirsi Nazionale Italiana, s'avrebbero molte banche municipali, piccine, isolate, povere di capitali, incapaci di qualsiasi grande operazione, che non potrebbero mai dare al commercio gli aiuti che ritrae dalla Banca Nazionale. I voti della Commissione sarebbero appagati avendosi tante banche, ma quelli del paese certamente no.

Se non che questo sarebbe il secondo

stadio, poichè il movimento economico, abbiam detto, non devia. Il commercio ben sa la strada da tenere, ben sa che l'unione costituisce la forza, sa benissimo per esperienza, che una grande banca vale assai più che molte piccole banche collo stesso capitale frazionato. Che cosa dunque ne verrebbe? Inevitabilmente, o le piccole banche finirebbero per fondersi, e costituirebbero la banca grande, o una grande società di capitalisti verrebbe a costituirla essa, e colla concorrenza sopprimerebbe le piccole. Si sarebbe adunque da capo; ma dopo un periodo di regresso con danno gravissimo del paese.

Però noi non intendiamo fare alla Commissione d' inchiesta l' ingiuria di supporre, che la soppressione della Banca Nazionale sia nei suoi voti. Siamo sicurissimi, che contro la legge vandalica la Commissione sarebbe la prima a protestare. Ma precisamente per questo non sappiamo che cosa effettivamente desideri.

Infatti, la libertà non potrebbe darsi alle altre banche esistenti ed alle nasciture sì, ed alla Banca Nazionale no; questa non sarebbe libertà. Nella ipotesi dunque, che tutte le accuse contro la Banca Nazionale fossero giuste,

come mai, lasciandola libera di fare quel che meglio crede, si metterebbe un freno al suo cattivo comportamento? Se, per esempio, fosse giusta l'accusa di favorire troppo il gran commercio, e sprezzare il piccolo, come colla libertà farla agire diversamente? Se fosse un danno la fusione colla Banca Toscana, come colla libertà vietare alle due banche di fondersi?

Fra le colpe e i danni dalla Commissione imputati alla Banca Nazionale e la libertà proposta come rimedio, non vi sarebbe altro nesso logico che il benefizio sperato della concorrenza. Ora è questo, secondo noi, l'errore gravissimo della Commissione; il credere che nelle attuali condizioni dell'Italia, la libertà farebbe sorgere tante possenti banche di circolazione da far cessare colla concorrenza la supremazia della Banca Nazionale.

Ed invero, dopo quel che abbiam detto non ci occorre altro per prevedere, quale sarebbe l'effetto probabilissimo della libertà. Due grandi banche di circolazione in Italia non potendo coesistere, le piccole fruttando poco e non reggendosi in lotta colla grande, la desiderata moltiplicazione delle banche non avrebbe alcuna probabilità o ne avrebbe pochissima. Se,

infatti, l'opportunità di costituirne delle nuove fosse riconosciuta, le petizioni per costituirle si sarebbero presentate a dozzine al Ministero. A meno che adunque non si volesse una libertà falsa e vandalica, che cominci dal sopprimere la Banca Nazionale; se si vuole la libertà vera, ognun ne prevede la conseguenza probabilissima. La Banca Nazionale, cioè, già forte di capitali, fortissima di credito, con rapporti vastissimi, non più vincolata dalla necessità d'una legge o d'un decreto per aumentare, se bisogna, ancora più il suo capitale, e per piantare nuove sedi e succursali dovunque volesse, la Banca Nazionale si stenderebbe assai più facilmente e più prestamente per tutta Italia; ed il commercio batterebbe le mani.

Ed ora, la libertà delle banche di circolazione sarebbe un bene o un male? Se le idee della Commissione d'inchiesta concordassero con le nostre, per esser logici, domanderemmo, non la libertà, ma una legge al massimo grado regolamentaria, diametralmente opposta alla libertà. Però le idee della Commissione non essendo le nostre, cominciamo dal dire, che la questione di libertà o non libertà delle banche di circolazione ha per

l'Italia, nelle sue attuali condizioni, una importanza minore di quella che generalmente credesi; essendochè la libertà non farebbe altro che condurci più presto allo stesso termine, cui per la forza delle circostanze si va colle leggi vigenti.

Ma checchè ne sia, noi sappiam distinguere gli effetti spontanei delle leggi naturali economiche dagli effetti artificiali delle leggi vincolanti. Quindi, finchè per libertà s'intende la facoltà di fondar banche di circolazione, data a chi offre le garanzie necessarie, stabilite dalla stessa legge, onde assicurare al pubblico il pagamento dei biglietti; finchè la libertà intendesi con queste garanzie, noi lungi dall'invocare una legge di privilegi, vogliamo ancor noi la libertà; ma la vogliamo per ragioni diametralmente opposte a quelle, per cui la chiede la Commissione.

Se nell'ingrandimento della Banca Nazionale vedessimo, come la Commissione, un monopolio e un danno, non vorremmo certamente libertà. Ma non vedendoci nè monopolio nè danno noi vogliamo libertà, perchè se questo progressivo ingrandimento della Banca Nazionale, anzichè avvenire mediante leggi speciali e decreti, come

soltanto può attualmente, avvenisse mediante la libertà, noi non potremmo ch'esserne lietissimi.

E vogliamo la libertà ancora, appunto perchè il suo effetto probabilissimo essendo quello, non temiamo per l'Italia i pericoli, che generalmente dalla libertà si temono Quel che dalla libertà, infatti, si teme, si è la concorrenza di più banche rivali, capaci di stare in lotta l'una contro l'altra, che non tutte ugualmente solide, non tutte condotte bene, per accaparrare la maggior quantità possibile di affari, eccedono nelle operazioni e nell'emissione dei biglietti, e poi impotenti a pagarli, producono le crisi; e per esperienza è noto che basta una banca vacilli, perchè il discredito e la rovina, per il timor panico, s'estenda a tutte. Ora se non ci fosse in Italia una grande banca, già quasi sola, noi saremmo esitanti a deciderci per la libertà. Ma appunto perchè in Italia v'è già questo grande istituto su basi solidissime, che inspira la massima fiducia, i pericoli della libertà non ci fanno paura. Non li temiamo, perchè esso essendovi non crediamo, che in Italia possa dalla libertà venire la concorrenza scapigliata, che ha prodotto altrove le crisi. Dap-

poichè, nelle attuali condizioni dell'Italia, la Banca Nazionale da se sola bastando ai bisogni del paese, dalla libertà potrebbe soltanto venire qualche piccola banca locale e secondaria; or se questa fallisse, il danno sarebbe ristretto e locale, non mai sì vasto da produrre una crisi commerciale in Italia.

Che se poi la Banca Nazionale avesse a deviar tanto dalla sua missione da far sentir urgente bisogno d'altri istituti che la suppliscano, allora, ne convenghiamo, le conseguenze della libertà sarebbero diverse, ma allora saremmo noi i primi a dire, che la concorrenza sarebbe un bene.

Noi insomma vogliam la libertà, perchè la libertà è l'ordine naturale del regime economico; e quando la inopportunità non ne è *a priori* dimostrata con evidenza dai fatti, prima di dire la libertà è un danno, val bene la pena di sperimentarla. Ma tutto questo diciamo per la libertà vera. Vuole però la libertà vera la Commissione d'inchiesta? Passando all'altro suo ordine del giorno abbiam ragione di dubitarne.

XII.

D'una legge speciale chè regoli i rapporti finanziari tra la Banca Nazionale e lo Stato.

La Camera udita la Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale accenna alle illegittimità di alcuni speciali rapporti, che si sono verificati fra lo Stato e la Banca, ed alla onerosità di alcuni altri, ravvisa la necessità che tali rapporti vengano modificati sopra basi amministrative più profittevoli per lo Stato, e pel pubblico, ed invita il governo a presentare quanto prima un progetto di legge.

È questo il primo ordine del giorno proposto dalla Commissione d'inchiesta alla Camera, e di questo non possiam certamente dire, come abbiamo

osservato del secondo, che coll'inchiesta non abbia relazione alcuna, essendochè si deve piuttosto dire, che non la soppressione del corso forzoso, ma dimostrare la illegittimità ed onerosità dei rapporti tra il governo e la Banca Nazionale sia stato il vero scopo dato dalla Commissione all'inchiesta.

Ma nondimeno, tralasciando le questioni di illegittimità ed onerosità, le quali, abbiam già detto, sono fuori del nostro argomento, anche qui dobbiam lamentare l' eccessivo laconismo della Commissione sulla parte importante del suo ordine del giorno, cioè, sul progetto di legge. La proposta infatti, che si faccia una legge che regoli i rapporti tra lo Stato ed una banca, buttata lì in un ordine del giorno senza spiegazione alcuna, senza che il più piccolo accenno sul concetto di questa legge siasi fatto nei tre grossi volumi dalla Commissione pubblicati, ci si presenta come un enigma, in cui altro non riusciamo ad indovinare, che la contraddizione tra questo ordine del giorno, e l'altro con cui si chiede libertà.

Ed invero, se potessimo astrarci dal mondo reale, il nostro voto sarebbe, che il governo non avesse

colle banche rapporto alcuno. Dappoichè le forze d'ogni banca avendo un limite, quante il governo ne distrae in servizio della finanza, tante ne sottrae dal servizio del commercio; or noi vorremmo che le banche al commercio prestassero il massimo aiuto possibile.

Ma ritornando al mondo reale, ogni uomo di buon senso ci direbbe, che nella nostra massima v'ha del buono, e che è bene raccomandare al governo, che per le sue operazioni finanziarie le banche adibisca il meno che sia possibile; ma l'uomo di buon senso soggiungerebbe, che però lo stabilire per legge, il governo non dover mai avere rapporto alcuno con banche sarebbe assurdo.

Or perchè questo divieto assoluto sarebbe assurdo? Il buon senso ce lo dice.

Sarebbe assurdo, perchè vi sono operazioni, che per loro natura la finanza non può quasi mai fare senza adibire una banca; ve ne sono di quelle per le quali la necessità d'una banca o il poterne fare a meno dipende dalla entità delle somme; ve ne sono di quelle per le quali date nel paese alcune circostanze di fatto l'intervento d'una banca non è neces-

sario, date altre circostanze lo è assolutamente; ve ne sono pur di quelle che far si potrebbero senza una banca, ma che farle servendosi d'una banca è di grandissima utilità per la finanza, che ha pure i suoi diritti, e alla cui prosperità più che ogni altra classe di cittadini è interessata la classe commerciale.

Un prestito, per esempio, è meglio farlo per sottoscrizione pubblica, ma se il governo non è sicuro dell'esito, egli non è certamente condannabile, se cerca chi glie lo garantisca, o ne assuma una buona parte. Se però non trova nel paese speculatori privati, che possano addossarsi tal carico, e soltanto qualche grande banca lo potrebbe, dovrà il ministro esporsi al rischio di non riuscire con rovina del credito dello Stato? Il giro dei fondi dell' erario alle volte è per il governo dispendioso, difficile e lento, se per mezzo delle banche può averlo celere, e con poca o nessuna spesa, dovrà il ministro spendere di più, e contentarsi d'una peggior servizio? Per pagare all'estero piccole somme si comprano cambiali in piazza, ma un pagamento di milioni è rarissimo, che senza l'intervento d'una grande

banca possa farsi; potrà allora il ministro non servirsi delle banche?

Noi non moltiplicheremo inutilmente gli esempi; però quanto abbiam detto non dimostra soltanto, che sarebbe assurdo il divieto assoluto d'aver che fare con banche. Ma implicitamente dimostra, che svariatissime essendo le operazioni, che il governo può esser costretto a fare, svariatissime e variabilissime le circostanze di fatto di cui si deve tener conto, altro assurdo sarebbe stabilire per legge, quali operazioni il governo possa fare con banche e quali no.

E questo è poco; il buon senso ci rammenterà ancora, che data la necessità d'adibire una banca, non sempre il ministro ha la scelta. Se nel paese vi sono parecchie banche capaci di servirlo, il ministro sceglie; se però ne trova una sola, che abbia forze sufficienti, o i rapporti necessari per sobbarcarsi ad una data impresa, il ministro non ha scelta.

Lo stesso è da dire per le condizioni di tornaconto, lo stesso è per il modo di combinare l'operazione, lo stesso è per il modo di condurre le trattative. Vi influiscono l'indole dell'operazione che si vuol fare, le circostanze del paese,

quelle della finanza, i rapporti che all'interno o all'estero hanno le banche con cui si tratta. La rimunerazione da dare, per esempio, dipende ordinariamente dalle circostanze della piazza, eppure alle volte vi sono in una operazione circostanze che la rendono eccezionale, sicchè può esser necessità per il ministro subirla più elevata dell'ordinario, e può esser necessità per chi la chiede il non esser più arrendevole. Alle volte poi si è da una parte o dall'altra arrendevole, perchè il compenso si ottiene in altro affare. Così parimenti, un'operazione alle volte è per se stessa semplicissima, alle volte per lo contrario è necessità ricorrere a combinazioni complicatissime. Può in un'operazione esser in giuoco un solo interesse, e possono esservi in una operazione stessa vari interessi, che devesi impedire che si collidano. Alle volte nel trattare giova la pubblicità, più spesso giova la massima segretezza; alle volte giova eccitare la concorrenza, qualche volta la concorrenza allontana chi potrebbe offrire condizioni migliori. Può esser bene adibire agenti intermediari, e spesso è necessità, che il ministro tratti egli solo direttamente con chi

ha da fare l'affare. In una parola, il trattare o no con una banca, l'adibire certi mezzi o altri, alcune o altre forme, l'addivenire ad alcune o ad altre combinazioni, il concedere un correspettivo più o mèno elevato, tutto dipende dall'infinita varietà e variabilità delle circortanze di fatto, del paese, del governo, delle banche, dell'operazione di cui si tratta.

Or la Commissione proponendo il suo ordine del giorno ha il buon senso di riconoscere la necessità per il governo d'avere rapporti con le banche. Ma se le precedenti osservazioni sono conformi alla realità, non si ha ragione di domandare, che cosa la Commissione intenda per una legge che regoli i rapporti tra lo Stato e una banca? Secondo il significato delle parole una legge che regoli i rapporti, vuol dire una legge regolamentaria, che prescriva al potere esecutivo quel che può fare colle banche, con quali regole debbon procedere le trattative, quali condizioni sono in sua facoltà d'accordare e quali no, ed altre prescrizioni di questa specie colle quali al potere esecutivo si tracci in prevenzione e stabilmente la linea, su cui deve camminare nello stabilire rapporti tra lo Stato e le banche.

Ora, rapporti qui non può significare altro che operazioni di credito, o operazioni semplicemente bancarie. Sarà dunque una legge che comprenderà tutte quante le operazioni, che il governo potrà essere indotto a fare colle banche? Sè non le riguarderà tutte a quali dovrà applicarsi la nuova legge? Quali dovrà permettere, quali vietare? Valea ben la pena di spiegarsi. Quanto a noi non sappiam davvero, come con una legge queste distinzioni si possano fare.

Determinate poi le operazioni permesse con una banca e le vietate, la legge dovrà regolare le permesse. Come le regolerà? Dovrà forse stabilire per tutti i casi possibili le condizioni del tornaconto reciproco? Dovrà fare una tariffa per tutti i casi possibili? Dovrà indicare preventivamente se non la tariffa, gli elementi di calcolo su cui determinare il correspettivo dei servizi prestati? Non crediamo che simili assurdi sian passati per la mente della Commissione; che cosa dunque vuole la Commissione che sia regolato? Come si dovrà regolare?

La Commissione forse risponderebbe d'averlo già detto nel suo or-

dine del giorno; si regolerà ogni cosa colle *basi amministrative*. Ma che cosa vuol dire basi amministrative? Anche quèsta parola è enigmatica. Volendola indovinarle nel senso più favorevole alla proposta, dobbiamo tradurla nel senso di alcune formalità da seguire trattando colla banca. Or le formalità da seguire per tutelare gl'interessi dello Stato nei contratti sono già nella legge di contabilità generale dello Stato. In quanto le operazioni colle banche rientrano nelle disposizioni di questa legge, gl'interessi dello Stato sono già tutelati; in quanto ne rimangon fuori non è senza ragione, che la legge di contabilità non le riguarda. La legge, al di là di quel che prescrive, lascia libero il potere esecutivo responsabile, perchè per le ragioni da noi dette il vincolarlo a forme e condizioni può produrre più male che bene. Si potrebbe infatti ideare qualche speciale formalità, che riguardi i contratti tra la finanza e le banche? Se se ne trovasse una utile ne saremmo lietissimi. Ma non crediamo che sia facile il trovarla; poichè quella, che potrebbe sperimentarsi utile in un' occasione, riuscirebbe nociva in un'altra. Alcuno, per

esempio, potrebbe forse proporre qualche commissione speciale consultiva, che stasse accanto al ministro. Sarebbe la più innocua. Ma in affari come le operazioni finanziarie, in cui la responsabilità dev'esser tutta esclusivamente del ministro, in cui egli può e deve far da sè, ed in cui nessuno è in migliore posizione di lui per giudicare della necessità e convenienza, la commissione consultiva non dovrebbe essere che un aiuto, non mai un vincolo; altrimenti o cuoprirebbe la responsabilità ministeriale, o per il ministro responsabile sarebbe quel che è la palla di ferro al piede del condannato. Bisognerebbe adunque che la Commissione godesse la pienissima fiducia del ministro, e quindi che fosse amovibile e da lui nominata, e che il consultarla fosse facoltà non obbligo del ministro. Ma allora non vi sarebbe ragione d'imporgli per legge quel che senza legge può fare. Quel che diciamo della commissione consultiva vale per tutte le formalità amministrative regolamentarie, che da chi non conosce bene l'indole delle operazioni finanziarie potrebbero esser proposte.

Il vero è, che nell'ordine sociale non si trova uno specifico per ogni

inconveniente possibile, e quasi sempre bisogna contentarsi dei rimedi generali. Trattasi di cosa che eccede le facoltà del potere esecutivo? La guarentigia è il Parlamento che vota la legge. Trattasi di cosa che è dentro le competenze del potere esecutivo? La guarentigia è il voto di censura del Parlamento, che costringe a dimettersi il ministro che fa male gli affari dello Stato. Questi, senza dubbio, non sono rimedi perfetti. Ma a quali mali si è trovato il rimedio perfetto nelle cose di questo mondo?

Noi non sappiamo cosa siasi voluto intendere per basi amministrative, ma ne possiamo prevedere gli effetti. O nella legge prevarrà il principio razionale, che in questi affari bisogna lasciare al ministro responsabile liberissime le mani per regolarsi secondo le circostanze, ed allora le basi amministrative, come sarebbe nel caso d'una commissione consultiva, saranno tanto larghe da entrarci tutto: la legge sarà innocua, ma sarà innocua perchè sarà inutile. O prevarrà il sospetto, ed allora le basi amministrative saranno così strette da porre il ministro nella impossibilità di fare quello, che secondo lui, le circostanze esigono. Allora gli af-

fetti da bancofobia crederanno aver fatto opera patriottica; ma il ministro qualche volta si troverà nella impossibilità di provvedere, e più spesso sarà costretto a contentarsi di combinazioni meno buone o cattive, perchè le migliori incontrano nelle basi amministrative un ostacolo.

Quanto abbiam detto riguarda qualsiasi legge regolamentaria, con la quale regolare si volessero i rapporti tra lo Stato e le banche in generale. Però non è questo quel che la Commissione chiede; bensì chiede una legge speciale, che esclusivamente regoli sopra basi amministrative i rapporti tra lo Stato e la Banca Nazionale nel Regno d'Italia. Ma noi non abbiamo deviato dall'argomento. Non occorre dimostrare infatti, che se non può riuscire che inutile o di danno la legge regolamentaria dei rapporti tra lo Stato e tutte le banche, per le ragioni stesse non può riuscir diversa quella, che riguardi una banca soltanto.

Fra le due leggi v'ha però una differenza, ed è quella, che la seconda porta seco tutti gli assurdi ed inconvenienti più gravi dovuti al suo carattere di legge speciale. Con essa infatti il ministro sarebbe libero

di trattare e convenire nei modi, colle forme, ed alle condizioni che giudica migliori colle altre banche; dovrebbe però stare dentro le muraglie, in cui l'avrebbe chiuso la legge, se adibire volesse la Banca Nazionale.

Or se le basi amministrative sono utili trattando con una banca, necessariamente sono utili con tutte le banche. Come però la legge regolamentaria speciale si concilierebbe coll'altra, che dovrebbe dare libertà alle banche? Noi sapevamo, che prima condizione della libertà vera è l'uguaglianza di trattamento. Sapevamo, che la disuguaglianza costituisce un privilegio a danno dei meno favoriti, di cui nella concorrenza vincolansi le forze e scemansi le aspettative. Sapevamo, che la libertà vera non ammette disuguaglianze di diritti e prerogative nè a vantaggio nè a danno nè dei più forti nè dei più deboli. Sapevamo, che le leggi non hanno per scopo il distribuire favori artificiali in ragione inversa delle forze di ciascuno. Come dunque il primo ordine del giorno con cui la Commissione chiede libertà si concilia col secondo? Anche questo abbisognava di una spiegazione.

Eppure la violazione d'un principio di diritto sarebbe l'inconveniente mi-

nore. Ma il peggio è che dalla violazioni del diritto ne vengon sempre conseguenze assai tristi. Ed infatti, se le basi amministrative costringono il ministro ad offrire alla Banca Nazionale condizioni che questa non crede potere accettare, sarà essa costretta o no dalla legge ad accettare suo malgrado? Se la Banca è libera di non accettare, e trattasi d'una operazione, che come spesso accade, non è possibile combinare con altri, che cosa dovrà fare il ministro? Dovrà astenersi da quell'operazione, che anche alle condizioni accettabili dalla Banca Nazionale può essere necessaria o vantaggiosa allo Stato? Ciò sarebbe assurdo. Ed anche che l'operazione potesse farsi con altri, se altri non la farebbe che a condizioni più gravi di quelle cui addiverrebbe la Banca Nazionale, il governo, libero con altri di trattare come vuole, dovrà consentire a condizioni più svantaggiose allo Stato per non consentire a quelle migliori proposte dalla Banca? Sarebbe altro assurdo. Bisognerà dunque fare un passo innanzi nella falsa via. La legge dovrà costringere la Banca ad accettare suo malgrado condizioni per lei inaccettabili. In tal caso l'erario ci avrebbe un'apparente

vantaggio, e gli affetti da bancofobia applaudirebbero. Ma se la legge si spinge sino a fare in modo, che alla Banca si possano imporre condizioni per lei inaccettabili, che legge sarebbe questa? In tal caso non si tratterebbe soltanto d'una legge ingiusta, che viola il principio dell'uguaglianza, non si tratterebbe solo della più esplicita negazione della libertà, ma d'una legge mostruosa, il cui scopo pratico sarebbe la distruzione del più importante stabilimento di credito, che abbiamo in Italia. Non sappiamo invero quanto il paese ne sarebbe contento, nè qual bene ne verrebbe allo Stato.

E qui giova osservare, che la Commissione d'inchiesta volendo una legge speciale pei soli rapporti tra lo Stato e la Banca Nazionale implicitamente riconosce, che nelle condizioni attuali dell'Italia è per lo Stato necessità assoluta aver grandissimi rapporti colla Banca Nazionale. Poichè se non avesse riconosciuto questa necessità, non avrebbe detto al Ministero, regolate i rapporti colla Banca Nazionale con una legge; bensì avrebbe detto, non trattate più con lei che pretende troppo, trattate con altri. La Commissione adunque riconosce che nelle

condizioni attuali dell'Italia la Banca Nazionale è per la finanza uno strumento importantissimo e indispensabile, al quale non può sostituirsene un altro. È per questo che vorrebbe tutelati con una legge speciale gl'interessi dello Stato.

L'intenzione è buona. Ma la Commissione non s'avvede, che o la legge regolamentaria lascia liberissimo il ministro di fare con la Banca quel che meglio crede, e libera anche la Banca di accettare o no le condizioni proposte dal ministro, e la legge sarà perfettamente inutile; o la legge vincola il ministro, e lascia libera la Banca, ed allora per le ragioni già dette, questa può perdere dei lucri, ma il danno maggiore sarà della finanza costretta a non fare operazioni credute necessarie, o a farle a patti più gravi con altri; o infine la legge costringe la Banca ad accettare suo malgrado condizioni inaccettabili, ed allora che legge sarebbe questa, che per tutelare gl'interessi della finanza tende a distruggere lo strumento, che per il servizio della finanza si è dichiarato indispensabile?

Ma noi ci siam trattenuti su legge regolamentaria, perchè costretti ad indovinare l'enigma proposto dalla

Commissione, le sue idee e la guerra da essa dichiarata alla Banca Nazionale ci fan credere, che una legge regolamentaria sia realmente ciò che essa desidera. Però non riusciamo a capire, come la Commissione non abbia visto, che ragionando coi principii più elementari del diritto il suo ordine del giorno aver dovrebbe per conseguenza una legge diametralmente opposta a quella da essa voluta.

La Commissione infatti vuole che i rapporti colla Banca Nazionale *vengano modificati sopra basi amministrative più profittevoli allo Stato.*

Or come questo maggior profitto si può ottenere con una legge speciale riguardante la sola Banca Nazionale, se non imponendo ad essa vincoli ed oneri, che non s'imporrebbero alle altre banche? Se colla legge non si vuol questo, non vediamo davvero che cosa si possa volere; poichè per trattar con essa alla pari che colle altre banche una legge speciale non è certamente necessaria.

Ora si possono certamente imporre ad una banca a vantaggio della finanza vincoli ed oneri che non s'impongono alle altre banche; ma la Commissione, sa che la logica, la giustizia, lo stesso interesse dello Stato

imperiosamente esigono, che ciò si faccia col mutuo consenso, e col correspettivo di rimunerazioni e di vantaggi speciali dati alla banca cui s'impongono oneri speciali. La legge dunque non potrebbe essere che un contratto bilaterale, liberamente consentito dalle due parti. Ed invero non crediamo che siasi mai messo in dubbio, che una legge speciale, la quale regoli i rapporti tra una determinata società commerciale e la finanza, possa esser altro che una legge contrattuale. Il potere esecutivo, cioè, stipulerebbe il contratto colla banca, il potere legislativo l'approverebbe. La interpretazione ragionevole dell'ordine del giorno della Commissione sarebbe questa.

In massima una tal legge sarà da approvare o da disapprovare secondo i principii che ciascuno adotta. Ma a differenza della legge regolamentaria, sarebbe logica, e potrebbe farsi, come tante altre dello stesso carattere se ne son fatte con altre società. In essa i rapporti da regolare sarebbero circoscritti e concretati, le combinazioni sarebbero determinate, l'eventualità previdibili; le parti contraenti quindi potrebbero mettersi d'accordo.

La legge speciale insomma, non po-

trebbe contenere altro che un contratto, col quale il governo affidèrebbe alla Banca Nazionale alcune determinate operazioni bancarie, e determinati servigi, che la Banca dovrebbe eseguire in modi determinati, e la banca s'obbligherebbe ad eseguirli in correspettivo di determinate rimunerazioni, e vantaggi che le darebbe lo Stato. L'interpretazione ragionevole, che può darsi all'ordine del giorno della Commissione è soltanto questa.

Diremmo noi buona o cattiva una tal legge?

Per il noto principio, che si profitta più contentandosi di poco su moltissimi affari, che pretendendo molto su affari pochi, la Banca certamente potrebbe contentarsi di condizioni vantaggiosissime alla finanza, che questa non potrebbe in altro modo ottenere. Attualmente lo Stato è per la Banca un cliente avventizio, e quantunque sia suo interesse l'esser discreta per non perdere un cliente di tanta importanza, pure il suo torneconto si misura dalla entità di ciascuno affare, e dalla speranza d'averne degli altri. Colla legge proposta la Banca avrebbe assicurata la clientela del governo, e il suo torna-

conto verrebbe calcolato sull'entità di tutti gli affari compresi nel contratto, e per tutta la sua durata. Non è quindi dubbio, che sotto il rapporto finaziario sì per la Banca che per lo Stato il contratto potrebbe esser vantaggiosissimo.

Ma noi non siamo usi a dire la verità a mezzo. Un tal contratto tanto più sarebbe vantaggioso per la Banca, in quanto che difficilmente la legge potrebbe arrestarsi a stabilire servigi da una parte e semplici rimunerazioni pecuniarie dall'altra. Contratti simili non torna conto farli che per servigi finanziari importantissimi, onde ne viene che la Banca Nazionale diverrebbe la banca dello Stato. Ora in tal caso lo Stato per proprio interesse non potrebbe negare alla Banca certi vantaggi e privilegi, che contribuirebbero ad assicurare sempre più lo sviluppo delle sue forze. Nessuno, per esempio, metterebbe in dubbio, che legate in quel modo le due parti l'accettazione dei biglietti della Banca nelle casse dello Stato come moneta metallica diverrebbe una necessità. L'obbligo per tutti di accettarli come metallo coll'obbligo della Banca di pagarli a vista, ossia il corso legale, sarebbe al-

tra conseguenza. Poichè una banca di circolazione facendo tutto in biglietti non potrebbe facilmente adempiere gli oneri assunti verso lo Stato, se i suoi biglietti fossero senza ragione e per solo pregiudizio rifiutati.

Non crediamo che altra conseguennecessaria sarebbe, fare della Banca Nazionale l'unica banca di circolazione per forza di legge. Le stesse ragioni per cui nelle attuali condizioni dell'Italia, la libertà non sarebbe di danno, ci convincono, che la Banca Nazionale divenuta banca dello Stato non avrebbe bisogno di conservarsi sola per virtù di legge. Dappoichè, se nelle attuali condizioni dell'Italia la sola libertà avrebbe per risultato probabile, non la moltiplicazione delle banche di circolazione, ma la spontanea e più sollecita estensione della Banca Nazionale a tutto il Regno, non occorre dimostrare, che col sistema della libertà da una parte e d'una banca dello Stato dall'altra con tutti i vantaggi e privilegi che ne derivano, non occorre dimostrare, che quel risultato da probabile diverrebbe quasi certo.

Or noi abbiam già detto, che nel-

l'estensione della Banca Nazionale a tutto il Regno, abbia pure a restare la sola banca di circolazione in Italia, non vedremmo un danno, convinti che essa potrebbe fare sola per il commercio assai più che tante piccole banche di circolazione complessivamente prese. Nè perchè la banca unica di circolazione sarebbe una conseguenza di fatto quasi certa dell'esservi la banca dello Stato, siegue che la legge di libertà sarebbe assolutamente inutile. La libertà sarebbe sempre un progresso, e un bene sì perchè l' opportunità di creare altre banche di circolazione potrebbe ma nifestarsi nell' avvenire, sì ancora perchè gli effetti previsti delle leggi umane non possono esser che probabili, e per ambi le ragioni è sempre bene lasciare aperto il campo.

Ma noi saremmo in contradizione se dicessimo, che questa sistemazione sarebbe quella della libertà vera; dappoichè la libertà vera non ammette disuguaglianza e privilegi per nessuno. Quello bensì sarebbe un sistema di libertà dimezzata, che soltanto le necessità della finanza potrebbero consigliare. Ed ecco le conclusioni a cui venghiamo.

O si vuole la libertà vera e tutta,

ed allora non è da parlare d'una legge speciale a danno o a vantaggio d'una banca o dell'altra; ma bisogna della libertà accettare tutte le conseguenze, anche quella di dover rinunziare ad un vantaggio che da altro sistema potrebbe avere la finanza, ed anche quella d'una banca che per effetto spontaneo della libertà resti sola in tutto il Regno.

O, come noi non crediamo, si crede colla Commissione che la banca unica di circolazione sia un danno, e che anche sia danno una grande banca, che fa affari più di tutti gli altri istituti complessivamente, e che gradatamente s'estende; ed allora non la libertà si deve invocare come rimedio, bensì una legge retrograda, regolamentaria in ultimo grado, estesa per ragion logica a tutte le banche, assurda come tutte le leggi di questa specie sono.

Se poi avere rapporti continui e per importantissimi affari con una data banca credesi, come sembra che creda la Commissione, che nelle attuali condizioni dell'Italia sia necessità per la finanza, e questi rapporti regolare si vogliono con legge, ed allora non una legge regolamentaria che stabilisca basi amministrative è l'op-

portuna; questa non può essere che inutile o di danno alla banca ed allo Stato. Allora bensì sarà necessità fare di quella banca, con una legge contrattuale, la banca dello Stato, quand'anche questa, dando pure libertà alle altre banche, sia per diventar più presto l'unica banca di circolazione dell'Italia.

XIII.

L'abolizione del corso forzoso.

La Camera udita la Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta ravvisa con essa la necessità e la possibilità dell'abolizione del corso forzoso, ed invita il governo a presentare entro il primo quatrimestre 1869 *un progetto di legge, col quale sia provveduto alla convertibilità in moneta metallica dei biglietti di banca.*

È questo il terzo ordine del giorno della Commissione d'Inchiesta. Con esso la Camera, o a dir meglio la Commissione, *ravvisa* al 28 novembre 1868, quel che tutto il mondo *ravvisava* sin dal primo maggio 1866; cioè, che il corso forzoso, provvedimento straordinarissimo e per se stesso provvisorio, si dovrà abolire. Ma la Commis-

sione non poteva ravvisare di più, poichè per ravvisare qualche altra cosa essa avrebbe dovuto prefiggersi seriamente per iscopo il sopprimerlo, e quindi avere in vista le condizioni di fatto, che è di necessità si avverino nel paese perchè la soppressione sia possibile, e poi vedere se queste condizioni si siano già avverate; ricerche che la Commissione non fece. Vero è bensì, ch' essa dovette crederle superflue. Dappoichè, qualunque siano le condizioni di fatto in cui un paese ritrovasi, il corso forzoso, secondo la Commissione, si può sempre abolire da un giorno all'altro, purchè si voglia. Se infatti la Commissione avesse altrimenti creduto, come avrebbe potuto dire al Ministero: da oggi a cinque mesi, dateci una legge che abolisca il corso forzoso?

Checchè ne sia, noi invece abbiamo creduto necessario non solo osservare i fatti, che riguardar possono le conseguenze possibili della soppressione, ma necessaria ancora la spiegazione dei fatti; unico modo sembrandoci questo per vedere, se tutte le condizioni necessarie per sopprimere il corso forzoso siansi avverate.

Ed invero abbiamo precedentemente osservato, che causa immediata delle

perturbazioni che arreca il corso forzoso, si è il deprezzamento dei biglietti, di cui l'aggio è la misura, e che più del deprezzamento nuoce la instabilità dello stesso. Poichè ad ogni variazione dell'aggio, in tutte le operazioni di qualsiasi specie tuttora in corso iniziate sulla base precedente, se una parte può guadagnarvi, l'altra certamente perde, e la incertezza e la instabilità paralizzano tutte le forze produttrici del paese.

Or ciò basta a mostrare, che l'abolizione del corso forzoso restituendo ai biglietti il valore pari alla moneta metallica, può, come il corso forzoso lo fu, esser causa d'una perturbazione, tanto più grave quanto più l'abolizione è sollecita, e quanto più elevato era l'aggio quando fu decretata. Riprendendo, infatti, l'esempio altra volta addotto, se un negoziante sottoscrisse una cambiale di lire 1150 per mercanzie avute, quando lire 1150 in biglietti valeano lire 1000 in oro, ed il corso forzoso improvvisamente si sopprime, il prezzo delle sue merci, equilibrandosi coll'oro, ribasserà a lire 1000, ed egli intanto dovrà pagare in oro lire 1150. Se poi essendo troppo alto l'aggio, l'abolizione non viene improvvisa, ma è a troppo breve termine in-

timata, lo stacco eccessivo tra l'aggio e il pari produrrà quelle oscillazioni, che sono peggiori delle stesso aggio. Si estendano queste considerazioni a tutto il paese, ed ognuno comprenderà, come l'abolizione intempestiva o malamente condotta, riprodur può le stesse conseguenze che si ebbero, quando ai biglietti il corso forzoso fu dato.

Non siegue da ciò, che il corso forzoso non si possa mai sopprimere, ma ne siegue: 1° che non si può seriamente pensare a sopprimerlo, se non quando l'aggio è mitissimo; 2° che un termine non troppo breve è mestieri che si dia al movimento economico, onde gl'interessi si equilibrino e si preparino alla innovazione.

Però sin qui non abbiam considerato, che il minore dei danni possibili della soppressione intempestiva. Come tutte le cattive conseguenze del corso forzoso derivano dall'aumento della circolazione in biglietti non più pagabili in moneta metallica, così le maggiori difficoltà e i pericoli della soppressione intempestiva o male eseguita derivano dalla stessa causa.

I biglietti di banca, che si possono mantenere in circolazione a corso libero, abbiamo infatti osservato, hanno

un limite, dipendente in parte dai rapporti coll'estero che in certi casi richiedono un valore metallico, in parte maggiore dipendente dalle condizioni economiche e morali del paese, per cui ha un limite il credito. Se le banche l'oltrepassano, i biglietti tornano ad esse per il pagamento.

I biglietti a corso forzoso, abbiam visto ancora, aggiungendosi a quelli che circolavano prima, e non tornando alle banche, sorpassano il limite della circolazione possibile in biglietti a corso libero, e continuandosi ad emetterne il valore da loro rappresentato può sorpassare il valore totale in biglietti a corso libero ed in moneta metallica, con cui senza il corso forzoso s'effettuerebbe la circolazione.

Facile è trarne la conseguenza. Tutto il valore nominale rappresentato da biglietti, che all'epoca della soppressione del corso forzoso trovasi in circolazione al di là di quello che per le condizioni del paese se ne può mantenere in circolazione a corso libero, abolito il corso forzoso, inevitabilmente si presenterà alle casse delle banche per esser convertito in moneta metallica. Le banche adunque, al momento della soppressione, è mestieri che abbiano in moneta metal-

lica tutta questa eccedenza nelle loro casse.

Supponendo che la possibilità della circolazione in biglietti a corso libero sia rimasta la stessa; se in un paese la circolazione effettuavasi, per esempio, con un miliardo di lire in oro e 500 milioni in biglietti, e col corso forzoso il valore rappresentato in biglietti siasi portato a due miliardi, inevitabilmente abolito il corso forzoso, 1500 milioni in biglietti torneranno alle banche per il pagamento in oro, ed è mestieri che le banche abbiano tale somma in oro nelle loro cassse.

Però abbiamo pure osservato, che quando una banca ha già impiegato in riserva metallica tutto il suo capitale, non ha altra risorsa per aumentarla che il suo credito. Essa, cioè, può aumentarla o comprando il metallo con nuove emissioni di biglietti, o contraendo un debito. Il primo mezzo può dentro certi limiti ed in certi casi convenire a una banca per prepararsi alla soppressione del corso forzoso, 'ma può convenire a condizione, che abbia innanzi a sè tempo assai lungo per potere in seguito diminuire la circolazione in biglietti e trattenere in cassa la moneta metallica. Comprare però moneta me-

tallica con biglietti alla vigilia del giorno, in cui i biglietti si presenteranno alla banca per esser riconvertiti in metallo, sarebbe una operazione assurda e a pura perdita, che renderebbe più difficile la posizione della banca. Quanto al procurarsi il metallo contraendo un debito, il mezzo è limitatissimo; sì perchè il credito ha sempre un limite, sì perchè mal si raccomanda una banca di circolazione che contrae forti debiti. Ma checchè ne sia, se si vuole che le banche paghino in moneta metallica tutto il valore emesso in biglietti a corso forzoso al di là della circolazione in biglietti possibile a corso libero, non si tratta mai di diecine di milioni, bensì sempre di parecchie centinaia di milioni, ed allora, messa pur da parte la questione degli oneri del debito, sperare che le banche riescano a contrarlo è sperare l'impossibile.

Or dopo questo non occorre dimostrare, che la soppressione del corso forzoso intempestivamente decretata, mettendo le banche nella imposibilità di far fronte ai pagamenti, le espone al fallimento. Ma sarebbe madornale errore il credere, che ne soffrirebbero soltanto gli azionisti. Siccome il

commercio in grandissima parte vive del credito delle banche, la loro caduta produrrebbe una spaventosa crisi, che ricondurrebbe al corso forzoso con conseguenze assai più fatali di prima.

Quale è dunque il modo d'evitarlo?

Non se ne ha che uno solo: diminuire, cioè, la circolazione in biglietti prima di sopprimere il corso forzoso, onde ravvicinarla quanto più si può, senza produrre altri inconvenienti, alla circolazione possibile a corso libero, e far ciò senza pagare in moneta metallica i biglietti ritirati.

Diciamo senza produrre altri inconvenienti, perchè, limitandoci per ora a quanto riguarda la circolazione, è questione tutta pratica il procedimento da seguire nel diminuirla. Non è da dimenticare infatti, che il corso forzoso ha espulso dal paese la moneta metallica. Quindi, se le banche togliessero in brevissimo tempo tanto valore in biglietti, quanta è la differenza tra quello emesso a corso forzoso e quello che se ne può tenere in circolazione a corso libero, il mezzo della circolazione dei valori verrebbe a mancare al paese, il che produrrebbe altri disordini.

Nel ridurre adunque i biglietti è

necessità procedere con lentezza, guardando sempre a quel che accade, onde dare al commercio il tempo necessario per ricondurre nel paese il metallo esportato, il che agendo accortamente a poco a poco avverrà. A misura, infatti, che il valore nominale circolante in biglietti scema, il loro valore reale di cambio in rapporto alle mercanzie s'innalza, queste ribassan di prezzo, e si produce nell'equilibrio monetario internazionale una alterazione in senso opposto a quella già prodotta dall'aumento del valore nominale dei biglietti, per cui si rende proficua nei rapporti coll'estero l'importazione del metallo in prezzo di merci nazionali esportate.

Quando poi, infine, il valore nominale circolante in biglietti è ridotto a quello che credesi possa sostenersi a corso libero, o ne è poco discosto, ed intanto la moneta metallica ricondotta nel paese vedesi circolare promiscuamente coi biglietti, allora senza sopprimere interamente il corso forzoso può convenire, che le banche riprendano il pagamento dei biglietti per somme limitate e a guisa d'esperimento. Con tal metodo si vedrà, che a poco a poco il giusto rapporto tra il metallo e i biglietti si an-

drà rimettendo, la pressione alle casse delle banche per avere moneta metallica diminuirà da sè, ed allora il corso forzoso si potrà sopprimere.

Se non che, tutto questo riguarda il biglietto considerato come moneta serviente ai bisogni della circolazione degli altri valori. Però ad ogni emissione di biglietti corrisponde una operazione, per la quale i biglietti sono stati emessi; mezzo adunque per diminuire la circolazione senza pagare in metallo i biglietti è soltanto quello di diminuire le operazioni delle banche. È questo lo scoglio difficile a superare per sopprimere il corso forzoso. Poichè, se le operazioni d'una banca danno alla banca un profitto, i capitali da essa prestati, sian pure in biglietti a corso forzoso, o sostengono un'operazione commerciale di colui a cui la banca ha fatto credito, o han servito a sostenere la finanza. La soppressione dunque del corso forzoso necessariamente ricade, a seconda dei casi, o a carico del commercio o a carico della finanza. Supponendo che quel miliardo e mezzo di eccedenza, nell'esempio da noi portato, rappresenti cambiali per altrettanta somma prestata dalle banche al commercio, e che senza il corso forzoso non avrebbero prestata, le

banche per diminuire d'un miliardo e mezzo la circolazione senza pagare altrettanta somma in moneta metallica, il che le farebbe fallire, sono costrette a non rinnovare alla scadenza quelle cambiali, e a non sostituirne altre. È però il commercio di quel paese in stato di sopportare questa sottrazione di soccorsi straordinari, che il corso forzoso gli ha dato? Ecco il problema tutto pratico, quante volte l'eccedenza dei biglietti proviene da quella causa. Se poi l'eccedenza deriva da prestiti alla finanza; è la finanza in stato di pagare i debiti che ha colle banche, e di rinunziare a nuove operazioni di credito con esse?

Posti questi principii generali passiamo ai fatti.

Quale esser può nelle circostanze attuali l'ostacolo alla soppressione del corso forzoso in Italia? S'incontra questo ostacolo nell'aggio troppo elevato, per cui un forte ribasso improvviso potrebbe produrre le perturbazioni che produsse l'aumento? Noi non lo crediamo.

Il movimento economico, nonostante il corso forzoso, si è rimesso nella sua via ordinaria, le condizioni economiche e commerciali, si riconosce da tutti, sono migliorate, la Rendita

dal 36 per cento, quale fu in giugno 1866, oggi oscilla a Parigi tra 55 e 60, qualche operazione di credito che prima sarebbe stata impossibile a qualsiasi condizioni, oggi dalla finanza si è fatta. Per tutte queste cause il paese è alquanto più tranquillo sull'avvenire, l'aggio dal 15 per cento e più, quale era una volta, oggi varia dal 3 al 3 1[2 per cento, e se nuovi errori non commettonsi, o cause imprevidibili non sopragiungono, non v'è probabilità che aumenti. Ridotto a queste proporzioni l'aggio, non esitiamo a dirlo, non è più ostacolo alla soppressione del corso forzoso. Quale è dunque l'ostacolo? È nella circolazione, o a dir meglio nella causa per cui si è aumentata.

Abbiam visto quale era la circolazione in biglietti a corso libero verso l'aprile 1866. Essa componevasi:

Banca Nazionale .	L.	116,908,779 20
Banche secondarie.	»	149,457,842 94
	L.	266,366,622 14

La moneta metallica circolante a quell'epoca l'abbiam valutata un miliardo circa; secondo alcuni era al-

quanto maggiore, onde la circolazione effettuavasi con 1266 a 1300 milioni.

Il corso forzoso, restituendo alle banche secondarie la sicurezza che per le circostanze del 1866 avean perduto, contribuì ad aumentare la loro circolazione, e verso la fine del 1868, abbiam visto, potevasi approssimativamente valutare per 171 milioni. Or da quell'epoca la circolazione del Banco di Napoli si è ancora più aumentata, e supponendo ferma quella del Banco di Sicilia, del quale mai nulla vien pubblicato, la circolazione delle banche secondarie verso la fine del 1869 può valutarsi, presso a poco, come segue:

Banco di Napoli, 30 novembre 1869 (1) .	L.	120,211,471
Banco di Sicilia . . .	»	30,040,669
Banca Nazionale Toscana, 30 dic. 1869 (2).	»	28,665,140
Banca Toscana di Credito	»	6,000,000
	L.	184,917,280

Al confronto col 1866 avanti il corso

(1) V. *Gazzetta Ufficiale*, 15 gennaio 1870.
(2) V. *Gazzetta Ufficiale*, 14 gennaio 1870.

forzoso, vi sarebbe l'aumento di oltre 35 milioni. Ma non è questo aumento, ciò che maggiormente importa; gli ostacoli alla soppressione del corso forzoso bensì posson venire dalla circolazione della Banca Nazionale.

Questa nel luglio 1868, abbiam visto, giunse in media a L. 794,971,135, e togliendone 12,772,500 biglietti apprestati alle altre banche e quindi ad esse imputabili, si avea la circolazione media di quel mese di L. 782,198,635.

Però la legge del 3 settembre 1868 dispose, che la circolazione della Banca Nazionale dentro sei mesi avesse a restringersi a non più di 750 milioni. Or questa legge rendeva più difficile la posizione della Banca verso la finanza, dai bisogni della quale derivava l'aumento. E se la circolazione massima fosse stata stabilita più bassa, non è dubbio che questa diminuzione avrebbe posto in gravissimo imbarazzo la finanza, o sarebbe ricaduta a carico del commercio.

Ma la circolazione della Banca Nazionale era già considerevolmente diminuita. La media del settembre 1868, infatti, senza i biglietti alle altre banche, risultava di 769,181,224, onde la diminuzione ordinata effettivamente non fu che di 19 milioni circa. La

Banca nondimeno chiese opportunamente agli azionisti il versamento dei 24 milioni del capitale delle azioni emesse, e così coll'aumento di forze ogni difficoltà fu vinta.

Dell'aumento di forze, intanto, la Banca ha profittato per andare nella diminuzione al di là del prescritto dalla legge. Ai 750 milioni si dovea discendere avanti il 3 marzo 1869, e la circolazione della Banca era già di 750 milioni nel gennaio (1). Indi è diminuita ancora, sicchè la media dell'ultimo quadrimestre 1869, senza i biglietti alle altre banche, risulta di 738,424,593 (2) con una diminuzione di 43 milioni circa dal luglio 1868.

Se non che 738 milioni della Banca Nazionale, più 12,773,000 biglietti di questa alle altre banche, più 185 milioni circa biglietti emessi da queste, sono 935 milioni; e se vi si aggiungono i biglietti non autorizzati, che sono diminuiti ma non scomparsi, non sembra che si esageri dicendo, che si ha ancora una circolazione di 940 milioni circa in biglietti di banca contro 266 milioni avanti il corso forzoso.

(1) Dalle situazioni settimanali della Banca, pubblicate dalla *Gazzetta Ufficiale*.
(2) Dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Ora noi crediamo, che se il corso forzoso sopprimesi in modo da rassicurare il paese, abituate ormai le popolazioni ai biglietti, rassodatasi cogli anni la Banca Nazionale nelle sue nuove sedi e succursali, la circolazione a corso libero possa spingersi molto al di là dei 266 milioni. Ma pure crediamo, che molto si conceda supponendo, che la circolazione totale a corso libero possa portarsi a 350 milioni. Vi sarebbe dunque una esuberanza di 590 milioni da sottrarre dalla circolazione prima di sopprimere il corso forzoso.

Una tal somma parrà tutt'altro che esagerata a chi riflette, che queste previsioni non sono suscettibili che d'una probabilità molto elastica, e che gli errori potendo mettere le banche in difficoltà gravissime, che poi ricadrebbero sul commercio, le banche agirebbero imprudentemente, se diminuendo piuttosto poco che troppo la circolazione non adottassero la via più sicura.

Nè senza ragione diciamo banche e non Banca Nazionale. Dappoichè quanto alle conseguenze d'un eccesso di circolazione i biglietti di tutte le banche sono tutti una stessa cosa, tutti agiscono cumulativamente, come se tutti

però oggi la stessa, anzi quanto alla Banca è migliorata. Fermandoci infatti al 31 dicembre 1869, l'ammontare dei crediti verso la finanza, i biglietti per la corrispondente riserva metallica, e la circolazione risultano come siegue:

Buoni del Tesoro	L.	50,367,399
Prestito Nazionale assunto dalle provincie	»	64,062,114
Antecipazione sulle Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico . .	»	100,000,000
Mutuo in forza dei decreti del maggio 1866	»	278,000,000
Antecipazione in forza dello Statuto della Banca	»	20,136,800
	L.	512,566,313
Biglietti per la riserva metallica delle lire 234,566,313 . .	»	117,283,156
Totale . .	L.	629,849,469
Circolazione media totale del dicembre 1869	L.	751,517,185
	L.	121,667,716
Biglietti apprestati alle altre banche	»	12,772,500
Circolazione non imputabile alla finanza	L.	108,895,216
Circolazione media del primo quadrimestre 1866	»	118,377,045
Diminuzione	L.	9,481,829

Confrontando questa situazione con quella del 31 dicembre 1868, si può

osservare, che i crediti della Banca verso la finanza nel dicembre 1868 figuravano per L. 518,724,143, la diminuzione adunque al 31 dicembre 1869 non era che di sei milioni circa. Ma la posizione era migliorata, poichè la circolazione totale da 773 milioni era discesa a 751, e la parte non imputabile alla finanza era inferiore a quella del 1866 avanti il corso forzoso, ed evidentemente inferiore di gran lunga a quella, che oggi la Banca potrebbe sostenere a corso libero.

Che poi in tale posizione, la Banca svincolandola dai crediti verso la finanza possa riprendere i pagamenti, è quasi superfluo dimostrarlo. Infatti si ha:

Circolazione totale . .	L.	751,517,185
Crediti verso la finanza, e biglietti alle altre banche	»	525,338,813
Circolazione restante	L.	226,178,372

Ora supponendo che la circolazione della Banca a corso libero abbia a ridursi a 118,377,045, quale era nel primo quadrimestre 1866, l'esuberanza sarebbe di 107,801,327. Però la Banca nel dicembre 1869 avea nelle sue casse

e nelle zecche una riserva metallica, che in ragion media mensile ascendeva a 177,903,911, cui aggiungendo 25 milioni di crediti all'estero pagabili in oro, avea in tutto per far fronte ai biglietti 202,903,911. Ne siegue che impiegando la riserva metallica al baratto dei biglietti potrebbe togliere tutta l'esuberanza di 107,801,327, e resterebbe con una circolazione di 118,377,045 contro una riserva metallica di 95,102,584; resterebbe cioè con una riserva superiore di oltre 55 1[2 milioni alla terza parte del valore circolante in biglietti, creduta più che sufficiente per far fronte ai pagamenti nei tempi ordinari, e che l'abiliterebbe a ridurre anche più la circolazione, se ciò abbisognasse. Sarebbe però spingere all'estremo il pessimismo il supporre, che abolito il corso forzoso nè anche la circolazione anteriore a questo abbia a sostenersi.

L'ostacolo alla soppressione del corso forzoso non è adunque nell'aggio, non è nel commercio, e molto meno nella Banca Nazionale. L'ostacolo è uno solo, quello stesso per cui il corso forzoso fu dato ai biglietti della Banca; l'ostacolo è nella finanza. Come svincolare la Banca da tutti i titoli di credito che ha verso la finanza? Ecco

quale è, e quale sempre è stato, il problema dell'abolizione del corso forzoso in Italia.

A tal proposito, è vero, si è mossa da alcuni la questione: quali dei vari titoli di credito lo Stato sia tenuto a rimborsare alla Banca per aver il diritto d'obbligarla a riprendere i pagamenti, e naturalmente l'obbligo dello Stato restringono ai 278 milioni del mutuo in forza dei decreti che lo imposero, e ai 100 milioni sull'Asse ecclesiastico in forza della convenzione. Ma fare dell'abolizione del corso forzoso una questione di diritto è lo stesso, che riguardare la Banca come una istituzione d'esclusivo interesse degli azionisti. Quelli infatti, che ci vedono soltanto una questione di diritto non comprendono, che abolito il corso forzoso inevitabilmente la circolazione in biglietti di banca verrà ridotta a quanto il paese può sopportarne a corso libero, e che conseguentemente quanto maggiore resterà la somma dei crediti della Banca verso la finanza rappresentati da biglietti, d'altrettanto diminuisconsi le forze della Banca per soccorrere il commercio. Se dei 512 milioni, ammontare dei crediti della Banca verso lo Stato alla fine del 1869, se ne scontassero soltanto 378 milioni, e si de-

cretasse che pagata questa somma il corso forzoso s'intenderebbe abolito, i 134 milioni restanti, somma da sè sola superiore ai 118 milioni circolazione della Banca prima del corso forzoso, resterebbero necessariamente a scapito delle operazioni ordinarie di sconti ed antecipazioni a favore del commercio. Ma perchè si chiede che il corso forzoso sia soppresso se non perchè il commercio ne soffre? Per sopprimerlo adunque senza danno del commercio è mestieri, che i debiti dello Stato verso la Banca siano, prima della soppressione, scontati tutti.

Più singolare è però il progetto di coloro, che per sopprimere il corso forzoso vorrebbero pagar la Banca con biglietti dello Stato a corso forzoso. Il lettore ci scuserà, se l'importanza, che a questo progetto si è data, ci costringe a dilungarci sullo stesso. Che con questo spediente il corso forzoso resterebbe, ognun lo capisce. Ma quel che noi non intendiamo si è, quali vantaggi ne verrebbero per il paese e per la finanza. Pria di tutto domandiamo: emessi i biglietti dello Stato a corso forzoso sarebbero le banche tenute a pagare i biglietti propri in moneta metallica? Intorno a ciò i proponenti non si sono con chiarezza spie-

gati. Ora se sì, siccome anche ristretta l'operazione a 378 milioni la circolazione in biglietti sarebbe esuberante, e siccome l'oro e l'argento saranno sempre preferiti a biglietti a corso forzoso, s'avrebbe la certezza che quanti biglietti emetterebbero le banche, altrettanti l'indomani ne ritornerebbero alle loro casse per il pagamento. Una tal legge, adunque, equivarebbe ad una legge di soppressione di tutte le banche di circolazione; non crediamo che il commercio innalzerebbe per gratitudine una statua ai proponenti.

È quindi più probabile, che i proponenti intendano, che divenuti i biglietti dello Stato moneta legale, le banche siano autorizzate a pagare con questi i biglietti propri. Ma allora che cosa ci si avrebbe guadagnato?

Tutti i danni del corso forzoso derivano dall'aumento della circolazione in biglietti. È però un errore il credere che la circolazione in biglietti verrebbe per quell'espediente a scemare. Il limite infatti alla circolazione dei biglietti a corso libero, abbiam visto, dipende dalla preferenza, che in certe circostanze, per le ragioni già esposte, si dà alla moneta metallica sui biglietti, anche nei casi in cui

della solvibilità delle banche non si dubita. Ma quando le banche pagassero i biglietti propri con quelli dello Stato, a meno che della loro solvibilità si dubitasse, quale interesse i possessori di biglietti delle banche avrebbero a farne il baratto? Evidentemente nessuno: e di ciò l'esperimento già l'abbiamo. Secondo il progetto, infatti, i biglietti di tutte le banche si troverebbero in rapporto a quelli dello Stato nella condizione stessa, in cui attualmente sono i biglietti delle banche secondarie in rapporto a quelli della Banca Nazionale. Ora è un fatto, che il baratto degli uni cogli altri è scarsissimo, e ciò perchè della solvibilità delle banche non dubitandosi, non potendo avere moneta metallica avere un biglietto o un altro è lo stesso. Si dubiterebbe forse della solvibilità della Banca Nazionale, per la quale soltanto vi sarebbe una innovazione? Certamente no. Dappoichè, non solo non vi sarebbe ragione di dubitarne, ma i biglietti della Banca offrirebbero maggiori garanzie che quelli dello Stato. Sottraendo infatti da 751,517,185, circolazione media della Banca nel dicembre 1869, i 378 milioni, e 12,772,500 in biglietti apprestati alle altre banche, la circo-

lazione restante sarebbe di 360,744,685. Ora quei 360 milioni circa resterebbero garantiti da una riserva metallica vistosissima, da un resto di crediti sullo Stato che non possono valer meno dei biglietti dello Stato, e da operazioni commerciali fruttifere e solidissime. Che cosa però rappresenterebbero i biglietti dello Stato? Non altro che il debito d'una finanza, che impotente a pagare dà biglietti, dicendo, pagherò quando potrò! Non solo quindi i biglietti dello Stato non sarebbero preferiti, ma probabilmente patirebbero uno sconto in rapporto a quelli della Banca. Ed allora chi si darebbe la pena di restituire alla Banca i suoi biglietti per il piacere d'avere quelli dello Stato? La circolazione totale del regno resterebbe adunque la stessa con tutte le conseguenze che ne derivano.

Potrebbe diminuire soltanto, se un limite da non oltrepassarsi fosse imposto per legge. Però questo sarebbe il più assurdo e più fatale dei sistemi. Pria di tutto il limite non potrebbe imporsi alla sola Banca Nazionale, imposto ad una dovrebbe imporsi a tutte. Or come si stabilirebbe il massimo della circolazione totale del regno? Come quella complessiva delle

banche dovrebbe scemare o crescere a seconda che cresce o scema quella dello Stato? Come tra le varie banche si farebbe il reparto della circolazione totale permessa? Noi invero non sappiamo quali criteri potrebbero adottarsi, che non fossero arbitrari, e causa d'errori fatalissimi.

I bisogni del commercio, è ben che si sappia, la fiducia che merita ciascuna banca, le forze di ciascuna, la suscettibilità d'un paese a sostenere una circolazione fiduciaria più o meno estesa, non sono cose che si determinano *a priori* con calcoli arbitrari. La legge può e deve imporre condizioni per assicurare al pubblico il pagamento dei biglietti in moneta legale; quando però una banca soddisfa a queste condizioni, l'interesse del commercio esige che in tutto il resto sia libera, ed è soltanto nell'interesse del commercio, che una legge sulla circolazione fiduciaria si può fare.

Se non che, la preferenza data ai biglietti della Banca su quelli dello Stato sarebbe l'inconveniente minore; il danno gravissimo sarebbe bensì la reazione, che il divisato spediente eserciterebbe sul credito dello Stato. Checchè infatti si dica degli utili, che il corso forzoso ha dato alla Ban-

ca, il suo intervento nelle operazioni della finanza si riguarda giustamente in commercio come un freno, se non validissimo almeno di qualche efficacia, alla finanza stessa. Lo è perchè la Banca ha diritto a percepire un utile dalle sue operazioni; lo è ancora più, perchè le smodate esigenze della finanza a un certo punto ricadrebbero a danno della Banca.

A misura, infatti, che la finanza trae nuovi capitali, sotto forma di biglietti a corso forzoso, dalla Banca, la circolazione di questi s'accresce, i disordini tutti del corso forzoso diventano intollerabili, aumentano i debiti dello Stato, più difficile rendesi il ritorno ai pagamenti in moneta metallica, e lo stesso credito della Banca ne verrebbe finalmente a soffrire. Però menlo Stato si troverebbe nella impossibilità di pagare i suoi debiti, la violenza della reazione del paese contro il corso forzoso diverrebbe tale, che si vorrebbe a qualsiasi costo, in modo giusto o ingiusto, soppresso, ed allora lo Stato non potendo pagare tutti i debiti che ha colla Banca, il corso forzoso sarebbe soppresso con la rovina di questa. La reazione irragionevole già suscitatasi per il corso forzoso contro la Banca Nazionale è

una prova di quel che avverrebbe, quando s'andasse avanti nella via intrapresa. Ed altronde sarebbe forse questo il primo caso d'una banca mandata in rovina per cause simili?

La Banca adunque è interessata a resistere, perchè certi limiti non si oltrepassino, e la sua resistenza è un freno, che mitiga la pressione che il corso forzoso esercita sempre sul credito dello Stato.

Se però lo Stato adotta il facile mezzo di pagare i suoi debiti, e far le spese, dando biglietti suoi a corso forzoso, che non gli costano nulla, e garantiti soltanto da una finanza impotente, ogni garanzia è tolta ai creditori dello Stato. Essi perdono la garanzia della Banca, che con tutte le sue attività risponde dei biglietti; essendochè se creditrice dello Stato è la Banca, creditori della Banca son sempre i possessori dei biglietti. Essi perdono ogni garanzia, perchè i biglietti dello Stato essendo un debito la garanzia dei creditori cessa per la illimitata facilità di far debiti. Essi perdono ancora ogni garanzia, perchè il valore dei biglietti decadendo coll'aumentarsi del capitale rappresentato, i creditori non sanno qual ne sarà il valore reale al giorno del pagamento.

Conseguenza ne è, che anche restringendo la prima emissione dei biglietti dello Stato ai 378 milioni, basterebbe l'annunzio dello spediente adottato per far ribassare enormemente i fondi pubblici. Quale però ne sarebbe il compenso? Non altro che il risparmio di 5,070,000 lire di frutti che si pagano alla Banca (1). Ma con 378 milioni non si salda il disavanzo arrètrato, nè se ne impedisce l'aumento pei disavanzi annuali. Prima dunque di rimettere la finanza in equilibrio sarà necessità far nuove e regolari operazioni di credito, o senza sistemar la finanza supplire colla stampa di nuovi biglietti dello Stato. Però colla sfiducia che inspirerebbe l'espediente adottato, altre operazioni di credito sarebbero possibili? Ne dubitiamo fortemente. Indubitato è però, che se possibili, lo sarebbero a condizioni assai più gravi. Ora basta la differenza del due per cento su 250 milioni, perchè il risparmio dei frutti che pagansi alla Banca sparisse, e nessuno crederà che a rimettere la finanza in equilibrio 250 milioni bastino.

(1) Sui 278 milioni del mutuo la Banca percepisce il frutto di 1 1,2 per cento; sui 100 milioni sulle Obbligazioni dell' asse ecclesiastico 90 centesimi per ogni L. 100.

Ma il vero è, che questi sarebbero calcoli e prognostici superflui. Il risultato, quasi certo, sarebbe, che incontrandosi rifiuto assoluto o pretese esorbitantissime da parte dei capitalisti, il mezzo facilissimo ed economicissimo di stampar biglietti sarebbe preferito; ed allora il credito dello Stato sarebbe interamente perduto, e sempre più difficile sarebbe l'uscire con onore dalla falsa via intrapresa. Queste non sono previsioni dettate dal pessimismo delle teorie; ma sono previsioni, che la ragione e la storia degli assegnati e di tutti gli spedienti simili confermano. Quando poi per un miracolo inconcepibile si volesse, senza defraudare i possessori, ritirare dalla circolazione i biglietti dello Stato per riprendere i pagamenti in metallo, i biglietti non essendo che un debito, s'incontrerebbero ingigantite le identiche difficoltà, che attualmente incontransi pei debiti verso la Banca.

La conchiusione si è, che l'ostacolo uuico a sopprimere il corso forzoso è nella finanza, e che quanto ai suoi debiti verso la Banca il corso forzoso non si può sopprimere se non pagandoli effettivamente.

Però ridotta a tai termini, la questione non è nè di banca, nè di

corso forzoso, è puramente finanziaria. Se l'esser creditrice la Banca può influire sulla questione, è soltanto perchè essendo la Banca un grande istituto di credito capace di assumere grandi intraprese in servigio dello Stato, si presta ad un modo di pagamento impraticabile con individui creditori. Si potrebbe, cioè, scontare in parte il debito verso la Banca, o dilazionarne ad epoca remota la scadenza, dandole in compenso altri vantaggi. Bensì aggiungiamo; perchè tal combinazione sia possibile, è mestieri che i compensi siano di tal natura da abilitare la Banca ad estendere la sua circolazione assai più che le attuali condizioni dell'Italia senza quei vantaggi non le permettono. Poichè se non si toglie la Banca dalla necessità di ritirare dalla circolazione tutta la esuberanza attuale dei suoi biglietti, il rinunziare al rimborso dei suoi crediti, e al tempo stesso riprendere i pagamenti in metallo, sarebbe per la Banca impossibile.

Era questo il principio su cui basava il progetto dell'ex-ministro Digny, che coll'affidare alla Banca il servizio di tesoreria per tutto il regno estendeva la circolazione dei suoi biglietti, ed in correspettivo dilazionava alla

scadenza di quel servizio il pagamento di 100. milioni. Conviene allo Stato entrare in combinazioni basate su questo principio? Noi crediamo, che la forza delle circostanze costringerà, anche per altre ragioni, a combinazioni di simil natura. Ma checchè ne sia, la questione non ha un nesso necessario col corso forzoso, si riattacca a tutto il sistema finanziario del Regno, e senza uno studio speciale non si risolve.

Però se combinazioni di simil natura non piacciono, o non bastano, quale altro mezzo rimane per svincolare la Banca da tutti i titoli di credito verso lo Stato, acciò essa rimborsandone il valore diminuisca la circolazione prima di sopprimere il corso forzoso? Quanto al Prestito Nazionale, che ha scadenze stabilite dalla legge, la Banca, se non può ritenerlo, potrebbe svincolarsene soltanto alienandone i titoli, e ciò far dovrebbe in modo, da non esser causa d'un ribasso del prezzo a danno degli altri detentori. Ma qual mezzo si ha quanto al rimanente?

Noi non sappiamo, che siasi inventato un modo onesto di liberarsi da un debito che non consista nel pagarlo, e non crediamo, che quando si

na un disavanzo vi sia modo di pagare un debito, che non consista nel farne un altro, ossia che non consista nel contrarre un prestito. La questione quindi si risolve in quest'altra: quale è il miglior modo di contrarre un prestito?

Noi crediamo, che un prestito all'estero in oro, col valor del quale lo Stato pagherebbe in biglietti alla Banca i di lei crediti, sia a desiderarsi. Ciò per la ragione, che l'attuale circolazione in biglietti equivalendo quasi alla circolazione metallica avanti il corso forzoso, e la moneta metallica in parte grandissima, se non massima, mancando nello Stato, si corre il rischio, che diminuendo per un 300 o 400 milioni la circolazione in biglietti il mezzo di circolazione venga a mancare. Però diciamo, che un prestito all'estero in oro sia da desiderarsi, ma non diciamo che sia indispensabile, e che sia il migliore in tutti i casi.

Non è indispensabile, perchè se si diminuisse la circolazione con qualche lentezza, la moneta metallica rimasta all'interno ricomparirebbe, e la mancante, abbiamo già dimostrato, verrebbe importata dall' estero. Non è il migliore in tutti i casi, perchè le questioni intorno al modo migliore di

fare un prestito sono questioni accademiche. Il dare infatti la preferenza a un prestito forzoso o a un prestito volontario, il fare un prestito impegnando l'Asse ecclesiastico o altro cespite, il farlo all'estero o all'interno, il dare insomma la preferenza ad una combinazione o a un'altra, dipende dalle condizioni d'oneri con cui si riesce a fare l'operazione. Or le condizioni non dipendono dalla volontà dei progettisti, ma dalle circostanze variabilissime del mercato dei capitali in Europa, dalla maggiore o minor fiducia che inspira lo Stato, dall'abilità di chi negozia il prestito, dai giudizii incertissimi e quasi casuali di chi l'assume. La questione pratica è piuttosto ben diversa.

Quando l'aggio giungeva e sorpassava il 15 per cento, quando la sua instabilità paralizzava tutto il movimento economico, ed il credito sì pubblico che privato mancava, era naturalissima l'ansietà febbrile di liberarsi ad ogni costo da ciò che credevasi causa del male, quantunque quella che dicevasi causa fosse effetto d'altra causa.

Ma oggi quando l'aggio è ridotto al 3 per cento ed è più stabile, quando il credito dello Stato si è rialzato,

quando il commercio è rientrato nel suo andamento normale, e tutto procede coi biglietti presso a poco come procedeva colla moneta metallica, l'ansietà è effettivamente e ragionevolmente venuta meno nel pubblico, ed il corso forzoso è ridotto a un male tollerabile. In questo stato di cose, conviene aggravare enormemente la finanza per sopprimere più presto il corso forzoso? È giunto il momento opportuno?

Noi siam di parere, che non siavi più necessità di trarre nuovi capitali dalla Banca giovandosi del corso forzoso. Crediamo che ai bisogni più urgenti la finanza possa ormai, anzi debba, provvedere con regolari operazioni di credito, quantunque non possa farlo che a condizioni ben gravi. Ma abbiam visto, che per sopprimere il corso forzoso è necessità scontare, non i 378 milioni soltanto, bensì tutti i debiti che lo Stato ha verso la Banca, e rinunziare, almeno sino a che la circolazione ritorni ad uno stato perfettamente normale, a quegli aiuti d'operazioni di credito, che anche senza il corso forzoso, la finanza solea chiedere alla Banca. Per sopprimere adunque il corso forzoso, secondo lo stato dei crediti della Banca alla fine

del 1869, e mettendo da parte i suoi titoli del Prestito Nazionale, abbisognerebbe che la finanza contraesse un nuovo debito di 450 milioni circa.

Si dirà forse, che in questa somma comprendonsi 50 milioni in Buoni del Tesoro, che la finanza potrebbe far scontare da altri, anzichè dalla Banca, e che quindi il prestito occorrente per il corso forzoso sarebbe minore. Ma questo è un errore. Dappoichè l'esperienza ha mostrato, che senza il corso forzoso e senza la Banca 300 milioni di Buoni del Tesoro non si possono collocare; onde indipendentemente da altre ragioni, abolito il corso forzoso si dovrebbero ridurre di 100 milioni o almeno di 50, e il vuoto si dovrebbe cuoprire col nuovo prestito. Nondimeno supponghiamo, che la finanza riesca a far scontare da altri, ed alle stesse condizioni, 50 milioni in Buoni del Tesoro che alla fine del 1869 avea la Banca; e che così un prestito di 400 milioni per saldare i conti con questa bastasse; quali ne sarebbero le conseguenze finanziarie?

Se alle lire 5,070,000, frutti dei 378 milioni, si aggiungono i frutti al 3 per cento dell'antecipazione obbligatoria della Banca, che al dicembre 1869 era

di lire 20,136,800, i frutti che lo Stato paga alla Banca risultano di l. 5,674,104 Quanto nelle condizioni attuali del credito dello Stato costerebbe di frutti un prestito di 400 milioni?

Noi convenghiamo in massima, che la soppressione del corso forzoso può influire a rialzare il credito dello Stato. Ma è una illusione l'immaginarsi, che basti dire che un grossissimo prestito servirà per sopprimere il corso forzoso, perchè i fondi pubblici italiani salgano alle stelle. Il credito dello Stato essenzialmente dipende dalla situazione generale della finanza. Perchè rialzi, non è indispensabile la parità assoluta tra l'entrata e le spese annuali, ma è indispensabile dimostrare, che la necessità di continui prestiti colossali è cessata, che se se ne chiede uno, quello è l'ultimo, e che quand'anche qualche altra piccola operazione di credito fosse necessaria, la finanza italiana è in stato di farvi onore facilmente. Senza questo, se il gran prestito non fa che aumentare il disavanzo annuale, si dica pure che servirà ad abolire il corso forzoso, il credito dello Stato non rialza, anzi ribassa.

Conseguenza ne è, che, null'altro fa-

cendo, un prestito di 400 milioni nelle condizioni attuali del credito pubblico, all'otto o al nove per cento, costerebbe un onere annuale di 32 a 36 milioni, invece di lire 5,674,000 che si pagano alla Banca. Però il disavanzo arretrato non è rappresentato tutto dai crediti della Banca, ed il disavanzo arretrato s'aumenta ogni anno pei disavanzi non piccoli annuali, e s'aumenterebbe anche di più pei frutti del gran prestito. Questo adunque non sarebbe l'ultimo; la finanza dovrebbe farne degli altri a condizioni sempre più rovinose.

Ora in tale stato di cose, e mentre d'altra parte i danni del corso forzoso si son tanto mitigati e sempre più si mitigano, è buon consiglio peggiorare la situazione della finanza aumentandone considerevolmente il disavanzo annuale, e cumulando un grosso prestito a un altro, per sopprimere più presto il corso forzoso? Noi non crediamo, che ciò sia nell'interesse dello Stato, e crediamo pure, che abolito il corso forzoso in tali cirostanze si correrebbe il rischio di ricaderci con disastri peggiori.

In tale posizione l'interesse dello Stato, secondo noi, piuttosto richiede; migliorar prima la situazione gene-

rale della finanza, sistemandone meglio l'amministrazione, e riducendone considerevolmente, se non togliendolo affatto, il disavanzo annuale; fare, se è necessità, operazioni regolari di credito, che sarebbero certamente per somme molto minori, pei bisogni più urgenti; e riservare il gran prestito per sopprimere il corso forzoso all'epoca, in cui migliorata rilevantemente la situazione della finanza, rialzato in proporzione il credito dello Stato, il gran prestito si potrà fare a patti migliori, ed annunciando che servirà per sopprimere il corso forzoso e che sarà l'ultimo, si sarà creduti.

Quando verrà quest'epoca? Ciò dipende dal Ministero e dal Parlamento.

. . . 30 Gennaio 1870.

INDICE

CORREZIONI

Pagina	*Linea*	*Errore*	*Leggasi*
18	23	84 milioni	86 milioni
25	10	il 67 diveniva	il 68 85 diveniva
56	6	quali li faceva	quali li facevano
169	5	dall'aggio	dell'aggio
187	19	324,824,662	374,824,662
193	4	che se ne avea in corso libero	che prima se ne avea a corso libero
198	32	appaltrice	appaltatrice
223	29	Perchè ciò fosse	Perchè ciò non fosse
280	4	che hanno dieci o venti	che ne hanno dieci o venti
338	19	non potendo avere	non potendosi avere